



Valerio Giovanni Moneta

Santi e monete

**Repertorio dei santi
raffigurati sulle monete italiane
dal VII al XIX secolo**

con CD-ROM

INTRODUZIONE

SANTI E SANTE SULLE MONETE ITALIANE

Questo libro si propone di fornire un repertorio completo dei santi raffigurati sulle monete italiane medievali e moderne.

L'iconografia delle monete merita particolare attenzione dato che essa esprime i segni dell'autorità emittente, ed è quindi frutto di una scelta ufficiale; le monete sono dunque documenti storici la cui testimonianza deve essere valorizzata. Si noti inoltre che le monete furono il primo manufatto di produzione di massa e, contemporaneamente, strumento di comunicazione a massima diffusione, molto prima dell'introduzione della stampa¹.

L'immagine impressa sulla moneta aveva un valore determinante. Isidoro di Siviglia (560 ca. - 636) nelle sue *Etimologie* precisava che nella moneta si richiedono tre elementi: il metallo, le immagini, il peso²; quindi senza l'immagine impressa dai conii non si aveva moneta. Ad oggi, tuttavia, le indagini sull'iconografia delle monete non sono molto sviluppate e non tutti gli studiosi credono all'importanza primaria del messaggio

¹ Chi scrive ha partecipato ai lavori del gruppo di ricerca per la realizzazione di un Lessico Iconografico Numismatico (LIN): per il LIN vd. *Immaginario* 2004; Travaini 2007a, p. 221. La relazione da me presentata al primo Convegno *Valori e disvalori simbolici delle monete* (Milano, 2005) non è stata pubblicata negli Atti (cfr. Merlo - Travaini 2009, p. 10 e Travaini 2009, nota 27), ma la ricerca è confluita in questo libro. Per alcuni aspetti relativi a santi raffigurati su monete italiane vd. anche Travaini 2004 e Travaini i.c.s. (1). Per altri temi della ricerca sull'iconografia monetale vd. i contributi in *Immaginario* 2004; *Immaginario* 2005.

² Travaini 2009, pp. 20-24; Travaini 2007a, p. 12.

iconografico³. In ogni caso, per consentire ricerche approfondite, è opportuno in primo luogo compilare i repertori, specialmente utili per le frazionatissime produzioni monetarie dell'Italia medievale e moderna. Il presente lavoro, quindi, vuole essere uno strumento per le ricerche iconografiche, utile non solo ai numismatici, ma anche a studiosi di altri ambiti disciplinari interessati a indagare la diffusione di culti locali o di particolari iconografie: l'indagine sulle monete richiede in ogni caso l'esame di fonti diverse, con un approccio metodologico il più ampio possibile⁴.

I riferimenti alla sfera religiosa sono presenti sulle monete fin dall'antichità; questo repertorio ha per oggetto i santi e altre figure religiose sulle monete italiane medievali e moderne, presentando nel modo più accessibile e completo possibile tutto il materiale che finora era disseminato nei diversi studi dedicati alla produzione delle varie zecche o alla presentazione di rinvenimenti monetali⁵. Le uniche sintesi sul tema consistevano in alcuni scarni elenchi di nomi di santi su monete redatti tra il 1868 e il 1967⁶. Il presente lavoro completa e supera queste liste, individuando 198 santi (185 raffigurati e 13 solo nominati) in 128 zecche nel territorio italiano. Il repertorio permette di collegare immediatamente la presenza di un santo in una zecca alle autorità emittenti e ai tipi monetali; si è cercato di risalire ai motivi culturali o politici della loro adozione. Si deve precisare che il materiale, pur considerando tutti i santi presenti sulle monete, pone in catalogo soltanto quelli raffigurati, anche se spesso essi furono inizialmente nominati soltanto nella legenda e solo più tardi raffigurati⁷: in tutti questi casi, per non perdere l'informazione comunque utile sulla diffusione di un culto, le monete con la sola menzione del santo in legenda, pur non essendo registrate nel catalogo, sono state citate in nota con riferimento bibliografico nei paragrafi relativi a ciascuno di essi. Il capitolo XV, infine, registra alcuni santi mai raffigurati e solo ricordati in legenda (come S. Beso o S. Luca). Per dare un'idea delle particolari

³ Per questo vd. Travaini 2009, p. 21.

⁴ Sui metodi e le fonti della ricerca numismatica vd. Grierson 1984 e Travaini 2007a, *passim*.

⁵ Il principale strumento di riferimento ancora oggi è il *Corpus Nummorum Italicorum* (qui *CNI*), venti volumi editi a cura di Vittorio Emanuele III tra il 1910 e il 1943; molte attribuzioni o datazioni non sono più valide e si è cercato qui di aggiornarle nel miglior modo possibile. Sul *CNI* vd. Travaini 2005; per gli aggiornamenti bibliografici necessari alla consultazione del *CNI* vd. *Guida* i.c.s.

⁶ Longpérier 1851, pp. 311-319; Tonini 1869; Bazzi - Santoni 1886; Ambrosoli 1906; Gnechi - Ambrosoli 1922, pp. 158-163; Rolla 1927, pp. 89-95; Simonetti 1965, pp. 580-581 e Simonetti 1967, pp. 573-574 (opera incompleta).

⁷ Questo è il caso di monete con i nomi di Maria, degli apostoli Pietro e Marco, dei vescovi Ciriaco, Emidio, Erasmo, Ercolano, Feliciano, Gaudenzio, Savino, dei martiri Benigno, Costanzo, Giuliano, Lorenzo, Secondo, Teonesto, Terenzio, Venanzio.

utilizzazioni del materiale qui raccolto, si presentano nei *Grafici 1 e 2* le presenze numeriche e percentuali delle varie categorie di santi, e nel *Grafico 3* il loro prospetto cronologico.

Questo repertorio non considera i santi raffigurati su monete di zecche italiane fuori dagli attuali confini italiani. È necessario stabilire una premessa importante su cosa si intenda per zecca italiana: lo stesso *Corpus Nummorum Italicorum* ha per sottotitolo *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi*. Il criterio del tempo seguiva una concezione molto ampia di ‘zecca italiana’, includendo anche monete di Stati del tutto indipendenti da autorità italiane, come il Regno di Cipro, ma anche molte zecche effettivamente operanti sotto autorità ‘italiana’, come quelle pontificie di Pont de Sorgues, Avignone o Carpentras, o quelle delle colonie genovesi a Caffa o a Foglia Vecchia. Era necessario fissare un limite al presente lavoro, di per sé già molto esteso, e si è quindi scelto di limitarlo alle zecche sull’attuale territorio italiano⁸. Non sono pertanto considerate le monete battute in zecche fuori dai confini italiani⁹, né monete battute in Italia ma destinate a territori non italiani¹⁰. Del tutto particolare è il caso delle monete dei Savoia, in quanto non è sempre possibile identificarne la zecca di emissione, che poteva essere italiana oppure una delle zecche site in territori ora francesi: tali monete quindi sono state incluse in questo repertorio.

Vi sono anche alcuni casi particolari nei quali la zecca di una città italiana produsse monete per un’altra città italiana: alcune monete per Pisa furono battute a Firenze, ma sono qui considerate sotto Pisa in quanto raffigurano la Vergine sul Campo dei Miracoli; le monete di Carlo Settala, vescovo di Tortona e marchese di Albera (1653-?), furono emesse a Genova ma sono qui sotto Albera.

⁸ Sulle definizioni di ‘zecca italiana’ vd. Travaini 2007a, p. 150 e Travaini, *Le zecche italiane*, in *Guida* i.c.s. La *Guida* i.c.s., per contro, offrirà il quadro di tutte le zecche sia in Italia che all’estero, con un aggiornamento della documentazione.

⁹ Questo il caso, per esempio di S. Biagio sulle monete battute a Ragusa (Dubrovnik) sotto autorità non italiana (*CNI VI*, p. 407 ss.), o di S. Trifone sulle monete battute a Cattaro sotto autorità veneziana (*CNI VI*, p. 292 ss.). S. Lorenzo, raffigurato su monete di diverse zecche italiane, compare anche su ducati d’oro battuti dai dogi di Genova a Chio, ma tale zecca sita all’estero non risulta nell’indice delle zecche italiane che lo raffigurano. Ambiguo il caso delle monete dei Trivulzio con S. Carpofofo e S. Giorgio, per le quali non è possibile una sicura attribuzione alle zecche di Musso (Como) o di Mesocco (Svizzera): tradizionalmente i cataloghi le assegnano a Mesocco e quindi non sono incluse in questo libro (vd. *Guida* i.c.s.).

¹⁰ Questo il caso delle monete battute a Venezia per Antivari, raffiguranti su un lato S. Giorgio, il santo locale, e sull’altro S. Marco nella forma di leone in soldo (*CNI VI*, pp. 290-291).

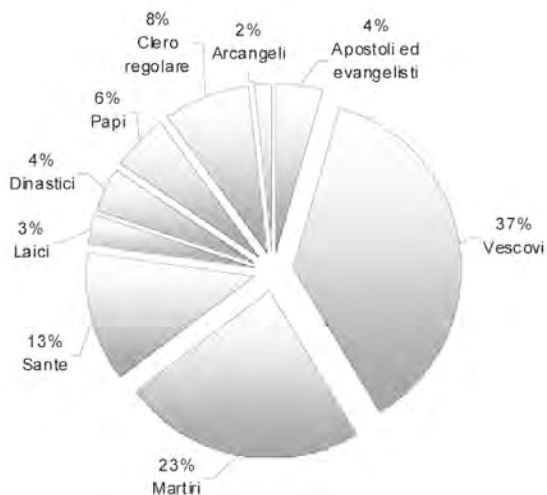


Grafico 1. - Numero di santi individuati per ciascuna categoria (non sono inclusi Cristo, Giuseppe e Giovanni Battista).

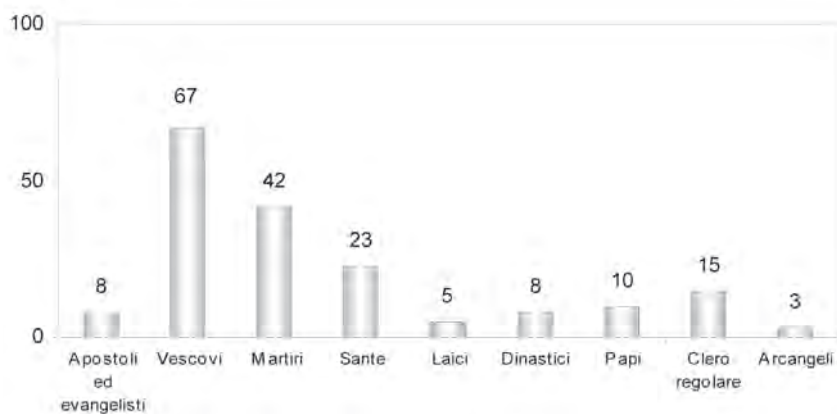


Grafico 2. - Percentuale per ciascuna categoria di santi.

	Apostoli ed evangelisti	Vescovi	Martiri	Sante	Laici	Dinastici	Papi	Clero regolare	Arcangeli	Cristo	Maria	Giovanni B.
XIX												
XVIII												
XVII												
XVI												
XV												
XIV												
XIII												
XII												
XI												
X												
IX												
VIII												
VII												

Grafico 3. - Prospetto cronologico per ciascuna categoria di santi.

Si è inoltre proceduto all'analisi dell'iconografia dei santi rappresentati per coglierne gli aspetti distintivi e stabilirne la corretta identificazione, spesso facilitata dalle legende¹¹. Per ogni santo si fornisce una breve biografia, con l'indicazione degli attributi caratteristici. Dove è stato possibile, si è cercato di cogliere il senso politico, culturale ed economico sotteso alla scelta dell'immagine, intesa come selezione ragionata, considerando le monete anche come fonti storiche.

A volte l'identificazione di un santo è resa difficile dalla pratica frequente dell'imitazione e della contraffazione di monete di altre zecche, già affermate sui mercati locali, regionali o internazionali¹². In linea generale si può dire che le imitazioni riproducono il modello prescelto, ma identificano in qualche modo l'autorità emittente modificando le immagini originali e adottando diversi simboli e legende. Le contraffazioni, invece, si propongono di riprodurre in maniera fraudolenta una moneta di successo, alterandone peso e fino, e riproponendone l'iconografia a volte solo con variazioni minime. In alcune imitazioni il santo raffigurato è lo stesso presente nel modello, come il S. Giovanni Battista dei fiorini d'oro di Savona o di altre zecche europee; in altre si raffigura un santo locale adattabile all'iconografia del modello (sui ducati d'oro del Senato romano dal 1350 S. Pietro sostituisce il S. Marco degli originali di Venezia; sui grossi agontani di numerose zecche il S. Ciriaco di Ancona dell'originale viene sostituito da altri santi vescovi, sempre nelle stesse forme). Nel caso delle contraffazioni troviamo diverse possibilità: il nome del santo indicato nella legenda è alterato in modo che la sua grafia e la sua espressione fonetica si avvicinino al nome del modello, dando forma a nomi che non hanno corrispondenza nella tradizione agiografica (ad esempio, il S. Leonardo su alcune monete di Desana non è altro che il risultato dell'alterazione del nome di S. Leodegario presente sulle monete di Lucerna contraffatte); oppure, mancando l'indicazione in legenda, l'immagine può essere riferita a più santi, tra i quali non si può operare una scelta se non in maniera del tutto arbitraria¹³.

¹¹ Per l'interpretazione iconografica di santi e temi sacri nella produzione artistica si è fatto riferimento principalmente ad alcuni repertori generali (Mâle 1984 e 1986; Réau 1955-1959; Kaftal 1952), alle indicazioni presenti nella *Bibliotheca Sanctorum* e ad alcuni articoli o monografie su particolari soggetti iconografici.

¹² Sul problema e sulle definizioni di imitazioni e falsi vd. Travaini 2007a, pp. 193-195. Repertori di consultazione per imitazioni e falsi di monete italiane sono i testi di Gamberini di Scarfea (1975, 1959 e 1956), che devono essere però utilizzati con grande cautela; ove possibile, si è fatto riferimento a studi più aggiornati.

¹³ In quest'ultimo caso si è proceduto dando indicazione del nome del santo negli indici e inserendo il santo nei capitoli in funzione dell'iconografia dell'immagine assegnatagli sulla moneta.

PRIMI SEGNI CRISTIANI SULLE MONETE

Il primo simbolo cristiano è il monogramma del *Chi-Rho*, segno che, secondo la tradizione, apparve in visione a Costantino il Grande poco prima della battaglia del Ponte Milvio (312). Costantino lo utilizzò in modo limitato sulle monete. Per la prima volta il *Chi-Rho* compare quale ornamento della parte frontale della cresta dell'elmo su un medaglione d'argento emesso a *Ticinum* nel periodo tra l'estate del 315 e l'estate del 316, e destinato alla distribuzione entro la cerchia imperiale¹⁴. Il *Chi-Rho* fu poi raffigurato dopo il 330 in alcune zecche dell'Impero¹⁵, adottato dal figlio Costante (337-350), ed ebbe un ruolo molto evidenziato sulle monete emesse in Gallia dall'usurpatore Magnenzio (350).

La lentezza della cristianizzazione delle monete dell'Impero romano è ben comprensibile se si considerano sia la loro vastissima diffusione su tutto il territorio, sia la diversità dei culti e la forza della tradizione. Non a caso la croce fu adottata come simbolo cristiano in modo costante per la prima volta sulle monete del regno di Aksum (nell'odierna Eritrea e nella zona nord-orientale del Tigré, Etiopia), in seguito alla conversione al cristianesimo del re Ezana (340)¹⁶; ma qui si aveva il caso di un forte controllo del sovrano su un territorio di limitata estensione e scarsa monetizzazione.

La prima vera croce comparve accanto alla Vittoria alata sul solido d'oro del 420 o del 422 di Teodosio II imperatore d'Oriente (408-450)¹⁷. Il soggetto contraddistinse le emissioni del solido sino a Giustino I (518-527), quando la Vittoria si trasformò in un angelo perdendo la connotazione femminile. La croce fu poi adottata con frequenza nel corso del V secolo sia come attributo della Vittoria-angelo, sia sui globi e sugli scettri tenuti in mano dall'imperatore, e finì per sostituire l'angelo crucigero sui solidi di Tiberio II Costantino (578-582), dove compare sola nel campo della moneta¹⁸.

Una grande svolta fu costituita dalla comparsa del busto di Cristo sulle monete: frontale con nimbo crociato alle spalle fu raffigurato per la

¹⁴ Sintesi di una vastissima bibliografia in Travaini 2007b, pp. 8-11.

¹⁵ Travaini 2007b, p. 12; Travaini 2000, p.41.

¹⁶ Travaini 2007b, p. 16.

¹⁷ La croce adottata sulle monete di Teodosio II è stata interpretata come riproduzione della croce gemmata eretta dall'imperatore sul Monte Calvario (Travaini 2007b, p. 14; Grierson 1976b, p. 615).

¹⁸ L'iconografia alluderebbe ancora una volta alla grande croce gemmata eretta da Teodosio II sulla sommità del Monte Calvario (Grierson 1976b, pp. 622-623) o alla croce monumentale eretta da Costantino a Costantinopoli nel Foro di Costantino (Travaini 2007b, pp. 17-18).

prima volta nell'Impero bizantino sulle monete d'oro di Giustiniano II (primo regno, 685-695)¹⁹. Vi sono però delle eccezioni: su monete merovinge (VII secolo) si segnalano il volto di Cristo²⁰ e, probabilmente, l'immagine di Cristo sull'asino²¹.

L'iconoclastia si sviluppò nell'Impero d'Oriente pochi decenni dopo l'innovazione tipologica di Giustiniano II, toccando anche le monete che in questo periodo raffigurarono oltre ai busti imperiali la sola croce come simbolo religioso²². L'immagine di Cristo fu ripristinata da Michele III (842-867) al termine delle dispute iconoclaste; da questo momento, insieme alle immagini della Vergine e dei santi, si determinò una riduzione dell'utilizzo del tipo della croce. Maria orante è raffigurata per la prima volta su monete di Leone VI (886-912); quindi su monete di Costantino VII e poi di Basilio II compare nella forma di Maria *nikopois* (icona delle Blachernae raffigurante il busto di Maria con medaglione del Bambino sul petto)²³. Le immagini di Cristo e Maria furono molto diffuse nell'Italia bizantina, e influenzarono la monetazione dei normanni.

Diverso il caso delle monete occidentali, dove le croci furono a lungo il solo segno religioso presente su moneta. Nel caso dei denari carolingi la presenza di croci, inserite nel campo o all'interno di un tempio stilizzato, sembra essere stata influenzata da posizioni favorevoli all'iconoclastia d'Oriente²⁴. Sui tremissi longobardi battuti da Cuniperto l'immagine di

¹⁹ L'impatto di questa emissione trova la sua più efficace testimonianza nella reazione del mondo arabo, che sino a quel momento aveva adottato la monetazione bizantina: il califfo Abd al-Malik mette in atto una riforma monetaria che, a tappe successive, porterà nel 697 all'adozione dei tipi puramente epigrafici tipici delle emissioni arabe: Travaini 2007b, pp. 19-20. Il tipo fu reintrodotta in una forma giovanile nel secondo regno dello stesso Giustiniano (705-711).

²⁰ Sul tremisse merovingio del monetiere Agiulfus nella zecca di *Aventicum*, la testa frontale di Cristo sembra ispirata all'icona del *Mandyllion* di Edessa: Travaini 2003a, p. 4.

²¹ Sul tremisse di Gournay compare l'immagine di un personaggio in sella all'asino, interpretata come rappresentazione dell'entrata in Gerusalemme del Messia: *MEC* 1, p. 500 n. 590. Immagini di Cristo e altri temi religiosi sono stati recentemente individuati sulle monete anglosassoni da Gannon 2003.

²² L'imperatore iconoclasta Leone III (717-741), per esempio, sostituì il tipo della croce con il busto del figlio e collega del *basileus*: scelta interpretata da alcuni come iconoclasta anche nei confronti della croce, benché la croce divenne il simbolo della vittoria per gli iconoclasti che ne ebbero venerazione. D'altra parte lo stesso Leone III batté il nuovo *miliaresion* d'argento con la croce su gradini, alcuni anni prima del suo decreto contro le immagini (Travaini 2007b, pp. 20-21).

²³ Travaini 2007a, p. 248; Travaini 1997. Un medaglione con il busto di Cristo compare invece all'intersezione dei bracci della croce sul *miliaresion* d'argento di Alessandro (912-913): Travaini 2007b, pp. 22-23; Travaini 1997, pp. 235-236; Grierson 1976b, p. 30.

²⁴ I *Libri Carolini* rappresentano la testimonianza delle posizioni della corte di Carlo, critica nei confronti dell'utilizzo delle immagini se non in funzione decorativa o

S. Michele arcangelo compare a partire dal 692²⁵ e fu questo il primo santo raffigurato sulle monete italiane.

DIFFUSIONE DELLE IMMAGINI DI SANTI SULLE MONETE ITALIANE

Il primo santo ad apparire su monete italiane fu il S. Michele dei Longobardi, ma con Carlo Magno si introdusse una tipologia dominata dalla croce. Sulle monete dell'Italia meridionale, di influenza bizantina, l'adozione di tipi raffiguranti santi si colloca prevalentemente nel IX-XII secolo. A Roma il busto di S. Pietro sui denari *antiquiores* a partire da papa Leone III (795-816) sviluppava forme bizantine in modo autonomo²⁶.

Con la formazione del Regno di Sicilia, la monetazione in rame normanna raffigurò ancora il busto di Cristo, della Vergine, di S. Demetrio, ma questa tradizione cessò con gli svevi. La presenza, infatti, di un forte soggetto sovrano determinò, accanto al maggiore accentramento produttivo, anche l'uso di tipologie diverse, privilegiando come tipi²⁷ l'aquila imperiale e occasionalmente ritratti; una tendenza che sarà valida anche per l'età angioina e aragonese, benché sui carlini di Carlo I e Carlo II fosse impressa una splendida Annunciazione, e Ferrante d'Aragona usasse l'immagine di S. Michele. Nel Regno i tipi con i santi si riscontrano su monete di zecche decentrate in Abruzzo e in Molise tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, aperte in seguito a privilegi speciali: queste monete imitavano tipi marchigiani o romani estranei al Regno.

Nell'Italia comunale il ruolo dei santi vescovi risulta visivamente dominante nelle monete a partire dalla metà del XIII secolo, anche se altri santi erano stati già raffigurati a partire dal 1194 (S. Marco e Cristo a Venezia). Quando nell'Italia centro-settentrionale l'esperienza comunale si esaurì e fu sostituita da forme di governo signorile, i santi locali conservarono spesso un ruolo importante, ma comparvero anche santi legati alla dinastia al potere.

didattica, e della venerazione riservata alle immagini, prerogativa che spettava alle sole reliquie (Geary 2000, pp. 41-42; Freeman 1994).

²⁵ Grierson 1991, p. 21; vd. *infra*, XIII 1.2.

²⁶ Vd. nel testo sotto i rispettivi santi.

²⁷ Si pensi, ad esempio, all'augustale di Federico II di Svevia e al reale di Carlo I d'Angiò, sui quali un lato propone il busto del sovrano e l'altro il simbolo della dinastia (rispettivamente l'aquila degli Hohenstaufen e lo scudo partito di Gerusalemme e d'Angiò), o al reale di Pietro e Costanza d'Aragona, sul quale lo scudo d'Aragona su un lato e l'aquila sveva sull'altro traducono simbolicamente l'unione delle due famiglie avvenuta con il matrimonio di Pietro con Costanza: MEC 14, pp. 170, 199 e 258.

Minore, ma non irrilevante, la presenza femminile, con la sola eccezione di Maria che, delle 22 presenze di santità femminile rilevate, copre in percentuale gran parte delle presenze monetali nelle diverse zecche.

Nella prima parte del lavoro, per ciascun santo, si è cercato anche di seguire l'evoluzione delle immagini, sia da un punto di vista stilistico sia nel mutamento degli attributi e degli atteggiamenti; alcune forme si riferiscono a specifici eventi politici. In molti casi, tuttavia, specialmente per zecche di lunga attività, si nota una tendenza piuttosto conservatrice nell'uso dei tipi monetali²⁸. Di tutti questi aspetti dovranno essere approfondite le ragioni; queste osservazioni sono solo minimi spunti di riflessione.

Il libro è organizzato in due parti. Nella prima si descrive il materiale per soggetti iconografici in relazione al tema sacro o al santo; i soggetti sono organizzati secondo categorie (santi vescovi, dinastici, etc.). Per ogni santo si offre un breve profilo storico-biografico, si descrive l'iconografia; i numeri in neretto tra parentesi quadre si riferiscono alle monete descritte in catalogo.

Nella seconda parte il materiale è organizzato in un catalogo, in cui le monete sono classificate in ordine alfabetico di zecca. Il punto di riferimento principale per redigere il catalogo è stato il *Corpus Nummorum Italicorum (CNI)*, aggiornato per quanto possibile con i dati di altri repertori generali e di monografie dedicate alle diverse zecche²⁹. In calce alla descrizione di ciascun tipo monetale sono indicati il peso e il diametro desunti dal primo repertorio citato e la bibliografia. Le monete illustrate nelle tavole sono indicate dal numero seguito da asterisco.

Nel redigere il catalogo si è posto il problema di definire dritto e rovescio di ogni tipo monetale, il che non è sempre facile: per dritto di una moneta si può intendere il lato che presenta la figurazione o la legenda più importante, oppure, in base alla tecnica di fabbricazione della moneta, dritto è la faccia della moneta impressa dal conio fissato all'incudine, mentre rovescio è il lato impresso dal conio mobile battuto dal colpo di martello. Per le monete comunali italiane i repertori spesso individuano come dritto il lato con l'indicazione del nome della zecca emittente, criterio che non sembra valido per tutte le monete; esistono casi in cui proprio il lato che propone il tipo del santo protettore risulta essere quel-

²⁸ L'immobilizzazione del tipo si spiega con la natura essenzialmente economica della moneta che, guadagnatasi una buona reputazione sul mercato, fa del suo tipo un fattore discriminante di riconoscimento: sul rapporto testo e immagine sulla moneta e sull'identificazione tra quest'ultima e lo stato emittente cfr. Travaini 2007a, pp. 221-223.

²⁹ Cairola 1974; Ravegnani Morosini 1984; riferimenti alle voci di zecca nella *Guida* i.c.s.

lo del dritto, come il caso del grosso agontano di Massa Marittima con S. Cerbone: qui non solo i conii conservati ci mostrano che il santo era raffigurato sul conio di incudine (dritto 'tecnico'), ma anche la legenda intorno alla figura del santo (*sanctvs cerbonivs*) si completa con quella intorno alla croce (*de massa*). Era dunque la divinità ad avere il lato più importante, come nella maggior parte delle serie bizantine³⁰. Date tali premesse, e viste le divergenze esistenti nelle tradizioni di repertori di monete di diverse città, nel catalogo si sono seguite le indicazioni dei repertori consultati. Nella prima parte, invece, si è preferito non indicare la distinzione tra dritto e rovescio e parlare in maniera generica di 'lato della moneta'.

Il catalogo descrive le monete sulle quali si presentano per la prima volta i santi o i temi sacri, e le variazioni iconografiche rilevanti dello stesso tipo. Questa scelta si spiega con la natura stessa della ricerca, che non è uno studio di conii. Là dove è stato possibile, dunque, si è evitato di descrivere in catalogo monete con tipi monetali già presentati ma emessi da altra autorità nella stessa zecca. Tuttavia, queste monete non sono state trascurate: note nel catalogo rimandano ai capitoli della prima parte del lavoro dove esse sono state citate con indicazione dei repertori sui quali rintracciarle. Per lo stesso motivo, nell'indice per zecca sono state elencate anche quelle autorità emittenti le cui monete non sono presenti in catalogo.

Gli indici alfabetici forniscono uno strumento utile per la consultazione del materiale catalogato. Essi presentano nell'ordine: i santi riscontrati indicando la zecca di emissione; le zecche, con la segnalazione dei santi presenti sulle monete, dell'autorità emittente e del numero del catalogo; le legende relative ai lati con il tipo dei santi, fornendone la traduzione e l'indicazione dell'eventuale fonte biblica, là dove non vi sia solo nominato il santo. I primi due indici includono anche i santi menzionati solo nelle legende.

³⁰ Travaini 2007a, p. 169 e *Agontano* 2003, p. 11. Sulla discussione relativa alla convenzione che definisce 'dritto' il lato con il nome della città e assegna il secondo lato all'immagine dei santi cfr. Travaini 2003b; Travaini 2001b, pp. 109-110. L'incertezza sembra ridursi per le monete emesse dalle Signorie, sulle quali il ritratto del principe o il blasone di famiglia risultavano l'elemento rilevante del messaggio veicolato dalla moneta, alla quale, come sulle monete romane imperiali, era assegnato il compito di diffondere l'effigie e i simboli del signore. Sarebbe comunque opportuno verificare i conii superstiti. I santi sono scelti sulla base di relazioni particolari che essi possono avere con il signore e tra i tipi dei due lati si stabiliscono dei rimandi reciproci e inscindibili: per esempio il busto del signore o il suo blasone venivano completati dall'immagine del santo, simbolo della città e del territorio su cui era esercitata la sua sovranità.

I

CRISTO

Sulle monete italiane, Cristo è raffigurato solo o in compagnia di altri personaggi in episodi evangelici o anche nelle forme delle icone sacre del Volto Santo di Lucca e della Veronica di Roma; inoltre viene evocato attraverso il simbolo dell'*Agnus Dei* o del tabernacolo della Sacra Pisside di Mantova.

1. LA FIGURA DI CRISTO

1.1. *Cristo Pantocrator*

Il Cristo *Pantocrator*, simbolo dell'unità delle due persone Dio-Padre e Dio-Figlio, è a mezzo busto con nimbo crociato, con capelli e barba lunghi¹ e con libro chiuso appoggiato al petto su monete emesse a Salerno, a Messina e a Palermo sui tipi del Cristo delle monete bizantine allora circolanti in Italia meridionale². La figura compare affiancata da ornamenti vegetali, che potrebbero essere o croci fiorite o piante mistiche, sui follari di Gisulfo II (1052-1077) e Roberto il Guiscardo (1077-1085) a Salerno, oppure dalla legenda greca I(ΕΣΥ)C X(ΡΙΣΤΟ)C su altri follari del Guiscardo³ e di Ruggero Borsa⁴ (1085-1111) [1529*-1531*, 1535*].

¹ Il suo volto con barba e lunghi capelli è soggetto caratteristico dell'arte cristiana, ispirato a *Giudici* 16, 17: cfr. Réau 1955-1959, II 2, p. 37.

² Cfr. Travaini 1995, pp. 235-238.

³ Sull'acclamazione liturgica della legenda del secondo lato delle monete del Guiscardo quale formula di uso tipicamente normanno cfr. *MEC* 14, pp. 84-85 e Travaini 1995, p. 257.

⁴ Sul problema dell'attribuzione di questi follari a Bari, a Brindisi o a Salerno vd. Travaini 1995, p. 263.

Su un follaro di Ruggero II conte (1112-1127) a Messina il *Pantocrator* ha braccia simili a moncherini [754*]⁵. Sui ducati⁶ di Ruggero II conati probabilmente a Palermo dal 1140 [962*] e di Guglielmo I (1154-1166)⁷, il *Pantocrator* è raffigurato sul lato convesso, mentre il lato concavo mostra l'immagine del sovrano e del figlio con impostazione derivante da modelli bizantini⁸. Questa raffigurazione di Cristo non risulta mai su monete dell'Italia centro settentrionale⁹.

1.2. *Cristo in Maestà*

L'iconografia monetale del Cristo seduto in cattedra benedicente con la mano destra e con il Vangelo nella sinistra¹⁰ deriva da modelli bizantini, anche se questa immagine compare diffusamente nell'arte e si riscontra per la prima volta su un follaro di Ruggero II (1112-1127) a Messina [751*]¹¹.

A nord del Regno, il Cristo in maestà fu adottato a Venezia sul grosso *matapan*¹² di Enrico Dandolo (1192-1205) [1656*] coniato per la prima volta nel 1194¹³. Questo grosso fu imitato in alcune zecche piemontesi nel XIV secolo: Acqui [1*], Chivasso¹⁴, Cortemilia¹⁵, Ponz-

⁵ Su questi follari, di forma concava come i follari bizantini, Cristo è raffigurato sul lato concavo, mentre le monete di Costantinopoli mostrano Cristo sul lato convesso: MEC 14, pp. 108-109; Travaini 1995, p. 280. Per la definizione di dritto e rovescio vd. *supra*, Introduzione, pp. 20-21.

⁶ Sull'intenzione di Ruggero II di usare queste monete come strumenti di affermazione del suo prestigio, emettendole nel decimo anno di regno (ovvero il 1140) per rievocare la sua investitura al Ducato di Puglia da parte di papa Innocenzo II, cfr. Travaini 1995, pp. 59-60 e 210-213.

⁷ Cfr. MEC 14, n. 290; Travaini 1995, n. 300.

⁸ Sul possibile modello iconografico individuato nelle emissioni auree di Alessio I a Salonicco con i tipi di S. Demetrio (1081-1085) cfr. Travaini 1995, p. 213 e Grierson 1982, nn. 1025-1026.

⁹ Simile a *Pantocrator*, ma da considerare a sé, è la figura a mezzo busto di Cristo con croce.

¹⁰ Sulla rappresentazione di Cristo in Maestà con i quattro animali delle visioni di Ezechiele (*Ezechiele* 1, 5; *Apocalisse* 4, 2) nell'arte orientale, e sulla sua derivazione dal Cristo *Pantocrator* con la mano destra benedicente e con il libro sul ginocchio in quella occidentale vd. Réau 1955-1959, II 2, p. 45.

¹¹ MEC 14, p. 106; Travaini 1995, n. 12.

¹² Questo termine di origine araba significherebbe personaggio seduto (Grierson 1976b, p. 162).

¹³ Per la datazione e per l'iconografia del grosso di Venezia vd. Travaini 1997, pp. 50-51; Papadopoli 1907, I, p. 28.

¹⁴ Varesi 1996, nn. 378 (Teodoro I Paleologo, 1307-1338), 381 (Giovanni I Paleologo, 1338-1372); CNI II, p. 203 n. 3.

¹⁵ Varesi 1996, n. 413 (Ottone III del Carretto, marchese 1284-1313); CNI II, p. 216 n. 4.

ne¹⁶, Torino e Incisa [1570*, 528*]. A Venezia il tipo persiste sui grossi battuti dopo Enrico Dandolo, sulla lira e sulla mezza lira introdotte da Nicolò Marcello¹⁷ (1473-1474), sul grossetto per navigar di Agostino Barbarigo (1486-1501), sui nominali da 16 soldi di Leonardo Loredan (1501-1521) e da 10 soldi di Antonio Grimani (1521-1523) [1683*, 1684, 1686, 1688, 1695*, 1699]. L'immagine subì ovviamente un'evoluzione stilistica, passando dalle rappresentazioni schematiche e rigide delle prime monete a quelle più proporzionate e morbide delle monete quattrocentesche e cinquecentesche. A partire dal nuovo tipo del doge Antonio Venier (1382-1400) la legenda *tibi laus et gloria* sostituì la consueta legenda IC XC¹⁸, mentre Pietro Mocenigo (1474-1476) sulla mezza lira pose la legenda *tibi soli gloria*¹⁹.

1.3. Cristo stante

L'immagine di Cristo stante si presenta in alcune varianti: a) benedicente con Vangelo in mandorla o meno, b) con il globo crucigero, c) nell'atto di benedire un altro personaggio, d) con croce o con vessillo.

a) Cristo vestito di tunica, con Vangelo nella mano sinistra e con la destra benedicente, è circondato da un'ellissi perlinata e nove stelle²⁰ sui ducati d'oro²¹ di Venezia coniatati sotto il dogato di Giovanni Dandolo per la prima volta nel 1284²² [1657*]. Stessa iconografia ebbe il quarto di zecchino di Pietro Loredan (1567-1570) [1711], mentre sui pezzi da 4 soldi di Venezia per Giovanni Corner (1625-1629) Cristo non è in mandorla [1729]. Innumerevoli furono le imitazioni del ducato di Venezia, tra le quali quelle di Roma emesse dalla metà del

¹⁶ Il CNI III, pp. 1 n. 2 (anonime dei marchesi Ponzone, XIV secolo), 2 n. 1 (Enrico e Corrado marchesi, XIV secolo) assegnava queste monete alla zecca di Dego, ma recenti studi le attribuiscono probabilmente a Ponzone: vd. *Guida* i.c.s.

¹⁷ Paolucci 1990, p. 46.

¹⁸ Papadopoli 1907, I, p. 229 n. 3.

¹⁹ Cfr. Papadopoli 1907, II, p. 27.

²⁰ L'aureola a forma di mandorla – *vescica piscis* – simboleggia l'unione tra cielo e terra, attributo della santità su base scritturale (*Ezechiele* 8, 2-3 o *Esodo* 24, 17): Cooper 1987, p. 175; Urech 1972, p. 78. Sulla singolarità delle stelle in mandorla, senza precedenti nella monetazione europea e bizantina, e sul probabile parallelismo con il Cristo dei mosaici del XII secolo nella basilica di San Marco, benché questi sia seduto, vd. Stahl 2000, p. 308.

²¹ Secondo alcuni il nome di ducato assegnato alla moneta sarebbe dovuto all'ultima parola della legenda che circonda l'immagine di Cristo *sit tibi Xriste datus quem tu regis iste ducatus*: Grierson 1991, p. 110.

²² Questo tipo contrassegna i successivi ducati d'oro a partire dal tempo del doge Francesco Donà (1545-1553) fino alla caduta della Repubblica nel 1797. I ducati furono definiti zecchini sui documenti pubblici. Il tipo fu lo stesso anche su multipli e sottomultipli (Martinori 1915, p. 124).

XIV secolo [1176] e quelle di molte colonie genovesi²³. A Genova il Cristo in mandorla compare sullo zecchino dei Dogi biennali battuto dal 1554 circa²⁴ [467*].

- b) Il tipo di Cristo stante con il globo crucigero²⁵ compare su molte monete di Venezia: sulla lira di Pietro Mocenigo (1474-1476)²⁶, sul soldino di Agostino Barbarigo (1486-1501), sulle monete da 8 soldi di Leonardo Loredan (1501-1521), su quelle da 4 soldi e sul soldino di Andrea Gritti (1523-1528), sul ducato d'argento di Marino Grimani (1595-1606), sul ducato d'oro di Leonardo Donà (1606-1612) e sugli zecchini d'argento²⁷ emessi a partire dallo stesso Leonardo [1685*, 1690, 1696, 1703, 1705, 1722*, 1725, 1726]. Troviamo lo stesso tipo a Modena su una lira del duca Alfonso II d'Este (1559-1597) [882*] per imitazione della lira di Pietro Mocenigo²⁸, e su una moneta del duca Ercole I d'Este (1471-1505) a Ferrara [322*].

Lo stesso tipo è proposto inoltre su un testone del 1698 di papa Innocenzo XII (1691-1700) a Roma [1453*]: è possibile ipotizzarvi delle allusioni all'azione diplomatica del pontefice che pose fine al conflitto tra la Lega Santa e l'Augusta Alleanza con la pace di Ryswijck²⁹ del 1697, instaurando un parallelismo tra la figura di Cristo, fonte di pace come apostrofa la legenda *ipse est pax nostra*, e il pontefice promotore della pace in Europa.

- c) Cristo nell'atto di benedire un personaggio genuflesso, rappresentante della più alta carica politica dello Stato, è raffigurato su monete di Genova, di Venezia e di Casale Monferrato.

A Genova il soggetto presenta due varianti della benedizione sui testoni [468*-470] e sui mezzi testoni³⁰, definiti del primo, del secondo

²³ Per le imitazioni genovesi vd. Pesce 1963, pp. 75-76; Gamberini di Scarfea 1956, p. 143 n. 350; *Guida* i.c.s. (vd. Foglia, Vecchia, Lesbo, Pera).

²⁴ Pesce - Felloni 1975, p. 111.

²⁵ Per il globo come rappresentazione della terra e, per estensione, del dominio che su di essa è esercitato da chi lo tiene in mano, e per il suo valore come simbolo cristiano sormontato da una croce, che denota il dominio di Cristo e della fede cristiana sul mondo, vd. Cooper 1987, p. 138.

²⁶ Sul nome assegnato a questa moneta dal nome del doge e sulla permanenza di questo tipo sulla lira per oltre un secolo fino alla sua sostituzione con quello di S. Giustina cfr. Papadopoli 1907, II, p. 28.

²⁷ Per analogia con gli zecchini d'oro, gli stessi nominali d'argento sono gli unici con il tipo del Cristo con globo crucigero a presentarlo in mandorla.

²⁸ Gamberini di Scarfea 1956, p. 169 n. 461.

²⁹ Sull'azione diplomatica vd. Pastor 1924-1950, XIV 2, pp. 485-496.

³⁰ Lunardi 1975, nn. 205, 210.

o del terzo tipo³¹: Cristo è nel campo a sinistra con la testa radiata e con la mano sinistra al petto e il doge è coperto dal pesante manto dogale con il copricapo in mano sui testoni del primo tipo; gli altri due tipi presentano l'inversione delle posizioni dei personaggi, il particolare del berretto ducale a terra in segno di deferenza davanti all'asta del vessillo, il doge a busto ritto in attesa della consacrazione o piegato sotto la mano del Cristo. Sul ducato [471*] e sul mezzo ducato³² della seconda fase del governo dei Dogi biennali (1541-1637) a Genova un gruppo di persone è mostrato alle spalle del doge presenziando alla benedizione, imitando il tipo veneziano di S. Marco che benedice il doge³³.

A Venezia Cristo benedice il doge sul ducato mozzo di Marino Grimani (1595-1605) [1723*]; a Casale Monferrato, invece, benedice il patrono S. Evasio genuflesso sulla lira [148*] e sulla mezza lira³⁴ del marchese Federico II sotto la reggenza di Margherita Gonzaga (1536-1540), imitando un tipo veneziano con S. Marco che benedice il doge sulla lira moceniga³⁵.

- d) Cristo stante con una croce compare a Urbino sui soldini dei duchi Guidobaldo I di Montefeltro (1482-1508) [1631] e Francesco Maria³⁶ della Rovere (1508-1516 e 1538).

La stessa figura inserita nel vano della Porta Santa è raffigurata su un giulio di Roma per papa Gregorio XIII (1572-1585) emesso per il Giubileo del 1575 [1304]. È possibile che l'interpretazione del soggetto sia veicolata dalla legenda *infinitus thesaurus*, passo di uno dei libri del Vecchio Testamento³⁷ che ha per tema il concetto e il valore della Sapienza.



³¹ La distinzione è dovuta alla variazione della croce sul secondo lato: disposta sopra al castello stilizzato con data a due cifre ai lati (1554) per il primo tipo; ornata e accantonata da quattro castelli con data all'esergo (1554, 1557, 1558) per il secondo; larga e ornata con un castello stilizzato all'incrocio delle sue braccia per il terzo (Pesce 1963, pp. 75-76).

³² Lunardi 1975, n. 225; CNI III, p. 297 n. 10.

³³ Pesce 1963, p. 76 ha commentato la funzione economica assegnata a questa serie di emissioni per adeguare la valuta locale a quella di Venezia meglio apprezzata sui maggiori mercati commerciali, manovra che non ebbe effetto e costrinse la Repubblica di Genova a ritirare questi nominali.

³⁴ Cfr. Rossi 2001a, n. 64; Varesi 1996, n. 247.

³⁵ Gamberini di Scarfea 1956, p. 168 n. 456.

³⁶ Cavicchi 2001, n. 70.

³⁷ *Sapienza* 7, 14: «Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se la procurano si attirano l'amicizia di Dio; sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento».

II

MARIA

L'immagine di Maria¹ si propone sulle monete in schemi iconografici diversi: è rappresentata da sola come *Advocata*, come Immacolata Concezione o come Assunta; regge in braccio il Bambino seduta in trono o stante; riproduce icone locali; è ritratta in episodi evangelici; Maria e il Bambino sono affiancati da altri santi.

1. LA FIGURA ISOLATA DI MARIA

Nelle raffigurazioni di Maria da sola le distinzioni tra *Advocata*, Immacolata Concezione e Assunta sono poco distinguibili in alcune immagini,

¹ Su monete di alcune zecche è presente il solo riferimento in legenda. A Benevento, che aveva eletto Maria a sua protettrice e dove nell'odierna basilica è presente una cripta (VIII-IX secolo) di origine mariana, la legenda *sancta maria*, scritta per esteso o abbreviata, compare sui denari e sui mezzi denari emessi nel periodo tra Adelchi (853-867) e Atenolfo (900-910) (*CNI XVIII*, pp. 182-183 nn. 11 e 20, 188 n. 1, 190 n. 1). A Gaeta il nome di Maria affianca quello di S. Erasmo su un follaro di attribuzione incerta, forse del XII secolo (*CNI XVIII*, p. 245 n. 3; Travaini 1995, p. 337 n. 436). A Orvieto il nome di Maria è inserito nel campo su un denaro del periodo repubblicano (1256-1265) (*CNI XIV*, p. 186 n. 4). A Fermo, dove sin dal IX secolo era stata dedicata all'Assunta la cattedrale cittadina, la legenda *sancta maria nostra* è presente su un quattrino e su un piccolo emessi nella fase di governo autonomo del XIV secolo: vd. Catalogo, nn. 313, 314. A Recanati il nome in legenda è disposto intorno alla lettera A sui bolognini anonimi del XV secolo, attribuiti alla Repubblica e a papa Nicola V (1447-1455) (*CNI XIII*, pp. 484 n. 1, 488 n. 1). A Frinco la legenda *santa maria frincorum* è presente sui sesini emessi tra il 1581 e il 1601, e battuti sul tipo di quelli veneziani imitati (*CNI II*, p. 286 n. 96; Varesi 1996, n. 644). A Masserano le parole dell'annuncio dell'arcangelo Gabriele, *ave maria gratia plena*, contornano una croce sul mezzo grosso di Ludovico II Fieschi (1528-1532) (Varesi 1996, n. 705).

dato che si sovrappongono attributi o atteggiamenti delle tre iconografie alludenti a dogmi mariani diversi che indicano Maria quale madre di Dio, regina degli angeli e del Cielo, veicolo privilegiato della misericordia di Dio. In tali casi le legende aiutano nell'identificazione dell'immagine.

1.1. *Maria Advocata*

La Vergine *Advocata* era mediatrice privilegiata tra gli uomini e la corte celeste secondo una percezione che a partire dagli insegnamenti di Bernardo da Chiaravalle andò sempre più affermandosi nel mondo occidentale². Essa è rappresentata sulle monete italiane con iconografie diverse: a) a mezza figura orante, b) a busto o c) genuflessa. Il rimando concettuale a Maria quale *Advocata* è reso esplicito anche dalle legende, che ne invocano la protezione.

- a) La mezza figura è la raffigurazione più antica di Maria su moneta, influenzata dai tipi religiosi di follari bizantini circolanti nell'Italia meridionale³.

Ha le braccia levate in orazione e piante mistiche⁴ ai lati, o le braccia distese e l'indicazione Μ(ἠΤΤ)Ρ Θ(ΕΟ)Υ ai lati⁵ su due follari battuti a nome di Roberto il Guiscardo (1077-1085) a Salerno, dove l'antica cattedrale era stata intitolata a Santa Maria degli Angeli⁶ [1530*, 1533*].

La mezza figura orante fu adottata anche su un follaro di re Ruggero II (1150-1151) a Messina⁷ [753*] e sul denaro scodellato del patriarca Bertoldo (prima metà del XIII secolo) ad Aquileia [29*].

Sui guilli battuti nel 1536 a Siena, Maria orante tra le nubi con il mantello aperto sulla città, vista da Porta Camollia⁸, allude alla vittoria di

² Warner 1980, pp. 326 e 332-336; Réau 1955-1959, II 2, pp. 53-63.

³ L'immagine di Maria su monete bizantine fu rara sino al IX secolo; si affermò in seguito con il crescente fervore devozionale per l'icona mariana che era custodita nel monastero delle Blacherne a Costantinopoli al tempo di Romano III (1028-1034) e divenne il modello per i tipi mariani delle monete bizantine, imitate poi a Salerno da Roberto il Guiscardo e a Messina da Ruggero II: Travaini 1997, p. 235.

⁴ Questo tipo imita i *folles* bizantini anonimi della classe K e per ciò è databile al 1081 circa: Travaini 1995, pp. 35, 252-253; MEC 14, p. 85.

⁵ Sul possibile contesto storico nel quale fu emesso il follaro con S. Maria su un lato e S. Pietro sull'altro vd. *infra*, V 1.1.

⁶ Cfr. Capone 1927, pp. 9-13.

⁷ Sul secondo lato si ha un tipo epigrafico in arabo e forse tali monete furono emesse in occasione del ventesimo anniversario del regno di Ruggero: MEC 14, p. 123; Travaini 1995, pp. 66, 303.

⁸ Paolozzi Strozzi 1992, p. 135 ha sottolineato la somiglianza tra tipo della moneta e immagine della xilografia presente sul frontespizio de *La sconfitta di Montaperti* di Lanzillotto Politi (1502).

Porta Camollia sulle truppe pontificie (1526)⁹ [1586*]. È possibile che le autorità senesi scegliessero questo soggetto per celebrare il decimo anniversario della vittoria e ricollegarlo idealmente all'evento di Montaperti¹⁰, in occasione del quale furono coniate le prime monete senesi con riferimento solo epigrafico a Maria¹¹. La panoramica sulla città è omessa sui mezzi giulii [1587].

Il tipo dei giulii senesi fu adottato sui testoni e sui giulii¹² emessi forse a Firenze dal granduca Cosimo I de' Medici (1557-1569): i nomi di entrambe le città apparivano infatti nella legenda disposta attorno al busto di Cosimo, che dopo anni di guerra aveva ottenuto la resa e l'infieudamento di Siena da parte del re Filippo II (1557). È probabile che queste monete seguissero di poco tempo il riconoscimento del dominio mediceo, ma non è chiaro se la loro coniazione fosse avvenuta a Firenze o nella stessa Siena. È possibile che il duca volesse dimostrare le sue buone intenzioni verso la città conquistata¹³, adottandone il tipo e dimostrando di non avere preferenze verso Firenze. Sui mezzi testoni di re Ludovico XII (1499-1512) a Savona¹⁴ [1578*] Maria orante è mostrata sopra una mezza luna falcata. A Casale Monferrato compare al di sopra di una nube con la mano destra al petto sui 4 reali emessi nel 1612 dal duca Francesco IV Gonzaga [154]. A Mantova è raffigurata con il capo radiato e la mano destra alzata su un testone ancora dello stesso duca Francesco IV [672*]. A Pisa è rappresentata di profilo a destra con velo sui grossi dei granduchi Cosimo III de' Medici (1670-1723) [1127], Gian Gastone de' Medici (1723-1737) e Francesco I di Lorena (1737-1765)¹⁵.

- b) Il busto di Maria si riscontra su monete di diverse zecche in forme diverse: di profilo a destra sui testoni e sui mezzi testoni del governato-

⁹ Sull'insurrezione senese contro il governo filoimperiale nell'ambito del conflitto tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I in Italia cfr. Douglas 1926, pp. 213-216.

¹⁰ Toderi 1992b, pp. 348-351.

¹¹ Le prime attestazioni su moneta del legame tra la città e il culto mariano sono epigrafiche: si riconobbe l'alta protezione della Vergine sulla città dopo la vittoria a Montaperti (1260) sui fiorentini, ordinando di battere moneta che nella legenda proponesse accanto ai termini *sena vetvs* quelli di *civitas virginis*; la direttiva fu applicata solo nel 1279, quando i consoli deliberarono di battere il grosso da 2 soldi: cfr. Promis 1868b, p. 30.

¹² Galeotti 1930, p. 85 n. 40 e p. 91 n. 46; CNI XI, p. 416 n. 6.

¹³ Sull'iniziale rispetto di Cosimo I per la città e il suo passato al fine di ottenere la collaborazione del più largo numero di senesi cfr. Ascheri 2000, pp. 190-192.

¹⁴ Per il culto mariano a Savona e per altri tipi di Maria su moneta savonese vd. *infra*, II 2.1.

¹⁵ CNI XI, pp. 340 n. 2 (Gian Gastone), 342 n. 1 (Francesco I).

re Guido Fregoso (1512-1513) a Savona [1579*, 1580]; di prospetto o di profilo a destra, nimbato e velato sui mezzi grossi di Clemente VIII (1592-1605) a Roma [1327*, 1328]; di profilo a sinistra sui nominali da 5 baiocchi, emessi in diverse zecche dello Stato pontificio da Pio VI (1775-1799)¹⁶ [1501*], e sui pezzi da 3 baiocchi conati dalla Prima Repubblica Romana durante l'occupazione austriaca o a Viterbo o a Ronciglione¹⁷.

- c) A Pisa Maria compare genuflessa sulle nubi mentre con le braccia aperte prega sulla città, di cui è rappresentato il famoso Campo dei Miracoli, sul ducato d'argento del granduca Ferdinando I de' Medici (1588-1608) [1122]. Il tipo, senza il particolare della veduta, fu ripreso sulle 2 doppie, sulle doppie e sulle mezze doppie d'oro dei granduchi Ferdinando II (1621-1670) e Cosimo III de' Medici (1670-1723) [1123-1126].

1.2. *L'Immacolata Concezione*

La questione dell'Immacolata Concezione fu dibattuta a lungo nella Chiesa occidentale sino alla proclamazione del suo dogma nel 1854 da parte di papa Pio IX, affermando che Maria fu concepita dal pensiero di Dio prima di tutti i tempi¹⁸. Durante il confronto con il protestantesimo la Chiesa cattolica sostenne la diffusione del culto mariano e si prodigò a difendere l'immagine dell'Immacolata, messa in dubbio dai protestanti perché in contrasto con il dogma del sacrificio universale di Cristo sulla croce¹⁹. È dunque sintomatico che il tipo dell'Immacolata si riscontri sulle monete a partire dalla metà del XVI secolo. Sulle monete l'Immacolata si presenta in due diversi tipi: quello in cui l'immagine di Maria poggia su una mezza luna falcata²⁰, simbolo della incontaminata purezza della

¹⁶ Queste monete furono denominate Madonnine in ragione del tipo (*Dictionnaire* 2001, p. 354) e furono battute in molte zecche: Ascoli, Civitavecchia, Fano, Fermo, Foligno, Gubbio (Muntoni 1973, IV, pp. 38 n. 151, 58 n. 303, 59 n. 309, 60 n. 320, 61 n. 326, 64 n. 351), Macerata (CNI XIII, p. 402 n. 1), Metallica (Muntoni 1973, IV, p. 67 n. 372), Montalto, Pergola (CNI XIII, pp. 420 n. 1, 423 n. 6), Perugia, San Severino Marche, Spoleto, Terni, Tivoli e Viterbo (Muntoni 1973, IV, pp. 69 n. 388, 70 n. 401, 27 n. 417, 73 n. 422, 73 n. 423, 73 n. 424).

¹⁷ L'attribuzione della zecca è incerta, come dubbia per Muntoni 1973, IV, p. 227 n. 1 nota 1 è la qualifica di moneta per questi pezzi in rame. Le Madonnine di Ronciglione secondo Martinori 1915, p. 260 sarebbero state battute dalla Sede Vacante del 1799 in memoria dell'incendio della città che si era opposta all'avanzata delle soldatesche francesi verso Roma.

¹⁸ Moroni 1840-1861, XV, pp. 140-146.

¹⁹ Cfr. Mâle 1984, pp. 45-52.

²⁰ Quest'iconografia si sviluppò nell'arte barocca italiana e spagnola: Réau 1955-1959, II, 2, p. 82.

Vergine ispirato da un passo dell'*Apocalisse*²¹; quello in cui Maria ha il nimbo di stelle o è circondata da stelle, rinviando al medesimo passo neotestamentario.

Il primo tipo compare a Fano sui baiocchi di Sisto V (1585-1590) [305*], testimonianza della particolare devozione dimostrata dal pontefice verso Maria²², e poi su quelli della Sede Vacante del 1590, dei papi Urbano VII (1590) e Gregorio XIV (1590-1591)²³, e su due monete di Clemente VIII (1592-1605) [311*, 312]. Ricorre sui 10 soldi di Vespasiano Gonzaga (1550-1591)²⁴ [1519*], sui ducati dei duchi Luigi Carafa e Isabella Gonzaga (1591-1637) [1524*] e Nicolò Ramirez (1644-1684) a Sabbioneta²⁵. Il tipo fu imitato dal marchese Rodolfo Gonzaga (1586-1593) nella zecca di Castiglione delle Stiviere [159*] e dagli Ippolito a Gazoldo (1591-1596)²⁶ [460*, 462]. Una varietà particolare è quella della Madonna inginocchiata in preghiera su falce di luna presente su quadruple dei papi Urbano VIII (1623-1644) e Clemente IX (1667-1669) a Roma²⁷: che sia l'immagine dell'Immacolata è chiarificato non solo dall'attributo, ma anche dalla legenda *candor lvcis aeternae* che circonda l'immagine.

Il secondo tipo con nimbo di stelle è di profilo sulla madonnina [481*] e su altre monete²⁸ genovesi emesse tra il 1744 e il 1751²⁹, mentre è di tre quarti a sinistra sui 2 soldi [484*] della Repubblica Genovese del 1814. Inserita in una mandorla, ricalcando il Cristo del ducato di Venezia³⁰, compare sulla mezza lira del duca Ferdinando Gonzaga (1615-1626) e sul grossetto del duca Carlo I Gonzaga Nevers (1627-1637) a

²¹ *Apocalisse* 12, 1: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle».

²² Sisto V dedicò chiese e commissionò tele a Maria: Barroero 1994, p. 243. Altri baiocchi di Sisto V con il tipo della Madonna di Loreto testimoniano l'inclinazione devozionale del papa: vd. *infra*, II 3.2.

²³ Muntoni 1973, II, pp. 100 n. 10 (Sede Vacante del 1590), 102 n. 4 (Urbano VII), 104 n. 11 (Gregorio XIV).

²⁴ Secondo Traina 2006, p. 28 la moneta fu battuta per l'erezione della chiesa dedicata all'Assunta.

²⁵ Rossi 2001a, n. 546; *CNI* IV, p. 552 n. 1; Varesi 1995, n. 951. Il ducato imita il tallero di Ferdinando III d'Austria, re d'Ungheria: Gamberini di Scarfea 1959, p. 228 n. 679.

²⁶ Sull'imitazione dei baiocchi di Sisto V cfr. Margini - Castagna 1990, p. 340; Agostini 1895, p. 8.

²⁷ Muntoni 1973, II, pp. 171 n. 1, 179 n. 71 (Urbano VIII, anche testone), 238 n. 1 (Clemente IX).

²⁸ Lunardi 1975, nn. 334-336 (mezza, terzo e doppia madonnina).

²⁹ Sul culto mariano e sulle monete di Maria con il Bambino a Genova vd. *infra*, II 2.1.

³⁰ Gamberini di Scarfea 1956, p. 146 n. 365.

Mantova [688*, 698]. A Piombino si riscontra sulle 2 doppie, sulle doppie³¹ e sulle crazie del principe Nicolò Ludovisi (1634-1665) [1102*, 1103*]. A Roma è invece raffigurata in un'ellissi dalla quale escono raggi e fiammelle, con riferimento alle vesti di sole del passo apocalittico, sulle quadruple e su altri nominali³² di Gregorio XV (1621-1623), sulla piastra e su altre monete³³ di Urbano VIII (1623-1644), sul testone di Innocenzo X (1644-1655), sullo scudo d'oro di Innocenzo XI (1676-1689) e sul grosso di Benedetto XIV (1740-1758) [1363*, 1370, 1394*, 1420, 1490]. Sempre a Roma, Maria Immacolata è raffigurata anche con l'aureola di stelle e con il Bambino che trafigge un drago con una lunga croce su una quadrupla e su un testone³⁴ di Clemente XI (1700-1721) [1458*].

Su un ducato battuto a nome di Nicolò Maria de Guzman duca (1644-1684) a Sabbioneta, Maria si presenta con entrambi gli attributi, aureola di stelle e mezza luna, e regge tra le braccia il Bimbo [1526].

1.3. *L'Assunzione di Maria*

L'Assunta³⁵ è rappresentata in due tipi: stante o seduta, ispirati a modelli delle arti maggiori e specialmente della pittura, su monete di Siena³⁶. Maria stante a mani giunte in preghiera è inserita in un nimbo ellittico, da cui spuntano raggi e teste di cherubini, su un mezzo giulio del 1540³⁷ [1588*], con il velo raccolto tra le braccia sui giulii del 1542-1544³⁸ e sui testoni [1590*, 1591], tra raggi dalla forma alternativamente sinuosa e dritta sul mezzo giulio del 1548³⁹ [1594]. L'immagine seduta di prospetto fu adottata per la prima volta sui mezzi giulii del 1540-1541⁴⁰ e sui giulii del 1551 [1589, 1599*].



³¹ CNI XI, p. 272 n. 9. Promis 1867, p. 45 rileva una stringente analogia tra i tipi delle doppie d'oro di Gregorio XV e di Nicolò, e ipotizza che Giovanni Antonio Moro, incisore del papa, avesse realizzato il conio delle monete del Ludovisi per analogia con quello romano.

³² Muntoni 1973, II, pp. 160 n. 4, 161 nn. 7, 12 e 17, 162 nn. 17, 19 e 21, 163 n. 27 (doppie, scudi d'oro, testoni, giulii, grossi, mezzi grossi e quattrini).

³³ Muntoni 1973, II, pp. 171 n. 1 (quadrupla), 173 n. 18 (scudo), 179 n. 71 (testone), 185 n. 115 (giulio), 188 n. 189 (grosso), 194 n. 189 (quattrino).

³⁴ Muntoni 1973, III, p. 84 n. 61.

³⁵ Nell'arte il tema dell'Assunzione di Maria, ripreso dalla tradizione apocrifica secondo cui gli apostoli sarebbero stati trasportati al talamo della Vergine morente e l'avrebbero vista salire in cielo, fu iconograficamente tradotto nell'immagine di Maria tra le nubi circondata da angeli: Réau 1955-1959, II, pp. 616-617.

³⁶ Paolozzi Strozzi - Toderi - Vanell Toderi 1992, pp. 142-167. Sul primo tipo mariano delle monete senesi e il suo significato vd. *supra*, II 1.1.

³⁷ Toderi 1992b, p. 354.

³⁸ Toderi 1992b, p. 357.

³⁹ Toderi 1992b, p. 368.

⁴⁰ Toderi 1992b, p. 356.

III

GIUSEPPE

L'immagine del padre putativo di Cristo ¹ ebbe un ruolo secondario nelle rappresentazioni artistiche degli episodi della gioventù di Cristo sino al terzo quarto del XVI secolo, quando acquisì uno spazio autonomo venendo rappresentato come un vecchio con lunga barba, sulla base delle tradizioni apocrife, e con una verga fiorita in mano ², simbolo della sua purezza, oppure ritratto con in braccio Gesù ³.

La figura di S. Giuseppe si adegua a questa tendenza iconografica anche sulla moneta: compare come personaggio secondario negli episodi della Natività e della Presentazione al tempio su monete del XVI secolo di Roma, di Pesaro, di Ferrara e di Bologna ⁴; da solo con il Bambino in braccio su un testone di Clemente XI (1700-1721) a Roma [1474*], pontefice che concesse a Giuseppe messa e uffici propri per il 19 marzo ⁵.

¹ Le notizie sul conto di Giuseppe sino all'episodio della disputa di Gesù con i dottori, dopo il quale si perdono le sue tracce, sono estrapolate dai Vangeli sinottici; il suo culto si diffuse in Occidente dal IX secolo ed entrò nella liturgia dal XV secolo: Stramare 1965b, coll. 1251-1256, 1275.

² Sulla più antica rappresentazione del vecchio santo isolato con verga fiorita, opera di Taddeo Gaddi (1300-1352) in Santa Croce a Firenze, vd. Casanova 1965b, col. 1290.

³ Mâle 1984, pp. 281-285.

⁴ Per le monete, per la loro autorità emittente e per il loro significato vd. *supra*, I 1.6.1.

⁵ Stramare 1965b, col. 1275.

IV

GIOVANNI BATTISTA

1. S. GIOVANNI SULLE MONETE DI FIRENZE

Giovanni ¹ fu rappresentato su monete di Firenze, città che gli dedicò il Battistero controllato dalla potente corporazione mercantile di Calimala e lo elesse a suo patrono ².

1.1. *S. Giovanni sulle monete della Repubblica* (metà XII secolo - 1533)

Il santo patrono viene presentato: a) stante benedicente, b) a mezza figura, c) seduto ³.

- a) Le principali varianti sulle monete d'oro sono: con nimbo liscio, tunica e mantello di panno dalle estremità frangiate sul fiorino d'oro repubblicano emesso nel 1252-1253 ⁴ [349*]; con nimbo perlinato sul quarto di fiorino emesso dal 1252 al 1421 e sul fiorino d'oro emesso dal 1380 al 1394; senza frange lungo il perimetro del mantello sul fiorino del 1409 ⁵; con tunica di pelo e croce astile sul fiorino del 1461 [357*].

¹ Giovanni, nato dal matrimonio tra il sacerdote Zaccaria ed Elisabetta, visse molti anni nel deserto da eremita, quindi iniziò a battezzare i suoi seguaci lungo le sponde del Giordano nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio (39), sino a che fu ucciso per ordine di Erode Antipa: Cattabiani 1999, I, pp. 493-495.

² Listri 1999, pp. 387-389.

³ Le prime rappresentazioni di S. Giovanni sui grossi presentano tratti semplificati e spesso ruvidi che evocano la rusticità del santo e la sua vita da eremita: Balbi de Caro 1993, II, p. 183.

⁴ Carson 1962, p. 299.

⁵ Bernocchi 1975, pp. 53 n. 586 (quarto di fiorino), 39 n. 452 (fiorino d'oro), 290 n. 2171 (fiorino d'oro del 1409).

Sulle monete d'argento due sono le varietà: con croce astile sul fiorino grosso da 2 soldi [353*], sul grosso da 6 soldi e 8 denari del 1483⁶, dove compare il nimbo piatto, sul quattrino bianco da 4 denari del 1490-1494 [358*] e sul grosso da 7 soldi (I semestre 1503)⁷; con cartiglio nella mano destra sul grosso da 4 denari [355*] e sul grossetto del 1345, sul grosso da 6 soldi e 8 denari del 1461-1483, sul soldino del 1462-1469, sul quattrino grosso bianco del 1504 e sul grosso da 7 soldi del 1509⁸.

La figura stante mostrata sino all'altezza delle ginocchia si vede sul grosso da 20 denari del 1260-1267⁹ [351], sul fiorino grosso da 20 denari del 1316, sul grosso da 15 denari del 1318, sul denaro del 1321-1322 e sul quattrino da 4 denari emesso dal 1332 fino al 1371¹⁰.

- b) Giovanni è a mezza figura, con gli stessi attributi della figura intera dei fiorini d'oro, sul fiorino vecchio da 12 denari battuti dal 1250-1252 [350*], sul fiorino di stella (anteriore al 1260)¹¹, su quello nuovo da 12 denari del 1267-1279 coniato dopo il rientro del partito guelfo nella città, sul denaro del 1315-1321 e sul fiorino grosso da 6 denari del 1316¹².
- c) Il santo seduto si presenta in varie forme. È con tunica di pelo, con mantello di panno e con croce astile, a cui è attaccato il cartiglio con il motto *ecce*, sul guelfo da 20 denari emesso tra il 1277 e il 1297 [352*]. Compare con la croce nella mano destra e con il foglio nella sinistra sui guelfi da 30 denari emessi nel 1314 [354*]. È raffigurato con il mantello raccolto sulle gambe, con la croce astile nella sinistra, e con la destra levata in atto di predicazione e non più di benedizione¹³ sui

⁶ Sul grosso cfr. Bernocchi 1975, p. 446 n. 3269. Sulla diffusione del grosso da 6 soldi e 8 denari nella circolazione dell'Italia centrale vd. Travaini 2008, p. 51.

⁷ Bernocchi 1975, p. 483 n. 3465.

⁸ Vd. Bernocchi 1975, pp. 183 n. 1532 (grossetto), 88 n. 905 (soldino), 487 n. 3491 (quattrino grosso bianco), 86 n. 900 (grosso da 6 soldi e 8 denari), 483 n. 3467 (grosso da 7 soldi).

⁹ La fazione ghibellina, una volta entrata in città, sospese l'emissione del fiorino vecchio e adottò questo tipo per segnalare l'avvenuto avvicendamento a capo del governo: Bernocchi 1976, p. 150.

¹⁰ Bernocchi 1975, pp. 58 n. 599 (denaro del 1321-1322), 127 n. 1183 (fiorino grosso da 20 denari), 131 n. 1217 (grosso da 15 denari), 62 n. 632, 168 n. 1440 (quattrino da 4 denari).

¹¹ Il nome dipende dalla presenza di una stella nel giro della legenda del dritto: cfr. Bernocchi 1975, p. 65.

¹² Bernocchi 1975, pp. 5 n. 26 (fiorino di stella), 6 n. 41 (fiorino da 12 denari), 57 n. 592 (denaro), 125 n. 1161 (fiorino grosso da 6 denari).

¹³ Giovanni è benedicente sino agli anni Quaranta del XIV secolo, quando il gesto della mano destra con l'indice puntato al cielo non è più quello della benedizione ma dell'arringa.

grossi guelfi da 5 soldi del 1347-1352 [356*], su quelli da 5 soldi e 6 denari del 1390-1401, su quelli da 5 soldi e 4 denari del 1448-1460, sul mezzo grosso da 3 soldi e 4 denari del 1461, sul quinto di scudo del 1503 e sul grossetto da 4 soldi del 1516¹⁴.

In almeno due casi la Repubblica di Firenze batté moneta in circostanze particolari fuori dalla zecca cittadina, probabilmente per dispetto¹⁵. Sul grosso guelfo di Riglione (1363) il santo è seduto in cattedra nell'atto di schiacciare una piccola volpe, interpretata come simbolo di Pisa in base al paragone di Dante¹⁶ [1162*]. Sul fiorino d'oro¹⁷ coniato a San Jacopo al Serchio¹⁸ (1256) S. Giovanni è invece stante con un piccolo trifoglio accanto al piede sinistro [1543].

1.2. *S. Giovanni sulle monete granducali*

Quando il governo cittadino passò alla signoria dei Medici (1533), il santo patrono rimase sulla moneta fiorentina con tipi mutuati dalla tradizione repubblicana e poi variati, ma anche con tipi inediti: a) stante, b) col solo busto, c) seduto, d) in episodi della sua vita, e) insieme ad altri santi.

a) Il tipo stante di prospetto non presenta sostanziali mutamenti rispetto a quello repubblicano sul fiorino d'oro di Alessandro I (1531-1533) [360] e sul ducato gigliato di Cosimo II (1609-1621)¹⁹. Presenta invece variazioni di atteggiamento o di veste sul grosso di Alessandro I [363], sul ducato, sul mezzo giulio e sulla crazia di Cosimo I (1536-1574) [367, 377, 379, 380, 388], sul ducato e sul mezzo giulio²⁰, sul doppio ducato, sul ducato gigliato e sulla crazia di Ferdinando I (1587-1608) [402*, 405*, 406*, 418], sul testone e sulle crazie di Cosimo II [423*, 426*-428], sul fiorino, sul ducato²¹, sulla mezza lira e sul quarto di lira, sulla crazia e sul quattrino di Ferdinando II (1621-

¹⁴ Bernocchi 1975, pp. 254 n. 1939 (grosso da 5 soldi e 6 denari), 369 n. 2690 (grosso da 5 soldi e 4 denari), 392 n. 2815 (mezzo grosso), 484 n. 3472 (quinto di scudo), 500 n. 3600, 521 n. 3770 (grossetto da 4 soldi).

¹⁵ Sull'interpretazione di queste monete quali emissioni per dispetto sul campo di battaglia, allusive all'occupazione del territorio intorno a Pisa da parte delle truppe fiorentine comandate da Piero da Farnese (1363), cfr. Grierson 1979, pp. 353-355.

¹⁶ *Purgatorio* XIV, 52-54.

¹⁷ Gamberini di Scarfea 1956, p. 238 n. 659.

¹⁸ Ruggiero riconosce in questo segno l'alberello tra i piedi del santo citato nei documenti per riconoscere i fiorini conati sulle rive del Serchio dopo lo scontro tra i fiorentini e i pisani del 1256 (Ruggiero 1907, pp. 401-402); ma Grierson ritiene il segno del trifoglio quello normale dello zecchiere del 1256, e non riconosce la moneta come una di quelle battute a San Jacopo al Serchio (Grierson 1979, pp. 347-349).

¹⁹ Galeotti 1930, p. 206 n. 3.

²⁰ Galeotti 1930, p. 182 n. 41.

²¹ Galeotti 1930, p. 247 n. 5.

1670) [430*, 433-435, 437*], sulla mezza lira di Cosimo III (1670-1723)²².

Le varianti più sostanziali rispetto ai tipi repubblicani ricorrono sulle piastre. È con tunica di pelo lacera, con mantello che cade giù dalla spalla destra, con le gambe leggermente divaricate e con il piede sinistro appoggiato a una sporgenza rocciosa sulle piastre d'oro²³ e d'argento [383*] di Cosimo I. Compare invece con la sola gamba sinistra portante e le vesti lacere sulla piastra d'oro del 1574 [392], o con busto nudo su quelle d'oro del 1575 [393] e su quelle d'argento del 1574²⁴ di Francesco I (1574-1587). È infine raffigurato con ambo i piedi piantati a terra, con tunica di pelo su tutto il corpo sino alle ginocchia e con ampio mantello avvolto al braccio sinistro sulle piastre di Cosimo II [422*] e di Ferdinando II²⁵.

Il Santo è volto a sinistra con sembianze da fanciullo, con lunga croce e con la sola tunica di pelo sul quattrino [389]; è invece volto a destra con la mano destra alzata in segno di predicazione, con tunica di pelo e con manto di panno al collo sulla crazia di Cosimo I [381*].

Ha ai piedi un agnello, allusione all'incontro di Cristo e Giovanni sulle rive del Giordano²⁶, su un testone di Cosimo II (1609-1621) [424*].

L'immagine stante del santo entro un'ellissi dello zecchino di Carlo Ludovico di Borbone (1803-1807) [444] imita il tipo del Cristo dello zecchino di Venezia²⁷.

Il tipo stante compare a mezza figura di prospetto sul quattrino di Alessandro I (1533-1536) e di profilo a destra su quello di Cosimo I (1536-1574)²⁸.

- b) Il busto, con croce appoggiata alla spalla sinistra, mostra un volto glabro e riccioluto sul mezzo giulio di Alessandro I [366*] e sul quattrino di Ferdinando I (1587-1608) [420]. È invece con barba e con capelli lunghi, molto simile all'immagine di Cristo del quale Giovanni era il predecessore²⁹, sul piccolo [382*] e sul quarto di scudo di

²² Galeotti 1930, p. 315 n. 19.

²³ Galeotti 1930, p. 102 n. 59.

²⁴ Di Giulio 1984, p. 15 n. 6; Galeotti 1930, p. 121 n. 7.

²⁵ Galeotti 1930, pp. 245 n. 1, 249 n. 8.

²⁶ A partire dal VII secolo l'arte cristiana abolì l'uso dell'agnello quale simbolo di Cristo per rappresentarlo nella sua veste umana; l'arte greca adottò da quel momento la rappresentazione dell'agnello esclusivamente insieme alla figura del Battista: Réau 1955-1959, II 2, p. 30. Per le monete con l'*Agnus Dei* vd. *supra*, I 2.4.

²⁷ Gamberini di Scarfea 1956, p. 141 n. 345.

²⁸ Galeotti 1930, pp. 30 n. 3 (Alessandro I), 79 n. 29, 80 n. 30 (Cosimo I).

²⁹ Vd. *Luca* 3, 15-16.

Cosimo I e sul piccolo di Cosimo III (1670-1723)³⁰. Compare poi rivolto a destra sul mezzo ruspane [443] e sulla crazia³¹ di Giovanni Gastone (1723-1737). Il mezzo busto è frontale e giovanile sull'ottavo di doppia [408] e sul quattrino di Ferdinando I, sul quarto di doppia e sul quarto di giulio di Ferdinando II (1621-1670), e sul mezzo grosso di Cosimo III³².

- c) Il santo seduto presenta numerose varianti. È rappresentato intento a leggere la Bibbia sul giulio di Alessandro I, sul ducato e sul mezzo giulio³³ di Ferdinando I [365*, 407*]. Compare di prospetto sul quinto di ducato di Alessandro I [362] e su un testone di Cosimo III [441*]. Assume sembianze da fanciullo sul quattrino di Cosimo II [429*] e sembianze giovanili con il busto nudo sul mezzo giulio di Cosimo I [378*]. È rappresentato con le gambe a destra e il volto a sinistra sui testoni di Cosimo I e di Francesco [390*, 395], sul doppio soldo di Ferdinando II [436*], sul quattrino di Ferdinando I [404*, 419], di Cosimo II, di Ferdinando II e di Cosimo III³⁴; è invece con la testa e con il busto di prospetto sul testone di Ferdinando I [412*] e di Ferdinando II (1621-1670)³⁵. Ha il corpo nudo e coperto sul ventre dal mantello di panno sui mezzi giulii di Ferdinando I [416*], di Cosimo II e di Ferdinando II³⁶. Il santo siede su un tronco d'albero con un agnello ai suoi piedi sulla lira di Cosimo II e sulla piastra d'argento di Cosimo III [425*, 440*]. Volge le gambe a sinistra e il capo a destra, mentre tiene la croce astile nella mano sinistra, su un testone di Cosimo I, su un tipo di mezzo giulio di Francesco I (1574-1587) e su un testone di Ferdinando I [368*-370, 399*, 411*]; ha invece la croce nella mano sinistra sullo stellone di Cosimo I [371*], sui mezzi giulii dello stesso, di Francesco I [417*] e di Cosimo III³⁷, sul ruspone e sul mezzo ruspone³⁸ di Giovanni Gastone (1723-1737)

³⁰ Galeotti 1930, pp. 83 n. 37 (quarto di scudo di Cosimo I), 317 n. 24 (piccolo di Cosimo III).

³¹ CNI XII, p. 403 n. 21.

³² Galeotti 1930, pp. 191 n. 55 (quattrino di Ferdinando I), 248 n. 7, 273 n. 31 (quarto di doppia e quarto di giulio di Ferdinando II), 316 n. 21 (mezzo grosso di Cosimo III).

³³ Galeotti 1930, p. 183 n. 42.

³⁴ Galeotti 1930, pp. 224 n. 29 (Cosimo II), 277 n. 37 (Ferdinando II), 317 n. 23 (Cosimo III).

³⁵ Galeotti 1930, p. 256 n. 16.

³⁶ Galeotti 1930, pp. 220 n. 22 (Cosimo II), 271 n. 27 (Ferdinando II).

³⁷ Galeotti 1930, pp. 76 n. 24 (Cosimo I), 315 n. 20 (Cosimo III).

³⁸ CNI XII, p. 402 n. 11.

[442*], e su quelli conati sino al Governo provvisorio del 1859³⁹. È anche rappresentato con le gambe incrociate sullo zecchino di Cosimo III [438*] e sul fiorino battuto dal tempo di Giovanni Gastone sino a quello del governo provvisorio⁴⁰.

- d) Giovanni genuflesso davanti al boia nell'episodio della sua decollazione⁴¹ compare sulle lire emesse dal tempo di Ferdinando I (1587-1608) [413*] sino a Cosimo III (1670-1723)⁴².

Il santo predica alle folle⁴³ sulle mezze piastre d'oro⁴⁴ e d'argento di Cosimo I (1536-1574) [384*], e sulla piastra d'argento di Ferdinando I [410*].

Genuflesso, mentre viene benedetto dal padre Zaccaria, compare sulle mezze piastre d'argento di Ferdinando II (1621-1670) [431*] e di Cosimo III⁴⁵. È possibile che il tema della successione di Giovanni al sacerdote Zaccaria⁴⁶ sulla moneta di Ferdinando alludesse alla sua successione in tenera età dopo la prematura scomparsa del padre (1620)⁴⁷.

La scena di Giovanni che battezza Cristo sulle rive del Giordano è raffigurata su numerose monete del Granducato di Toscana, già prese in esame⁴⁸.

- e) Il santo è affiancato da S. Cosma⁴⁹, quest'ultimo sempre a destra, sui giulii di Cosimo I in tre forme: raffigurati l'uno di fronte all'altro; con Giovanni che procede a sinistra; con Cosma che indica la direzio-

³⁹ CNI XII, pp. 411 n. 39 (Francesco II di Lorena, 1737-1765), 420 n. 1 (Pietro Leopoldo I di Lorena, 1765-1790), 445 n. 1 (Ferdinando III di Lorena, 1790-1801), 452 n. 1 (Lodovico I di Borbone, re d'Etruria, 1801-1803), 455 n. 1 (Carlo Lodovico di Borbone, re d'Etruria sotto la reggenza della madre Maria Luigia, 1803-1807), 461 n. 5 (Ferdinando III di Lorena, 1814-1824), 465 n. 2 (Leopoldo II di Lorena, 1824-1859), 478 n. 1 (governo provvisorio 1859).

⁴⁰ CNI XII, pp. 403 n. 18 (Giovanni Gastone, 1723-1737), 408 n. 18 (Francesco II di Lorena), 431 n. 84 (Pietro Leopoldo I di Lorena), 461 n. 8 (Ferdinando III di Lorena), 465 n. 3 (Leopoldo II di Lorena).

⁴¹ L'episodio è descritto in *Matteo* 14, 3-11.

⁴² Galeotti 1930, pp. 216 n. 18 (Cosimo II), 259 n. 20 (Ferdinando II), 313 n. 15 (Cosimo III).

⁴³ La predicazione di Giovanni in tutta la regione intorno al Giordano è attestata da *Luca* 3, 3-4.

⁴⁴ Galeotti 1930, p. 102 n. 60.

⁴⁵ Galeotti 1930, p. 311 n. 12.

⁴⁶ Cfr. *Luca* 1, 76-79.

⁴⁷ Ravegnani Morosini 1984, II, p. 371.

⁴⁸ Vd. *supra*, I 1.6.2.

⁴⁹ Il santo, insieme a S. Damiano, fu assunto come patrono dei Medici: vd. *infra*, VII 3.1.

ne con la mano sinistra e Giovanni che si volge a destra [374*-376*, 385*-387, 391].

Giovanni compare anche in conversazione con Francesco d'Assisi, con Vangelo e con croce, sui giulii di Francesco I (1574-1587) [396*-398*].

2. S. GIOVANNI SULLE MONETE DI ALTRE ZECCHE

Il Battista su monete non fiorentine è raffigurato sia con gli stessi tipi della zecca toscana – a) stante, b) a mezza figura o con il solo busto, c) seduto –, ma anche d) accompagnato da altri personaggi laici o santi secondo moduli del tutto autonomi.

a) Il tipo stante del fiorino d'oro di Firenze fu imitato⁵⁰ in molte zecche europee e in particolare in Italia: a Roma dal governo popolare del 1305⁵¹ [1175*]; a Pinerolo da Amedeo VI (1343-1383) [1546] e da Amedeo VII (1383-1391) conti di Savoia, e da Amedeo principe d'Acaja (1367-1402)⁵²; a Savona dal Comune (1350-1396) [1576]; a Chivasso dal marchese Teodoro I Paleologo (1307-1338).

Il tipo stante delle crazie di Ferdinando II de' Medici fu ripreso⁵³ su monete dei Gonzaga: a Castiglione delle Stiviere sul quattrino del marchese Ferdinando I (1616-1678) e sul sesino del marchese Ferdinando II (1680-1723) [196*, 202*]; a Bozzolo sul sesino e sul bagattino del principe Scipione (1613-1670) [107*, 109*].

Giovanni predica con atteggiamenti analoghi a quelli delle piastre d'argento fiorentine di Cosimo II sulla doppia da 2 [217*], sulla lira⁵⁴ e sul pezzo da 5 soldi⁵⁵ di Federico Landi (1590-1630) nella zecca di Compiano⁵⁶.

⁵⁰ Sulle imitazioni cfr. Bernocchi 1985; Gamberini di Scarfea 1956, pp. 236-240, ma con molti necessari aggiornamenti cronologici: cfr. Travaini 2007a, p. 54 nota 76. Per comprendere il valore del fiorino battuto a partire dal 1252 e la novità con esso introdotta nella circolazione monetale dell'epoca cfr. Grierson 2006, pp. 415-419; Spufford 2006, pp. 421-435.

⁵¹ Recenti studi datano il fiorino al 1339-1340: Day i.c.s.

⁵² CNI I, pp. 29 n. 3 (Amedeo VII), 506 n. 2 (Amedeo).

⁵³ Gamberini di Scarfea 1956, p. 279 nn. 864-865.

⁵⁴ Ravagnani Morosini 1984, II, p. 270 n. 7; Pigorini 1975, p. 56 n. 7; CNI IX, p. 3 n. 8; Varesi 1998, n. 89.

⁵⁵ Varesi 1998, n. 92; Ravagnani Morosini 1984, II, p. 271 n. 9; CNI IX, p. 5 n. 20.

⁵⁶ Bellesia 1997; errata l'attribuzione a Bardi quale protettore della città (Pigorini 1963, p. 52): cfr. Guida i.c.s.

A Fabriano tiene un cartiglio nella mano destra e una lunga croce nella sinistra sul quattrino di Giulio de' Medici governatore (1520-1523) [288] e sul mezzo quattrino di Clemente VII (1523-1534) ⁵⁷.

A Genova, città della quale è uno dei santi protettori ⁵⁸, tiene la croce e alza la mano destra sui pezzi da 2 lire [480*] e su altre monete dei Dogi biennali ⁵⁹, e sui 10 soldi della Repubblica del 1814 ⁶⁰.

- b) A Torino, città della quale è patrono ⁶¹, la mezza figura e il busto frontale di S. Giovanni ricorrono su un mezzo grosso e su un forte di Amedeo principe d'Acaja (1367-1402) [1574, 1575].

A Parma la mezza figura per un terzo a sinistra, con la croce appoggiata all'omero e con la tunica di pelo, compare sul grosso da 3 soldi di Leone X (1513-1518), e con il solo busto di profilo sul bagarone anonimo del XVI secolo [973, 991*].

- c) È seduto sul quattrino di Ferdinando I Gonzaga marchese (1616-1678) a Castiglione delle Stiviere per imitazione del tipo delle monete fiorentine [197].

- d) Giovanni con Vangelo e con pianeta consegna il vessillo al principe, imitando il S. Marco con il doge del grosso di Venezia ⁶², su un grosso dei principi d'Acaja Filippo (1301-1334) e Amedeo (1367-1402) a Torino [1570*, 1573], e sul grosso anonimo dei marchesi del XIV secolo a Incisa [528].

A Genova il santo benedice il doge genuflesso sullo zecchino d'oro del 1554 [467*], imitando il S. Marco con il doge del ducato d'oro veneziano ⁶³.

A Roma Giovanni predica alla presenza di alcune persone su una mezza piastra coniata nel 1700 da Innocenzo XII [1452*], moneta che con l'immagine del precursore di Cristo e con la legenda *parate viam domini* ⁶⁴ voleva probabilmente alludere all'apertura del Giubileo in quell'anno.



⁵⁷ CNI XIII, p. 260 n. 1.

⁵⁸ Le ceneri del santo, portate dall'Oriente (1089) dove il corpo era stato bruciato dai pagani nella profanazione del suo sepolcro al tempo dell'imperatore Giuliano (361-362), sono conservate nella cattedrale di San Lorenzo a Genova: Cattabiani 1999, I, p. 493.

⁵⁹ Lunardi 1975, nn. 302-304, 310 (4 lire, lira, 10 soldi, 5 soldi).

⁶⁰ Lunardi 1975, n. 381.

⁶¹ Cattabiani 1999, I, p. 493.

⁶² Gamberini di Scarfea 1956, pp. 163 nn. 439-440, 139 nn. 428-430.

⁶³ Pesce 1963, p. 75.

⁶⁴ Matteo 3, 3; Marco 1, 3; Luca 3, 4; Giovanni 1, 23.

APOSTOLI ED EVANGELISTI

1. GLI APOSTOLI

Non tutti e dodici gli uomini scelti da Cristo per proseguire e terminare la sua missione redentrice sono raffigurati sulle monete italiane. I soli a comparire sono Pietro, Paolo, Andrea, Giacomo il Maggiore e Tommaso, e quali evangelisti anche Giovanni e Matteo. Degli altri (Filippo, Giacomo il Minore, Simone, Giuda Taddeo, Giuda Iscariota) non esiste menzione nemmeno del nome nella sola legenda, salvo probabilmente per Bartolomeo su moneta di Fermo¹.

1.1. *Pietro*

I tipi di Pietro² caratterizzano le emissioni a nome dei pontefici della zecca di Roma e di quelle nel territorio dello Stato della Chiesa. Monete

¹ Vd. *infra*, XV 2.

² Il solo nome dell'apostolo in legenda si riscontra su monete di diverse zecche: sui denari papali di Valentino (827), di Nicolò I (858-867), di Stefano II (885-888) e di Sergio III (905-911); intorno a un busto frontale sui denari di Sergio III, di Formoso (891-894) e di Leone VIII (965); intorno al tipo delle chiavi decussate sul grosso papale di Bonifacio IX (1389-1404); intorno alle lettere *vrbi* sui bolognini di Martino V (1417-1431) a Roma (Muntoni 1973, I, pp. 5 n. 1, 8 n. 1, 11 n. 1, 15 n. 3, 11 n. 1, 20 n. 2, 35 n. 1, 41 n. 17). Il nome circonda una croce su un denaro di Giovanni VIII a Capua (Muntoni 1973, I, p. 9 n. 3); è disposto nel campo su una moneta autonoma di Alessandria (fine del XII - inizi del XIII secolo) (CNI II, p. 5 n. 2); circonda le chiavi in palio sui grossi emessi durante la Sede Vacante del 1268-1271 a Viterbo (CNI XIV, p. 272 n. 1); è posto intorno al busto di un papa sui bianchi di Cesare I Gonzaga (1551-1575) a Guastalla (CNI IX, p. 81 nn. 12, 16), imitando il busto di papa Paolo IV dei bolognini di Bologna (Bellesia 1995b, p. 40). A Castiglione delle Stiviere è ancora intorno a un busto di pontefice, per analogia con il busto di papa Sisto V della baiocchella di

di altre zecche indicano la presenza di un suo culto locale oppure sono dovute a imitazione di tipi pontifici.

Dal punto di vista iconografico Pietro nelle prime rappresentazioni compare anche con la croce, ma è soprattutto l'accostamento con gli attributi delle chiavi (una o due) rivolte verso l'alto o pendenti tramite una corda³, del Vangelo e della barba corta che diviene una costante delle sue rappresentazioni su moneta.

1.1.1. *Pietro sulle monete pontificie*

Pietro⁴ è raffigurato da solo in varie forme: a) busto; b) mezza figura; c) testa; d) figura intera che può essere d1) stante, d2) seduta, d3) in barca, d4) insieme ad Andrea, d5) a un pontefice, d6) a un altro personaggio, e) in scene più complesse.

- a) Il busto di Pietro compare per la prima volta a Roma sui denari *antiquiores*: ha una croce in mano sul denaro dei papi Leone III (795-816)⁵, Giovanni VIII (872-882)⁶, Atanasio III (911-913)⁷, Agapito II (946-954), Benedetto VII (975-983); le chiavi sono portate al petto sui denari dei papi Giovanni IX (898-900), Sergio III (905-911), Leone VIII (965) e senza attributi su quelli di Benedetto VI (972-974)⁸ [**1167***, **1170***, **1173**, **1168***, **1169***, **1171**, **1172***].

Montalto (Gamberini di Scarfea 1956, p. 289 nn. 896-902), su un sesino e su una baciocchella di Rodolfo Gonzaga (1586-1593), e circonda le chiavi decussate su un grosso dello stesso marchese (CNI IV, pp. 123 n. 300, 93 n. 7, 106 n. 8).

³ Questo attributo è attestato per Pietro sin dal V secolo, ma a partire dal XIII secolo esso verrà messo in relazione con il papato e, poi, con il papa stesso per opera di Bonifacio VIII per evidenziare il legame diretto tra papa, Pietro e perciò Cristo: Travaini 2007a, pp. 202-204; Paravicini Bagliani 1998, pp. 20-22.

⁴ Pietro, chiamato da Cristo sul lago di Tiberiade, ebbe un ruolo centrale in seno alla comunità cristiana dopo la morte di Gesù e morì a Roma (Cattabiani 1999, II, pp. 795-799).

⁵ Sull'ipotesi della sua emissione poco prima dell'incoronazione di Carlo Magno a imperatore (800) cfr. MEC 1, p. 264 e n. 1033; Grierson 1991, p. 31.

⁶ Il papa, approfittando di una vacanza del potere imperiale tra la morte di Carlo il Calvo (877) e l'incoronazione di Carlo il Grosso (881), emise questi denari la cui natura autonoma è indicata dal tipo di S. Pietro e dal monogramma di Giovanni VIII sul secondo lato della moneta; sotto Carlo il Grosso il nome dell'imperatore fu ripristinato nella legenda intorno al monogramma del papa: MEC 1, p. 264 e n. 1053; Grierson 1991, p. 44.

⁷ Muntoni 1973, I, p. 15 n. 1.

⁸ È possibile che sui denari papali la caratteristica distintiva di Pietro, rappresentato privo di attributi, sia il volto leggermente rivolto a sinistra, mentre il volto di prospetto sarebbe quello del pontefice: Travaini 2007, pp. 235-236; Travaini 2004, pp. 140-142; Ladner 1935, pp. 46-50. In base a tale ipotesi i busti frontali presenti sui denari dei papi Formoso (891-894), Benedetto IV (901-903), Sergio III (905-911), Giovanni X (915-924) e Leone VIII (963-965) rimanderebbero alla figura del pontefice (Muntoni 1973, I, pp. 11 n. 1, 14 n. 3, 15 n. 4, 16 n. 5, 20 n. 2).

Dopo essere stato utilizzato sui denari pontifici⁹ tra il VIII e il X secolo, il busto verà adottato su altre monete pontificie a partire dal XV secolo in forme diverse. È frontale con le mani sul Vangelo sui quattrini di Pio V (1566-1572) e di Gregorio XIII (1572-1585)¹⁰ ad Ancona [21*], e benedicente con tiara e con piviale su un baiocco¹¹ di Clemente VIII (1592-1605) a Roma [1329*].

È volto a destra sul mezzo grosso di Paolo V (1605-1621), sullo scudo e sul grosso di Innocenzo XI (1676-1689), sullo scudo di Innocenzo XII (1691-1700)¹², sul mezzo scudo di Clemente XI (1700-1721), sul quattrino di Benedetto XIV (1740-1758) a Roma [1358*, 1419*, 1426, 1463*, 1493]. Tipo simile ricorre anche sui quattrini di Clemente XI [521], di Innocenzo XIII (1721-1724), di Benedetto XIII (1724-1730), di Clemente XII (1730-1740), di Benedetto XIV e di Clemente XIII (1758-1769)¹³ a Gubbio.

È volto a sinistra sul mezzo grosso di Clemente VIII (1592-1605), sui quattrini di Urbano VIII (1623-1644), sulla doppia di Innocenzo X (1644-1655), sul mezzo scudo di Innocenzo XII e sul grosso di Clemente XII a Roma [1326*, 1383, 1387, 1443, 1485]; tiene le chiavi e il Vangelo sui quattrini di Clemente XI [348*] e di Benedetto XIV¹⁴ a Ferrara.

Il busto sul sampietrino di Pio VI (1775-1799) si riscontra in tre forme a Roma: per un terzo a sinistra, di prospetto e di profilo a sinistra con le chiavi decussate nella mano destra [1502*-1504*]. Quest'ultimo tipo¹⁵ è presente sui sampietrini¹⁶ conati nel 1795¹⁷ in diverse zecche pontificie¹⁸.

⁹ CNI XIII, p. 22 n. 6.

¹⁰ Muntoni 1973, II, p. 64 n. 326.

¹¹ Questo baiocco è una prova di conio di quello che si intendeva coniare in lega di rame per impedire alterazioni nella lega, progetto che fu realizzato più tardi con Paolo V nel 1611: Martinori 1919b, pp. 21-22.

¹² Muntoni 1973, III, p. 50 nn. 9-10.

¹³ Muntoni 1973, III, pp. 122 n. 58 (Innocenzo XIII), 132 n. 63 (Benedetto XIII), 163 n. 235 (Clemente XII), 237 n. 527 (Benedetto XIV); IV, p. 12 n. 55 (Clemente XIII).

¹⁴ Muntoni 1973, III, p. 225 n. 435.

¹⁵ Il conio di queste monete è opera di Tommaso Mercandetti: Clementi 1977, p. 12.

¹⁶ Una considerevole quantità di divisionali in rame e in mistura fu emessa durante il pontificato di Pio VI per ovviare alla carenza di oro e di argento in seguito all'aumento del prezzo dei metalli più preziosi. In varie città dello Stato pontificio si concesse allora il diritto di battere moneta divisionale per alleggerire lo sforzo produttivo (Finetti 1993, pp. 57-66).

¹⁷ *Dictionnaire* 2001, p. 526; Martinori 1921b, pp. 170-171.

¹⁸ Per i sampietrini conati nelle varie zecche pontificie cfr. Muntoni 1973, IV, pp. 38 n. 155 (Ascoli), 58 n. 305 (Civitavecchia), 59 n. 310 (Fano), 60 n. 314 (Fermo), 61 n. 327 (Foligno), 64 n. 352 (Gubbio), 69 n. 392 (Perugia), 71 n. 405 (San Severino)

- b) La mezza figura di Pietro tiene le chiavi e il Vangelo su diverse monete dello Stato pontificio. A Roma sui piccoli di Paolo II (1464-1471), sui mezzi quattrini di Innocenzo VIII (1484-1492), sui baiocchi di Alessandro VI (1492-1503) e di Leone X (1513-1521)¹⁹, sul bolognino di Giulio II (1503-1513), sul quarto di giulio di Leone X, sul mezzo grosso di Giulio III (1550-1555), sul grosso di Pio IV (1559-1565) [**1200**, **1207**, **1211**, **1226**, **1234**, **1274**, **1286***] e sui quattrini di Pio V [**1292***, **1293***]. Il tipo si riscontra anche su monete di altre zecche: i quattrini di Innocenzo VII (1404-1406) [**7**] e di Gregorio XIII²⁰, i piccoli di Sisto IV (1471-1484) [**13***] e di Innocenzo VIII (1484-1492), il quattrino della Sede Vacante del 1549 e del 1585²¹, i baiocchi di Alessandro VI (1492-1503) e di Paolo III (1534-1549)²², il quarto di giulio di questi ultimi due e di Leone X (1513-1521)²³ ad Ancona; i piccoli di Sisto IV [**1756***] a Viterbo; i baiocchi di Paolo III [**587***, **588**] e i quattrini di Pio IV (1559-1565), di Gregorio XIII (1572-1585) e della Sede Vacante del 1585²⁴ a Macerata; i quattrini di Pio V (1566-1572) [**298**], di Gregorio XIII [**302***, **304***] e delle Sedi Vacanti del 1527 e del 1585²⁵ a Fano.

Pietro ha nella mano sinistra una grossa chiave eretta sul denaro di Astorgio III Manfredi (1488-1501) a Faenza [**291***] e sul mezzo giulio di Clemente VII (1523-1534) a Roma [**1249***]; ha invece il Vangelo aperto in lettura su un quattrino di Gregorio XIII a Fano [**303***].

A Roma tiene le chiavi decussate e il Vangelo sullo scudo di Innocenzo X (1644-1655), sul mezzo scudo di Clemente XI (1700-1721) e sul mezzo grosso di Alessandro VIII (1689-1691) [**1388***, **1464**, **1438**]; tiene invece la mano destra al petto sul grosso di Clemente IX (1667-1669) [**1405**]. Su un mezzo scudo di Clemente XI [**1465**] la mezza figura di spalle regge solo le chiavi.

Marche), 37 n. 145 (Ancona), 67 n. 371 (Matellica), 73 n. 425 (Viterbo); *CNI XIII*, pp. 421 n. 7 (Montalto), 422 n. 1 (Pergola).

¹⁹ Muntoni 1973, I, p. 121 n. 45.

²⁰ Muntoni 1973, II, p. 64 n. 327.

²¹ *CNI XIII*, pp. 22 n. 6 (Innocenzo VIII), 89 n. 21 (Sede Vacante del 1549); Muntoni 1973, II, p. 81 n. 3 (Sede Vacante del 1585).

²² *CNI XIII*, pp. 26 n. 23 (Alessandro VI), 85 n. 12; Muntoni 1973, I, p. 170 n. 83 (Paolo III).

²³ Muntoni 1973, I, pp. 96 n. 26 (Alessandro VI), 170 n. 83 (Paolo III), 125 n. 86 (Leone X).

²⁴ Muntoni 1973, II, pp. 23 n. 66 (Pio IV), 79 n. 454 (Gregorio XIII), 81 n. 6 (Sede Vacante, 1585).

²⁵ Muntoni 1973, II, pp. 25 n. 5, 81 n. 4.

La mezza figura dell'apostolo compare tra le nubi a benedire il pontefice che apre la Porta Santa sul pezzo da 5 ducati di Clemente VII (1523-1534) [**1235***], oppure sovrasta lo stemma pontificio su una piastra di Alessandro VII (1655-1667) a Roma [**1402***].

c) La testa dalla folta o dalla corta barba è raffigurata solo a Roma in due varietà: rivolta a sinistra sul mezzo gulio e sul quarto di giulio di Clemente VII (1523-1534), sul grosso dei papi Urbano VIII (1623-1644) [**1243, 1250***, **1380***], Alessandro VIII²⁶, Innocenzo XII (1691-1700), Benedetto XIV (1740-1758) [**1454***, **1491**]; rivolta a destra sul baiocco di Giulio III (1550-1555), sul mezzo grosso di Clemente IX e di Innocenzo XII, e sul mezzo scudo di Benedetto XIV [**1276, 1406***, **1456, 1487**].

d1) L'immagine di Pietro stante su moneta di Roma si distingue per il modo di impugnare una o due chiavi con la destra. Tiene le chiavi pendenti sui sampierini²⁷ [**1174**], mentre ha le chiavi erette sui ducati dei papi Eugenio IV (1431-1447), Nicolò V (1447-1455), Pio II (1458-1464)²⁸, sui baiocchi e sui quattrini di Paolo II (1464-1471), sul doppio ducato di Clemente VII, sul giulio di Giulio III e della Sede Vacante del 1555, sul testone di Sisto V (1585-1590) [**1178***, **1195-1199, 1240, 1271, 1277, 1314**]. Ha in mano una chiave sola sul terzo di grosso di Alessandro VI, sul mezzo e sul terzo di giulio di Giulio II (1503-1513), sul giulio di Clemente VIII [**1210, 1223, 1225, 1325**]. Il santo ha il braccio destro, la cui mano impugna le chiavi, disteso lungo il fianco su un grosso di Paolo III (1534-1549), sul grosso di Pio IV, sullo scudo d'oro e sul giulio di Gregorio XIII [**1263***, **1285, 1296, 1303***]; è invece raffigurato con la destra protesa su un grosso di Paolo III [**1264***]. L'apostolo impugna una sola chiave eretta da cui pende la seconda sullo scudo d'oro di Giulio III, sul grosso di Benedetto XIV (1740-1758) e di Gregorio XIII, e sul quattrino di quest'ultimo [**1268, 1492, 1310, 1312***].

Alcune di queste varietà si riscontrano anche su monete di altre zecche pontificie. Pietro tiene una o due chiavi erette a Spoleto sui ducati di Pio II (1458-1464) [**1606***], sul ducato²⁹ e sul quattrini di Paolo II (1464-1471) [**1608**]. Il tipo ricorre ad Ancona sui quattrini

²⁶ Muntoni 1973, III, p. 45 n. 30.

²⁷ Sui sampierini i due apostoli, rappresentati con i piedi sopra un capitello, sono ispirati alle statue collocate da Bonifacio VIII nella loggia della Benedizione del Laterano: Travaini 2000, p. 123.

²⁸ Muntoni 1973, I, pp. 52 n. 3 (Nicolò V), 61 n. 3 (Pio II).

²⁹ Muntoni 1973, I, p. 76 n. 75.

di Paolo II [12*], sul grosso di Alessandro VI³⁰, sul mezzo giulio di Leone X e di Clemente VII³¹, sul terzo di giulio di Giulio II³², sui giulii di Giulio III, della Sede Vacante del 1555, dei papi Paolo IV (1555-1559), Pio IV, Pio V (1566-1572), Gregorio XIII³³, e sui quattrini di Paolo III (1534-1549)³⁴. È presente anche sui quattrini di Giulio II (1503-1513) a Volterra, a Viterbo³⁵ e a Orvieto [952], oltre che su quelli di Leone X (1513-1521) a Foligno [448] e a Fabriano [287]. Lo stesso tipo si riscontra poi a Viterbo e a Camerino sui quattrini di Sisto IV (1471-1484) [1754, 130], a Macerata sul grosso e sul quattrino di Paolo III, sui giulii dei papi Pio IV (1559-1565) [586*, 590*, 592*], Pio V (1566-1572)³⁶ e Gregorio XIII (1572-1585) [594*, 595], a Fano sul testone [300*] e sul giulio di Gregorio XIII³⁷, e sul quattrino di Sisto V (1585-1590) [308]. A Mantova, sul ducato di Pio II (1458-1464), questo tipo è circondato dalla legenda *sanctvs petrvs diete mantva* e allude alla dieta indetta dal papa (1462)³⁸ [615*]. Le altre varietà sono meno ricorrenti. Pietro tiene la chiave nella sinistra sui quattrini di Clemente VII (1523-1534) e di Gregorio XIII³⁹ ad Ancona, e sul quattrino di Leone X a Fabriano [286]. L'apostolo distende la mano destra lungo il fianco sul giulio di Giulio III (1550-1555), di Marcello II (1555) e di Paolo IV (1555-1559)⁴⁰ ad Ancona. Nella stessa zecca Pietro tiene una sola chiave dalla quale pende la seconda su un giulio e su un testone di Gregorio XIII⁴¹, mentre su un giulio di Gregorio XIII a Macerata [596*] le chiavi sono contro il petto.



³⁰ Muntoni 1973, I, p. 96 n. 25.

³¹ Muntoni 1973, I, pp. 125 n. 80 (Leone X), 155 n. 97 (Clemente VII).

³² Muntoni 1973, I, p. 107 n. 73; *CNI XIII*, p. 46 n. 56.

³³ Muntoni 1973, I, pp. 193 n. 58 (Giulio III), 197 nn. 6-7 (Sede Vacante del 1555), 204 n. 44 (Paolo IV); II, pp. 11 n. 57 (Pio IV), 20 n. 36 (Pio V), 62 n. 311 (Gregorio XIII).

³⁴ Muntoni 1973, I, p. 171 n. 84.

³⁵ Muntoni 1973, I, pp. 113 n. 122 (Volterra), 113 n. 123 (Viterbo).

³⁶ Muntoni 1973, II, p. 23 n. 64; *CNI XIII*, p. 380 n. 4.

³⁷ Muntoni 1973, II, p. 71 n. 389.

³⁸ Il pontefice si trasferì a Mantova per progettare una crociata con i principi europei, molti dei quali disertarono l'invito: Pastor 1924-1950, II, pp. 47-75.

³⁹ Muntoni 1973, I, p. 156 n. 100 (Clemente VII); II, p. 65 n. 336 (Gregorio XIII).

⁴⁰ Muntoni 1973, I, pp. 193 n. 60 (Giulio III), 197-198 nn. 6-8 (Marcello II), 204 n. 45 (Paolo IV).

⁴¹ Muntoni 1973, II, pp. 50 n. 211, 62 n. 310.

VI

VESCOVI

L'iconografia dei santi vescovi è ripetitiva: che siano stanti o seduti, a mezzo busto o raffigurati nella sola testa, gli attributi sono: mitra, pianeta, piviale, pastorale o a volte croce astile; il tipico atteggiamento di benedizione con la mano destra richiama genericamente la loro funzione episcopale. La ripetitività dei tipi non dipende solo dall'iconografia caratteristica dei santi vescovi, ma anche dalla pratica di imitare i tipi delle monete apprezzate per le loro caratteristiche di peso e di fino, come per esempio quello del grosso agontano (S. Ciriaco stante e benedicente) preso a modello da diverse zecche per i loro grossi¹. Solo in casi limitati un particolare attributo ha un preciso rimando a un singolo episodio della vita del santo, per esempio raffigurandolo in forme relative a fasi della vita precedente la nomina vescovile.

1. *Abbondio di Como*

Abbondio è presente solo su monete di Como, città della quale è patrono². Compare seduto in cattedra benedicente sui grossi di Enrico VII di Lussemburgo imperatore (1310-1313) [212*], di Ludovico il Bavaro imperatore (1314-1327), di Franchino I (1327-1335) e Franchino II Rusca

¹ Sulle zecche che imitarono il grosso di Ancona (Ascoli, Macerata, Camerino e Pesaro nel territorio della Marca; Bologna, Ravenna e Rimini in area emiliano-romagnola; Volterra, Arezzo, Massa Marittima e Chiusi in Toscana; Chieti, Cittaducale e Atri nel Regno di Sicilia) cfr. *Agontano* 2003.

² Abbondio, vescovo di Como del V secolo, lottò contro il paganesimo e l'eresia, e morì tra il 468 e il 489: Cattabiani 1999, I, pp. 21-23; Gini 1961, coll. 23-30. Venerato sin da antico tempo a Como, gli fu dedicata la basilica cittadina, consacrata da Urbano II (1095) ed eretta sull'area occupata dalla chiesa paleocristiana dei Santi Pietro e Paolo, dove era stato sepolto il suo corpo (Ughelli 1717-1722, V, col. 260).

signori (1408-1412) e della Repubblica Abbondiana (1447-1448), e sul mezzo grosso di Azzone Visconti signore (1335-1339)³: i tipi sono molto simili al S. Ambrogio seduto delle monete milanesi⁴. L'analogia si fa più stringente sul grosso di Azzone Visconti [213], sul quale l'immagine del vescovo seduto è abbinata al tipo dei due martiri locali Proto e Giacinto, proprio come sui soldi milanesi Ambrogio seduto occupa un lato e i martiri Gervasio e Protasio l'altro⁵.

Sui denari di Azzone Visconti e di Franchino II Rusca compare il busto frontale, come quello di S. Ambrogio sui denari milanesi⁶ [214*, 215*].

2. *Agostino di Ippona*

Agostino⁷ è raffigurato su monete di quattro zecche: Milano, Piombino, Mirandola e Roma. Il santo da solo ricorre in diverse forme. È genuflesso in atto di ricevere la benedizione da parte di S. Ambrogio sul ducato di Carlo V imperatore (1535-1556) a Milano⁸ [807*]. È stante, con la legenda che lo indica quale *protector*, su un paolo di Giacomo VII Appiani signore (1594-1603) a Piombino⁹ [1101*]. Compare con il busto di profilo e il pastorale appoggiato alla spalla su un testone attribuito ad Alessandro I Pico duca (1602-1637) a Mirandola [845*], imitazione del busto di S. Martino dei *dicken* svizzeri di Uri¹⁰.

A Roma nel 1677 sulla quadrupla di Innocenzo XI [1418*] il santo è invece rappresentato insieme a Lorenzo al fianco di Maria seduta in Maestà.

3. *Alodio di Auxerre*

Due sono le immagini del vescovo di Auxerre¹¹ presenti su moneta battuta per Giacomo III Mandelli conte (1618-1645) a Maccagno: a mezza figura frontale con trivella e con pastorale sul *batzen* del 1623, o con il

³ CNI IV, pp. 181 n. 1 (Ludovico), 182 n. 1 (Franchino I), 185 n. 1 (Franchino II), 187 n. 1 (Repubblica), 184 n. 2 (Azzone).

⁴ Sull'analogia cfr. Arslan 1998, p. 35.

⁵ Vd. Catalogo, nn. 761-762.

⁶ Arslan 1998, p. 35.

⁷ Agostino, nato a Tagaste nel 354, fu insegnante di retorica a Cartagine, a Roma e a Milano; fu poi eletto vescovo di Ippona, città dove morì nel 430: Tarpè 1961, coll. 433-469.

⁸ Vd. *infra*, VI 4.

⁹ Particolare devozione testimoniò la famiglia Appiani verso il convento religioso intitolato al santo a Piombino: Tondo 1987, p. 55.

¹⁰ Gamberini di Scarfea 1959, p. 37 n. 68.

¹¹ Alodio, nominato vescovo nel 452, morì dopo trent'anni di episcopato e fu sepolto nella chiesa di San Maurizio (Burchi 1961, col. 833).

busto rivolto a destra sul *dicken* imitazione di Lucerna¹². In entrambi i casi l'adozione di questo santo è strumentale allo scopo di imitazione.

4. *Ambrogio di Milano*

Il santo ricorre costantemente sulle monete di Milano, città di cui è il patrono¹³, a partire dalla Prima Repubblica (1250-1310) sino all'età di Maria Teresa (1740-1780). Le monete attestano chiaramente il legame simbolico tra la figura di Ambrogio e la città, ma il valore ideologico della sua figura mutò nel corso della storia di Milano e del succedersi delle autorità al suo governo. Durante lo scontro sostenuto dall'arcivescovo Ariberto contro gli imperatori salici (XI secolo), si fece risalire al santo l'esenzione dall'obbligo di ospitare l'imperatore in città e si favorì la diffusione della leggenda di una sua minacciosa apparizione in sogno a Corrado II, che era in procinto di attaccare la città. Sulla base di questa tradizione, il Comune assunse il vescovo come modello di lotta alla nuova eresia filoimperiale, contraria all'autonomia della città¹⁴. La dinastia viscontea dovette poi confrontarsi con il simbolo religioso della città. I Visconti, detentori del potere politico e religioso, assunsero Ambrogio, uomo di Chiesa e funzionario imperiale, quale strumento di legittimazione della propria sovranità¹⁵, accrescendone il valore simbolico in chiave dinastica quale paladino della Milano viscontea minacciata dalla vicina potenza scaligera e promuovendo la leggenda della sua apparizione a Parabiago¹⁶. L'introduzione dello staffile tra gli attributi dell'iconografia monetale di Ambrogio è testimonianza di questa politica propagandistica. Nel 1447, ripristinato il governo repubblicano, l'originario valore libertario della figura del santo fu riattivato, reinterpretando la vittoria di Parabiago come liberazione da un pericolo esterno generico¹⁷. Sotto il dominio degli Sforza, Francesco si accostò tiepidamente al culto am-

¹² Gianazza 2003, nn. 43-44.

¹³ Ambrogio, nato a Treviri (339-340) ed eletto vescovo di Milano nel 374, evangelizzò l'Italia settentrionale (Cattabiani 1999, I, pp. 55-59). Morto nel 397, il suo corpo fu sepolto nella cripta della chiesa di Sant'Ambrogio: Gordini 1961a, coll. 945-961.

¹⁴ Peyer 1998, pp. 68-69, 75-76.

¹⁵ Arslan 1998, p. 36.

¹⁶ La battaglia era l'esito finale del conflitto familiare tra Lodrisio, che cacciato dalla città aveva trovato ospitalità e truppe presso Mastino della Scala, e Luchino. Il 21 febbraio del 1339 ebbe luogo lo scontro e, mentre sembrava imminente la sconfitta di Luchino, trecento cavalieri sabaudi, giunti in suo soccorso, ebbero il sopravvento su Lodrisio. In occasione di tale vittoria si sviluppò la leggenda dell'apparizione di Ambrogio che a cavallo, brandendo lo staffile, guidò l'assalto al nemico della sua città. Giovanni Visconti pose poi le prime pietre di un tempio dedicato a quella vittoria tra Parabiago e Nerviano (Zuffi 1998, p. 16; Peyer 1998, pp. 78-79; Perer 1966, pp. 2-4).

¹⁷ Peyer 1998, pp. 80-81.

brosiano, mentre Galeazzo Maria si dimostrò più attento, come attesta il posto d'onore che al santo fu riservato negli affreschi della cappella ducale del Castello e sul frontespizio degli statuti civici¹⁸. Sulle monete di quest'ultimo compare per la prima volta il tipo del santo a cavallo, che evoca l'esito vittorioso della battaglia di Parabiago per riaffermare la tutela del santo anche nel nuovo conflitto contro i Confederati, conclusosi con la sconfitta di Gronico del 1478¹⁹.

La prima rappresentazione del santo seduto in cattedra nel gesto di benedire con la mano destra compare sull'ambrosino d'argento e sul soldo della Prima Repubblica (1250-1310), e fu poi ripresa sul grosso e sul soldo di Enrico VII imperatore (1310-1313), di Ludovico V imperatore (1314-1329) [757*-762*] e di Azzone Visconti (1329-1339)²⁰, e sul fiorino d'oro e sul grosso²¹ di Luchino e Giovanni Visconti (1339-1340), e di quest'ultimo da solo (1349-1354) [765*, 767*]. Il santo compare per la prima volta con la pianeta e con lo staffile²² sul pegione e sul grosso di Barnabò e Galeazzo II Visconti (1355-1378)²³ [769*, 770]; il tipo si riscontra su altre monete: pegioni e grossi di Barnabò Visconti (1354-1385), di Gian Galeazzo Visconti (1385-1402), di Gian Carlo ed Estore Visconti (1412), di Filippo Maria Visconti (1412-1447)²⁴, grosso da 2 soldi e soldo dello stesso Filippo Maria, grosso²⁵ ed emissione speciale di Francesco I Sforza (1450-1466), grosso da 4 soldi di Galeazzo Maria Sforza (1468-1476), grossone di Ludovico XII d'Orléans (1500-1512), multiplo di Massimiliano Maria Sforza (1512-1515) [771, 778, 779, 786, 789, 796, 801].



¹⁸ Zuffi 1998, pp. 18-20.

¹⁹ Preghiere per la battaglia vittoriosa di Parabiago sono documentate da brevieri e messali milanesi datati tra il 1470 e il 1480: Peyer 1998, pp. 86-87.

²⁰ Chiaravalle 1983, pp. 102 nn. 167 (soldo di Azzone con Ludovico V imperatore) e 168 (grosso di Azzone da solo), 103 n. 169 (soldo di Azzone da solo).

²¹ Crippa 1998, p. 80 nn. 113-114; Crippa 1986, p. 37 nn. 2-3; Chiaravalle 1983, pp. 104-105 nn. 174-175.

²² L'attribuzione ad Ambrogio dello staffile, come strumento di persecuzione degli ariani, avvenne già nel periodo repubblicano e si deve all'equivoca lettura di un bassorilievo (XII secolo), inserito accanto al portale di sinistra sulla facciata della basilica ambrosiana, sul quale il santo vescovo impugna un bastone con pigna lustrale decorato con tre nastri svolazzanti in alto; quando la pigna fu sostituita dall'aspensorio, il vecchio strumento liturgico presente sul bassorilievo fu interpretato come uno staffile: Zuffi 1998, p. 15.

²³ Chiaravalle 1983, pp. 109 n. 189 (Galeazzo II signore da solo, 1354-1378), 111 n. 194 (Barnabò signore da solo, 1354-1385).

²⁴ Crippa 1998, pp. 95-96 nn. 157, 163 (Gian Galeazzo), 106 n. 192 (Gian Carlo ed Estore), 110 n. 207 (Filippo Maria).

²⁵ Crippa 1998, p. 149 n. 234; Crippa 1986, p. 159 n. 5; Chiaravalle 1983, p. 128 n. 244.

VII

MARTIRI

1. MARTIRI DA SOLI

1.1. *Adriano di Nicomedia*

Adriano, ufficiale dell'esercito imperiale a Nicomedia convertitosi al cristianesimo, fu martirizzato a colpi di martello al tempo di Diocleziano (III secolo)¹. La sua immagine stante compare con corazza da soldato romano e con palma vicino a un cippo sul grossetto di Guglielmo Gonzaga duca (1550-1587) a Mantova [660*]. La legenda *martirium non fugi* allude alla sua fermezza spirituale e il cippo è quello a cui fu legato per il martirio.

1.2. *Agapito*

Le reliquie di un non identificato Sant'Agapito erano custodite nella chiesa del Comune di Lombardone, che faceva parte dei possedimenti del monastero di San Benigno². Questo santo compare proprio su monete attribuite a Bonifacio Ferrero (1529-1543) abate di San Benigno di Fruttaria e battute a Montanaro³. Il santo è raffigurato come martire a cavallo verso destra sul cornuto e sul carnabò [921, 924], imitando il tipo di S. Costanzo dei

¹ Caraffa 1961a, coll. 269-270; Valori 1961, col. 270. Una testa d'argento del santo è conservata presso l'altare maggiore della chiesa di Santa Barbara a Mantova: Donesimoni 1615, p. 215.

² Gneccchi 1895, pp. 57-60.

³ Secondo Gneccchi 1895, pp. 60-62 il nome di Agapito nella legenda non sarebbe sufficiente a confermare l'attribuzione della moneta a Montanaro, e sarebbe preferibile assegnarla alla zecca di Desana per la predisposizione di quest'ultima a contraffare moneta dei Trivulzio. Le monete contraffatte a Desana indicano costantemente il nome del conte della famiglia Tizzoni responsabile della coniazione, mentre sul grosso in questione

cornuti di Michele Antonio marchese di Saluzzo (1504-1528) a Carmagnola⁴. Sul grosso è invece in lotta con il drago [925*], sul tipo del S. Giorgio dei grossi da 6 soldi di Gian Giacomo Trivulzio (1487-1518) a Mesocco⁵.

1.3. *Benigno*

A Digione la popolazione, solita pregare su un sarcofago romano, nominò *Benignus* il personaggio anonimo in esso sepolto credendolo un santo; successivamente fu redatta una *Passio* secondo la quale Benigno sarebbe stato martirizzato in Gallia nel II secolo⁶.

L'immagine di Benigno è presente solo su monete emesse a Montanaro per Bonifacio Ferrero (1529-1543)⁷ abate del monastero di San Benigno di Fruttaria⁸, ma si tratta di presenza strumentale per scopi imitativi. La sua figura seduta di prospetto in cattedra su un testone⁹ [917*] imita infatti il S. Mario seduto dei *dicken* del vescovo Sebastian de Montfaucon a Losanna¹⁰. La figura stante di prospetto, con vessillo e con spada puntata a terra, su un altro testone [918] imita invece il S. Costanzo stante del testone di Michele Antonio marchese di Saluzzo (1504-1528) a Carmagnola¹¹. La figura a cavallo infine è attestata in due forme imitando gli stessi tipi del S. Costanzo delle monete dei conti di Saluzzo a Carmagnola: su un testone e su un cavallotto il cavallo è al galoppo verso sinistra [919*, 922*] sul modello dei cavallotti di Ludovico II (1475-1504)¹²; il cavallo procede invece al passo verso destra sul cornuto e sul carnabò [920, 923] per analogia con i carnabò di Michele Antonio¹³.

esso sarebbe sostituito dal motto biblico *in manibus lingue mors et vita*, anomalia che renderebbe più problematica l'individuazione della zecca responsabile della contraffazione.

⁴ Gamberini di Scarfea 1956, p. 41 nn. 96-97.

⁵ Gamberini di Scarfea 1956, p. 89 n. 208.

⁶ Amore 1962a, col. 1231.

⁷ Il solo nome del santo indicato in legenda attorno a una croce fiorata è presente su un soldino dello stesso Bonifacio Ferrero: *CNI* II, p. 362 n. 29.

⁸ Il monastero fu fondato da Guglielmo abate di San Benigno a Digione: Ravegnani Morosini 1984, I, p. 326; Promis 1870, p. 12.

⁹ Il tipo è presente anche su un testone anonimo attribuito a Bonifacio: Varesi 1996, n. 864; *CNI* II, p. 363 n. 34.

¹⁰ Sull'identificazione del modello dei testoni con il santo seduto conati a Montanaro e in altre zecche piemontesi (Desana, Messerano e Roveredo) vi sono due ipotesi: una lo ritiene il tipo di S. Ambrogio seduto delle monete milanesi; la seconda, sostenuta dal Morel Fatio e dal Gamberini, ritiene più stringente l'analogia con il tipo di S. Mario dei *dicken* emessi a Losanna dal vescovo Sebastian de Montfaucon (1517-1536): cfr. Tobler 1974, p. 106; Gamberini di Scarfea 1959, pp. 20-21 nn. 24-25; Gamberini di Scarfea 1956, p. 105.

¹¹ Gamberini di Scarfea 1956, p. 35 n. 75.

¹² Gamberini di Scarfea 1956, p. 44 n. 104.

¹³ Gamberini di Scarfea 1956, pp. 40-41 nn. 92, 95.

1.4. *Carlo Spinola*

Carlo, nato a Genova nel 1564, fu inviato come missionario gesuita in Giappone, dove morì nel 1618¹⁴: il santo compare solo su monete emesse a Tassarolo per Filippo Spinola conte (1616-1688). È raffigurato nel momento del martirio, avvolto dalle fiamme con le mani legate a un palo¹⁵, sui pezzi da 2 doppie e sulla doppia d'oro¹⁶ [1614*].

Lo scudo [1615*] e il mezzo scudo¹⁷ rappresentano un santo imberbe a cavallo con mantello e con tunica, mentre trafigge con la lancia una figura riversa a terra. Quest'ultima scena merita alcune riflessioni in quanto la legenda non indica il nome del santo. Secondo alcuni sarebbe da identificare in S. Giorgio¹⁸, ma l'iconografia di questo santo sulle monete lo presenta costantemente in lotta con un drago e non con un nemico, come nel caso delle monete di Tassarolo. Si potrebbe allora ipotizzare che il tipo evochi il martirio di Carlo che, saldo nella fede, ebbe ragione dei miscredenti rappresentati dal nemico ai suoi piedi.

1.5. *Crescenziario di Urbino*

Crescenziario, soldato romano decapitato a Città di Castello¹⁹, è raffigurato in vesti di giovane cavaliere romano su alcune monete della zecca di Urbino, città della quale il santo è patrono²⁰. Su un quattrino di Guido Antonio di Montefeltro conte (1420-1442) [1628*] esso compare a mezza figura con sembianze giovanili, con corazza romana e con vessillo. La scena dello scontro con il drago si riscontra in due varianti: il santo stante trafigge con la lancia il drago ai suoi piedi su un grosso coniato da Guidobaldo I della Rovere duca (1482-1508) [1629*]; compare invece a cavallo²¹ con corazza integrale medievale sui grossi dello stesso Guidobaldo I [1630*] e di Francesco Maria I della Rovere duca (1508-1516

¹⁴ Gordini 1968e, col. 1126.

¹⁵ Queste monete e le lire del Granducato di Toscana con la decollazione di S. Giovanni (vd. *supra*, IV 1.2) sono gli unici esempi in cui nel campo della moneta è rappresentato l'episodio del martirio di un santo, secondo un gusto diventato caratteristico dell'arte barocca controriformista.

¹⁶ Varesi 1996, n. 978; Ravegnani Morosini 1984, III, p. 298 n. 4.

¹⁷ Varesi 1996, n. 986; Ravegnani Morosini 1984, III, p. 300 n. 8.

¹⁸ Ravegnani Morosini 1984, III, p. 300; Olivieri 1860, p. 105.

¹⁹ Caraffa 1964a, col. 288.

²⁰ Secondo la tradizione i suoi resti furono traslati nella chiesa metropolitana di Urbino per volere del vescovo cittadino Mainardo nel 1068 (Cavicchi 2001, p. 10; Moroni 1840-1861, LXXXVI, pp. 213, 365).

²¹ L'immagine del santo a cavallo, mentre infilza il drago, si riscontra anche in una miniatura (Corale IX, c. 476r.) di Nicola Saraceno di Bagnacavallo (1348) conservata nell'Archivio Capitolare di Urbino: Kaftal 1986, col. 325.

e 1538)²², sul barile di quest'ultimo [1632] e sugli armellini²³ dei duchi della Rovere, Guidobaldo II (1538-1574) [1642*] e Francesco Maria II (1574-1624)²⁴.

Infine il santo a cavallo di tre quarti con lorica romana è raffigurato anche su una mezza piastra di Clemente XI (1700-1721) a Roma²⁵: si tratta di un tributo onorifico di questo pontefice verso la sua città natale, Urbino appunto, e verso il suo protettore²⁶ [1471*].

1.6. *Daniele di Padova*

Daniele era diacono e vessillifero di Padova, città che ne custodisce i resti²⁷, e in tale veste viene raffigurato con tunica e con volto imberbe, mentre tiene il vessillo cittadino e il modellino della città, sui carraresi e sui carrarini²⁸ di Francesco I da Carrara signore (1355-1388) [955*, 957].

1.7. *Demetrio di Tessalonica*

Secondo la tradizione Demetrio diffondendo il Vangelo giunse a Tessalonica (IV secolo), dove fu ucciso a colpi di lancia, e sul luogo della sua sepoltura fu poi eretta la basilica cittadina²⁹.

Il mezzo busto di Demetrio con mantello, con scudo, con lancia e con legenda greca O ΔΗΜ ΤΡ[ΙΟC] compare su un follaro normanno anonimo³⁰ [60].



²² Cavicchi 2001, n. 65; *CNI* XIII, p. 509 n. 20.

²³ Il nominale prende il nome dal tipo del secondo lato, un ermellino gradiente a destra con la legenda che indica l'autorità emittente.

²⁴ Cavicchi 2001, n. 224.

²⁵ Sull'attribuzione della moneta alla zecca di Urbino da parte dei compilatori del *CNI* a causa della legenda *sanctus crescentinus martyr urbini patronus*, mentre quella più probabile è Roma, cfr. Muntoni 1973, III, p. 113.

²⁶ Clemente fu particolarmente devoto al santo, come testimonia l'erezione in suo onore di un altare nella chiesa di San Teodoro a Roma: Moroni 1840-1861, LXXXVI, p. 248.

²⁷ Daniele fu probabilmente martirizzato al principio del IV secolo durante le persecuzioni di Diocleziano (Daniele 1964, coll. 474-476). I suoi resti furono trasferiti dal vescovo Ulderico dalla chiesa di Santa Giustina alla cattedrale di Santa Maria a Padova (Réau 1955-1959, III 1, p. 369; Daniele 1964, col. 475). Sulla graduale affermazione del culto e sull'elevazione del martire a vessillifero del Comune cfr. Prevedello 1972, p. 21.

²⁸ I carrarini sarebbero stati emessi con l'argento dato al signore di Padova dal re d'Ungheria nel 1378 per sostenere la città nella guerra contro Venezia: Rizzoli - Perini 1903, p. 36.

²⁹ Janin 1964, coll. 556-557.

³⁰ Probabile modello è il busto dello stesso santo presente su un mezzo *tetarteron* di Salonico di Giovanni II (1188-1143): Travaini 1995, p. 301; Travaini 1991, p. 145.

VIII

SANTITÀ FEMMINILE

Le immagini di sante su moneta sono attestate, ma in numero esiguo rispetto a quelle dei santi, e sono adottate a partire dal XVI e dal XVII secolo, salvo i casi di S. Fiora la cui raffigurazione si riscontra su moneta del XII secolo e di S. Giustina di Padova su moneta della fine del XIV o dell'inizio del XV secolo. Due sante, Anna ed Elisabetta, non sono riportate nel capitolo perché compaiono rispettivamente nella scena della Presentazione al tempio e al fianco di Maria ¹.

1. *Agata di Catania*

La santa ² viene raffigurata con in mano una coppa con i suoi seni, recisi durante le torture del martirio: quest'immagine di profilo si vede sulle lire dei duchi Alessandro I Pico (1602-1637) [848*] e Alessandro II Pico (1637-1691) ³ a Mirandola. Tuttavia il tipo qui imita la S. Lucia stan- te con in mano la coppa con i suoi occhi della lira di Carlo I Gonzaga (1623-1637) a Mantova, città con la quale Mirandola aveva stretto rapporti commerciali ⁴.

¹ Vd. *supra*, I 1.6.1 e II 4.3.

² La santa, nata da nobile famiglia catanese, fu catturata durante la persecuzione dell'imperatore Decio (seconda metà del III secolo), flagellata, recisa dei seni, getta- ta in carcere, dove S. Pietro l'avrebbe risanata, e infine uccisa: Giori 2002, pp. 12-14; Goosen 2000, pp. 3-6; Cattabiani 1999, I, pp. 25-27; Gordini 1961b, coll. 320-326.

³ Varesi 1998, n. 595; Bellesia 1995a, p. 294 n. 5/a; *CNI IX*, p. 175 n. 1.

⁴ L'imitazione è tanto palese da riportare il medesimo millesimo, e l'analogia dei tipi tanto stringente che la moneta di Mirandola fu citata nel 1662 con il nome di lira della Mirandola con Santa Lucia (Travaini 2004, p. 144; Bellesia 1995a, pp. 266, 294).

2. *Anastasia*

Anastasia ⁵, patrona di Piombino ⁶, compare stante tra le nubi sulle crazie di Giovanni Battista Ludovisi principe (1665-1699) [1104]. Questo tipo è simile a quello dell'Immacolata Concezione raffigurata sulle crazie battute in precedenza a nome di Nicolò Ludovisi nella medesima zecca ⁷, il cui tipo fu sostituito in seguito al bando emanato da Ferdinando II de' Medici granduca di Toscana, con il quale si vietava la circolazione dei quattrini e delle crazie di Piombino con l'Immacolata per il loro basso contenuto metallico. L'adozione di Anastasia avrebbe dovuto indicare l'avvenuta correzione dell'emissione da parte di Giovanni Battista Ludovisi, ma anche queste crazie furono in seguito colpite da bando ⁸.

3. *Apollonia*

Su una mezza piastra di Sisto V (1585-1590) a Montalto la santa ⁹ compare insieme a S. Lorenzo ai lati dell'immagine di Maria seduta in trono ¹⁰ [914*].

4. *Barbara*

Santa Barbara ¹¹ stante in vari atteggiamenti fu rappresentata su monete battute dai duchi Gonzaga di Mantova. La torre, costante attributo della santa, allude alla carcerazione voluta dal padre per sottrarla alle profferte dei pretendenti.

Su monete battute a nome di Guglielmo (1550-1587), che nutrì una devozione particolare per la martire ¹², la santa si mostra in varie forme:

⁵ Anastasia, nativa di Sirmio, si trasferì a Roma alla morte del marito pagano, fu arrestata come cristiana e arsa viva a Palmira: Brandi 1961, coll. 1041-1045.

⁶ Tondo 1987, p. 55.

⁷ Vd. *supra*, II 1.2.

⁸ Del Macino 1970, pp. 145-164.

⁹ La santa subì il martirio durante la sommossa popolare pagana che produsse il massacro di molti cristiani ad Alessandria d'Egitto tra il 244 e il 249 (Gordini 1962a, coll. 258-261).

¹⁰ Sulla possibile occasione di coniazione della moneta vd. *supra*, II 4.4.

¹¹ Barbara fu catturata come cristiana, sottoposta a torture diverse e decollata dal padre tra il III e il IV secolo; i suoi resti furono trasferiti a opera dei Veneziani da Costantinopoli alla chiesa di San Giovanni evangelista a Torcello nel 1009: Giori 2002, pp. 46-49; Goosen 2000, pp. 52-55; Cattabiani 1999, I, pp. 125-127.

¹² Sull'erezione di una basilica alla martire da parte di Guglielmo e sulla sua richiesta di ottenere in dono dalla Repubblica di Venezia una costola, poi portata in processione da S. Carlo Borromeo nella chiesa di Santa Barbara a Mantova (1582), cfr. Margini - Castagna 1990, p. 95; Ravegnani Morosini 1984, II, p. 46; *Mantova* 1963, pp. 36-37.

appoggia la mano destra sulla torre posata a terra sul giulio ¹³ [654*]; tiene la torre sulla mano sinistra protesa sul sesino ¹⁴ [658]; regge la torre nella mano destra sul testone anonimo coniato anche a Casale Monferrato [661*, 149*]. È possibile che la moneta di Casale intendesse alludere all'incoronazione di Guglielmo a duca del Monferrato, avvenuta proprio nella chiesa di cui era titolare la martire ¹⁵, non senza un'intenzione polemica riguardo all'opposizione dei patrizi della città nei suoi confronti ¹⁶.

Su monete in mistura di Vincenzo I ¹⁷ (1587-1612) [665*] e di Francesco IV (1612) ¹⁸, che furono denominate barbarine ¹⁹, Barbara regge la palma e tiene il gomito destro appoggiato sulle merlature della torre. La santa appoggia invece la mano sinistra sulla merlatura della torre sul ducato, sul mezzo e sul quarto di ducato di Ferdinando (1615-1626) [684*-686] e sui nominali da 40 soldi ²⁰ e da 80 soldi di Carlo II Gonzaga di Nevers (1637-1665) [710]; mentre sulla parpagliola di Carlo II tiene la mano destra sulla cima della torre [714*].

5. Beatrice

Una santa con la palma, con un reliquiario e con la legenda *sancta beatrix* è raffigurata su un quattrino di Delfino Tizzoni conte (1583-1598) ²¹ a Desana. Il tipo è simile a quello di S. Barbara dei sesini mantovani di Guglielmo Gonzaga (1550-1587), sui quali la santa regge la torre al posto della tabernacolo. È possibile che l'immagine intenda alludere alla sola Beatrice martire attestata dalla tradizione, cioè quella che sarebbe morta a Roma al tempo di Diocleziano, ma è evidente che questa santa è stata scelta solo per scopo di imitazione ²².



¹³ Su un giulio con lo stesso tipo di Guglielmo come duca del Monferrato vd. Grossi 1997, IV, n. 537; Varesi 1995, n. 514; Margini - Castagna 1990, n. 59.

¹⁴ Per il sesino con lo stesso tipo di Guglielmo come duca del Monferrato vd. Grossi 1997, IV, n. 552; Ravegnani Morosini 1984, II, p. 50 n. 15.

¹⁵ *Mantova* 1963, p. 37.

¹⁶ Sul consolidamento del dominio dei Gonzaga sull'area del Monferrato con l'erezione del marchesato a ducato e sul confronto tra Guglielmo e il patriziato di Casale, sostenuto dall'azione dei Savoia, cfr. *Monete e medaglie di Mantova* 1997, p. 62.

¹⁷ Il duca ornò l'altare maggiore della chiesa di Santa Barbara con venti teste d'argento e con altri ricchi reliquiari d'oro, d'argento e di cristallo per devozione verso la martire: Dosenimondi 1615, p. 214.

¹⁸ Rossi 2001a, n. 202; Varesi 1995, n. 569.

¹⁹ Martinori 1915, p. 28; *Dictionnaire* 2001, p. 52.

²⁰ Varesi 1995, n. 698; *CNI* IV, p. 385 n. 41.

²¹ Varesi 1996, n. 525; *CNI* II, p. 255 n. 110.

²² Amore 1968d, coll. 1204-1205.

SANTI DINASTICI

Otto sono i santi dinastici raffigurati su monete italiane che furono coniate prevalentemente nel XVI e nel XVII secolo.

1. *Amedeo IX di Savoia*

L'attenzione della casata di Savoia per il santo di famiglia¹ è testimoniata sulle monete nei primi anni del XVII secolo: l'immagine stante di Amedeo compare in tre forme su monete a partire da Carlo Emanuele I (1580-1630). È stante con mantello regale e una tavoletta, attributo che allude al suo servizio presso la mensa dei poveri², sugli scudi datati 1609-1610, 1619-1620 e 1628-1629 battuti a Torino [1559*]. L'immagine del santo si presenta invece con saio e con tavoletta sul tallero del 1616 e del 1618 sempre a Torino: secondo Gianazza³ l'iconografia pauperistica sarebbe da collegarsi alle monete emesse con i tipi dei santi Carlo e Maurizio negli stessi anni, e insieme a queste avrebbero dovuto sostenere

¹ Amedeo, nato a Thonon nel 1435 da Ludovico duca di Savoia e Anna di Lusignano, fu sostituito alla guida del ducato dalla moglie Iolanda di Valois a causa dei frequenti attacchi epilettici e morì nel 1472 a Vercelli (Salsano 1961, coll. 1001-1002). La condotta morigerata di Amedeo attrasse le simpatie della popolazione, che fece subito oggetto di venerazione il luogo della sua sepoltura; il lento processo della sua canonizzazione accelerò solo dal 1615 per iniziativa di Francesco di Sales e si concluse nel 1655, fase alla quale risalgono anche le più antiche attestazioni del culto di Amedeo intorno al Monferrato e nei territori dove la presenza ducale era maggiore (Torre 1999, pp. 713, 719).

² Torre 1999, p. 725.

³ Gianazza 1994, p. 12. L'iconografia di Amedeo improntata al simbolismo della carità, che nel pauperismo ha una sua forma di espressione, è una connotazione ancora locale del culto per il santo: Torre 1999, pp. 724-725.

il processo di canonizzazione di Amedeo allora rallentato dalla disputa tra Francesco di Sales e Maurizio di Savoia [1561*]. È infine raffigurato in abbigliamento regale con la testa radiata, con lo scudo impresso del motto *facite iudicium et iustitiam, diligite pauperes et dominus dabit pacem in finibus vestris* e con lo scettro allontanato dal volto, evocandone la propensione più alla preghiera che alla politica, sui pezzi da 9 fiorini e da 3 fioroni⁴ emessi da Vittorio Amedeo I (1630-1637) a Moncalieri, a Torino e a Vercelli, città che custodisce le sue reliquie sotto i gradini dell'altare maggiore della chiesa di San Eusebio, e sui pezzi da 5 soldi⁵ dello stesso Vittorio Amedeo a Torino e forse Vercelli [1563*, 1564].

A partire dalla metà del XVI secolo i rapporti tra la dinastia sabauda e i poteri feudali locali erano entrati in un periodo di crisi: le monete con il santo di Casa Savoia, proposto come potente simbolo di regalità per una dinastia in cerca di legittimazione, furono destinate dunque proprio ai poteri locali. Il messaggio è espresso con chiarezza nel motto sullo scudo del terzo tipo iconografico: si evoca il potere giudiziario del re coi vocaboli *iudicium* e *iustitiam*, il processo di redistribuzione dei poteri politici con il richiamo ai *pauperes* e l'auspicabile legame tra potere e fazioni con il nesso pace e territorio⁶.

2. Contardo d'Este

La famiglia d'Este dimostrò particolare attenzione al culto dinastico per Contardo⁷: i duchi di Modena si recavano a Broni (Pavia) per l'orazione panegirica celebrata in occasione della festa del santo nella chiesa di San Vincenzo dei Padri Teatini⁸; Rinaldo d'Este accolse la richiesta dei Conservatori del Comune di eleggere Omobono a comprotettore di Modena (1698), poiché in occasione della sua festa (13 novembre) la città era stata liberata dalla pestilenza del 1630, ma impose che la gratitudine fosse estesa anche a Contardo⁹.



⁴ Ravegnani Morosini 1984, III, p. 177 n. 39; CNI I, p. 291 n. 373.

⁵ Paolo Besso Ferrero Fieschi ha battuto una moneta con un beato Andrea nella zecca di Masserano a imitazione del pezzo da 5 soldi di Vittorio Amedeo I: vd. Varesi 1996, n. 820; CNI II, p. 352 n. 31.

⁶ Torre 1999, p. 709.

⁷ Nato a Ferrara e membro della famiglia d'Este, rifiutò ogni diritto facendosi pellegrino a San Giacomo di Compostela; giunto a Broni di Pavia cadde malato e vi morì nel 1249: Balboni 1964, coll. 158-161.

⁸ Sul culto di S. Contardo localizzato a Broni, luogo di sepoltura, sino a quando fu esteso a Modena con la canonizzazione conferita da Urbano VIII (1628), e sull'annuale pellegrinaggio dei duchi vd. *San Contardo d'Este* 1996, pp. 174-175.

⁹ La devozione del duca Rinaldo si era manifestata già nel 1673, quando si fermò a Broni per raccomandare al santo di famiglia la prosperità delle imminenti nozze di

SANTI PAPI

1. *Celestino I* (422-432)

Celestino I¹ compare stante con piviale, con tiara e con Vangelo al fianco del santo vescovo Anselmo sul grosso di Gianfrancesco Gonzaga marchese (1432-1444) a Mantova [603*], città che insieme a Roma vantava il possesso di parte dei suoi resti².

2. *Celestino V* (1294)

L'immagine di Celestino V (Pietro da Morone)³ si riscontra su monete di quattro zecche dell'Italia meridionale: Aquila, Napoli, Ortona e Sulmona; il suo busto mitrato con la legenda *petrus papa confesor*⁴ imita il busto di papa Urbano V del bolognino romano⁵. Tale busto compare sui bolognini dei re Ludovico II d'Angiò (1382-1384) e Ladislao di Durazzo (1388-1414) ad Aquila [25*, 26*], città che conserva i suoi resti nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio⁶, e sui bolognini dei re

¹ Elevato al soglio pontificio nel 422, difese la fede ortodossa contro gli errori pelagiani e di Nestorio: Daniele 1963, coll. 1096-1100.

² Magnaguti 1913, pp. 97-98.

³ Nato a Isernia da una famiglia di contadini (1215), si ritirò a vita eremitica sul monte Morrone dove la sua fama attirò molti discepoli; fu eletto pontefice dal conclave di Perugia nel 1294, ma fu poi imprigionato da Bonifacio VIII nel castello di Fumone (1295) dove morì dopo dieci mesi: Cattabiani 1999, I, pp. 240-247; Longhi 1963, coll. 1100-1106.

⁴ Clemente V assegnò questo titolo a Celestino V nel 1313 a seguito del processo di canonizzazione: cfr. MEC 14, p. 235.

⁵ Travaini 2004, p. 143; MEC 14, p. 238 n. 735.

⁶ Bellotta 1988, p. 75. Sugli affreschi della chiesa (XV secolo) con episodi della vita di S. Celestino vd. Kaftal 1986, coll. 893-896.

Carlo III (1382-1385) [1609*] e Ladislao di Durazzo (1386-1414)⁷ a Sulmona.

Celestino è invece raffigurato seduto in trono con croce, con tiara e con piviale sulle celle coniate da Giovanna II di Durazzo regina (1414-1435) ad Aquila, a Napoli e a Ortona [27*, 939*, 951*], oltre che dai re Renato d'Angiò (1435-1442) e Alfonso I d'Aragona (1442-1458)⁸ ad Aquila.

3. *Clemente I* (92-101)

Clemente I è raffigurato unicamente su due piastre battute da Clemente XI (1700-1721) a Roma [1467*, 1468*]: nella prima seduto tra le nubi con la palma e l'ancora in mano, attributo che allude al suo martirio, e con il triregno posato al suo fianco; sulla seconda genuflesso in preghiera davanti a un monte, sul quale è accovacciato un agnello, e davanti alla personificazione della pace che regge gli attributi del santo, la palma e l'ancora⁹. La devozione di Clemente XI verso questo santo, nel cui giorno festivo (23 novembre) era stato eletto papa e in onore del quale prese il nome¹⁰, è testimoniata anche dall'elevazione della basilica di San Clemente al titolo cardinalizio e dalla commissione di un quadro della Madonna del Rosario per la stessa basilica¹¹.

4. *Gregorio*

A Gazoldo il busto di profilo di un *sanctus gregorius pontifex et dominus* sulle muraiole dei conti Ippoliti (1592) [463*, 464] imita il busto di Clemente X delle muraiole di Bologna dello stesso pontefice¹².

⁷ CNI XVIII, p. 364 n. 1.

⁸ Il nome di uccello o cella, in forma corrotta, fu dato dal popolo al quarto di carlino per l'aquila spiegata presente su uno dei lati della moneta: Martinori 1915, p. 66. Sulle celle dell'Aquila vd. MEC 14, n. 753 (Renato) e CNI XVIII, p. 50 n. 21 (Alfonso I).

⁹ La tradizione vuole che Clemente I, terzo papa dopo Pietro, sia stato esiliato nel Chersoneso Taurico a lavorare nelle cave di marmo per volere dell'imperatore Nerva e che, dopo aver compiuto diversi miracoli, sia stato condannato a essere gettato in mare con un'ancora al collo; nell'iconografia di Celestino I l'agnello evoca l'episodio in cui un agnello aveva indicato al santo il punto dove far sgorgare l'acqua per aiutare i prigionieri delle cave (Cattabiani 1999, II, pp. 977-978, 983).

¹⁰ Pastor 1924-1950, XV, p. 7; Martinori 1921b, p. 15 nota 2.

¹¹ La basilica fu eretta sulla casa paterna di Clemente I e il corpo del santo vi fu deposto da Nicolò I nell'860 (Romano 1794, p. 169). L'attenzione dimostrata da Clemente XI nei riguardi di questa chiesa è attestata non solo dal quadro della Madonna del Rosario (Pastor 1924-1950, XV, p. 395), ma anche dalla medaglia con il prospetto della basilica coniata in memoria dei lavori che vi fece eseguire (Martinori 1921b, p. 67 nota 2).

¹² Gamberini di Scarfea 1956, p. 221 nn. 611-612.



XIII

ARCANGELI E ANGELI

1. *Arcangelo Gabriele*

L'Immagine dell'arcangelo Gabriele compare soltanto nelle scene dell'Annunciazione già descritte¹.

2. *Arcangelo Michele*

L'arcangelo Michele² è raffigurato su moneta con due varianti iconografiche: a) quale angelo a capo delle milizie celesti con scudo, con lancia o

¹ Vd. *supra*, II 4.1.

² Il solo nome dell'arcangelo è presente su altre monete emesse da zecche longobarde. A Benevento è disposto intorno a una croce sui denari di Grimoaldo IV (806-817), alludendo probabilmente alla vittoria sui franchi a Trigno in occasione della quale il principe si affidò alla protezione del santo (*MEC* 1, p. 71), e sui denari di Radelchi (817-832), di Sicone (832-839) e di Sicardo (839-851) (*CNI XVIII*, pp. 159 n. 1, 164 n. 27, 165 n. 25, 178 n. 4, 179 n. 10), sui tremessi di Sicone e sul soldo di Radelchi (*CNI XVIII*, pp. 163 n. 11, 178 n. 1); ed è abbreviato a poche lettere disposte intorno a tipi diversi: un'asta verticale, una croce, delle lettere che si riferiscono a Maria e una croce potenziata su monete di Adelchi (853-878) (*CNI XVIII*, pp. 180-181 nn. 1-2, 9, 11). A Salerno è in legenda sui denari di Siconolfo (839-849) e di Ademario (856-861), che si allineano ai tipi dei denari di Benevento (Arslan 2000, p. 276), intorno a una croce su quelli di Guaiferio (861-879), oppure intorno a una palma, a una croce o ad alcune lettere su quelli di Guaimario I (880-901) (Cappelli 1972, nn. 2-7, 9-11, 13-19). A Capua, dove un'iscrizione votiva a Sant'Angelo in Audoaldis testimonia il culto per l'arcangelo e lo collega alla fondazione della nuova Capua (856) dopo l'incendio che distrusse la vecchia Sicopoli (Di Resta 1988, p. 165), il nome dell'arcangelo circonda una croce su un denaro del conte Landone (848-861) (*CNI XVIII*, p. 239 n. 1), che secondo Sambon fu coniato nel maggio dell'859 in occasione dell'attacco delle truppe di Amalfi e di Napoli alla città, ma che secondo Promis sarebbe da attribuire al conte Siconolfo, ribellatosi (839) a Radelchi (cfr. *MEC* 14, p. 52).

spada fiammeggiante, con lunga tunica e con elmo da cavaliere³; b) come accompagnatore e pesatore di anime con una bilancia in mano⁴.

a) Michele fu il primo santo a comparire su moneta italiana: alato con croce astile e con scudo sui tremissi conati da Cuniperto re (688-700) [1029] nella zecca di Pavia, città della quale il santo era patrono e titolare della chiesa⁵. È possibile che Cuniperto avesse adottato l'immagine dell'arcangelo non solo per la sua funzione di protettore del popolo longobardo, ma anche per alludere alla vittoria ottenuta sul duca ribelle Alahais nella battaglia di Coronate d'Adda (692-693), dove l'arcangelo sarebbe apparso in aiuto delle truppe di Cuniperto⁶. Si è ipotizzato che l'adozione dell'immagine di Michele, novità tipologica per le monete longobarde, sia stata influenzata da quella dell'immagine di Cristo sul solido dell'imperatore Giustiniano II⁷ e che possa essere interpretata quale risposta al tipo religioso bizantino per affermare l'indipendenza longobarda dall'autorità imperiale⁸.

Il tipo introdotto da Cuniperto fu ripreso sui tremissi dei re Ariperto II (701-712), Liutprando (712-744), Rachtis (primo regno, 744-749; secondo regno, 756-757), Aistulfo (749-750) e Desiderio (756-774)⁹. Su queste monete è possibile seguire il decadimento stilistico della rappresentazione dell'arcangelo, che si compone in segni astratti e privi di organicità a causa del progressivo assottigliarsi dello spessore delle monete¹⁰. L'alta qualità artistica delle monete di Cuniperto non dipese solo da questioni tecniche: è infatti probabile che i loro conii

³ Sulla stessa iconografia nell'arte maggiore cfr. Réau 1955-1959, II 1, pp. 44, 47.

⁴ L'immagine dell'arcangelo che trafigge il drago e insieme regge la bilancia a due bracci è l'esito di un processo di sincretismo con la figura di Hermes-Mercurio, facendo di Michele il difensore e la guida delle anime sulla base del passo del Nuovo Testamento (*Giudici* 1, 9), nel quale l'arcangelo disputa con Satana sul corpo di Mosè: Belli D'Elia 2000, p. 124; Réau 1955-1959, II 1, pp. 49-50.

⁵ L'erezione fu ordinata da Grimoaldo I (647-671) dopo essere stato eletto re dei longobardi: Pardi 2003, pp. 17-23; Sensi 2000, p. 127; Réau 1955-1959, II 1, p. 45.

⁶ Il culto per l'arcangelo fu probabilmente trasmesso ai longobardi già prima dell'occupazione italiana a seguito dei contatti con il mondo bizantino, essendo la sua immagine di dominatore delle forze naturali e di condottiero degli eserciti celesti congeniale alla natura belligerante del popolo longobardo. Esso, diffusosi dal santuario del Gargano, fu esteso poi ad opera di Grimoaldo (VII secolo) a tutto il mondo longobardo. Il tradimento del giuramento di fedeltà a Cuniperto, fatto da Alahis nella chiesa di Pavia dedicata all'arcangelo, ne causò l'apparizione miracolosa (Arslan 2001, pp. 277-281; *MEC* 1, pp. 64-65).

⁷ *MEC* 1, p. 65. Sul solido di Giustiniano II vd. *supra*, Introduzione, pp. 17-18.

⁸ Arslan 2001, pp. 282-283, 287.

⁹ Per la loro descrizione cfr. Arslan 1978, pp. 62 n. 46, 63 n. 49 (Liutprando), 66 n. 58 (Rachtis), 68 n. 62 (Aistulfo), 67 n. 59 (Desiderio).

¹⁰ Arslan 1978, p. 16.

fossero approntati da maestranze delle zecche bizantine meridionali, chiuse durante le conquiste saracene ¹¹.

A Benevento Michele stante tiene il globo crucigero in forme stilizzate su un solido di Sicone principe (817-831) [62*].

A partire dal 1488 compare stante di profilo mentre trafigge un drago ai suoi piedi sui coronati ¹² conati da Ferdinando I d'Aragona re (1458-1494) a Napoli e ad Aquila ¹³ [940*, 28*]. Il protettore dell'esercito aragonese fu scelto per alludere alla vittoria sulla ribellione dei baroni del 1485 ¹⁴ rappresentata negativamente quale drago, che in una variante compare con volto umano ed è colpito in fronte traducendo icasticamente la volontà regale di estirpare l'idea della rivolta ¹⁵. Il tipo dei coronati di Ferdinando I fu adottato sul coronato anche da Alfonso II d'Aragona (1494-1495) ¹⁶ e poi sul carlino da Ferdinando II d'Aragona (1495-1496) [941].

L'arcangelo è presente in tre varianti su monete di Urbano VIII (1623-1644) a Roma: in armatura romana mentre trafigge con una lancia il demonio sulla quadrupla e su un quattrino [1366*, 1385*]; in una scena di battaglia tra le nubi, con l'arcangelo armato di spada e di scudo crociato, sulla piastra e sul testone [1371*, 1373]; il busto di Michele spunta dalle nubi con la spada eretta su un giulio [1378*]. È possibile che Urbano VIII adottasse questi tipi per la sua particolare devozione verso questo santo, simbolo per antonomasia della vittoria sull'eresia protestante ¹⁷.



¹¹ Arslan 2001, p. 282.

¹² Il nome di coronato fu assegnato ai carlini emessi in celebrazione dell'incoronazione di Ferdinando I d'Aragona avvenuta a Barletta per mano del legato di papa Pio II, il cardinale Orsini: *Dictionnaire* 2001, p. 136; Grierson 1991, p. 186.

¹³ Sulla possibilità che il coronato dell'Aquila, distinguibile per una piccola aquila con cui inizia la legenda del lato con il busto del re, fosse stato coniato per concessione di Ferdinando per evitare i danni economici di un'eventuale sua coniazione illegale nella zecca cfr. Giliberti 1951, p. 41.

¹⁴ La congiura scoppiò nel 1485 a seguito dei severi provvedimenti presi da Ferdinando e dal figlio Alfonso per rafforzare l'autorità regia; punizioni e vendette colpirono i promotori e i partecipanti alla sommossa una volta soffocata: Tramontana 2000, pp. 215-219; Galasso 1992, pp. 693-714.

¹⁵ Giliberti 1951, pp. 39, 42-43. Carson collega l'emissione di queste monete a una probabile vittoria sui turchi: Carson 1962, p. 306.

¹⁶ MEC 14, n. 1032; CNI XIX, p. 214 n. 30.

¹⁷ Il papa commissionò due quadri con questo soggetto: quello d'altare con la caduta di Satana per la cappella di S. Michele in San Pietro a Cesare D'Arpino; la tela con la lotta con Satana per la chiesa romana elevata per i frati cappuccini, dove era quella di S. Bonaventura al Quirinale, a Guido Reni (Pastor 1950-1964, XIII, pp. 949, 958). Sul significato simbolico dell'arcangelo vd. Gnisci - Vona 2000, p. 93; Réau 1955-1959, II 1, p. 47.

CATALOGO

NOTA AL CATALOGO

Il catalogo consiste in 1759 schede classificate in ordine alfabetico di zecca, e non comprende tutte le monete e tutti i tipi nominali con santi di tutte le zecche italiane, ma descrive le monete sulle quali i santi o le altre figure religiose si presentano per la prima volta. Descrive inoltre le principali variazioni iconografiche (atteggiamenti e posizioni diverse, attributi diversi). I dati di metallo, peso e diametro che seguono la bibliografia di ciascuna moneta sono generalmente desunti dal primo repertorio citato (non sempre tuttavia i repertori utilizzati indicano il peso e il diametro e quindi si è fatto per essi ricorso ad altri repertori). Il metallo è indicato con le seguenti abbreviazioni: AV oro, AR argento, MI miscela (lega con circa 30% di AR o meno), AE o R per bronzo o rame, PB piombo. Le legende sono trascritte senza alcun tentativo di riprodurre l'esatta forma epigrafica, per esempio caratteri gotici. La trascrizione della legenda, ivi inclusi punti, stelle o altri elementi, si riferisce all'esemplare del primo repertorio citato in bibliografia. Nella descrizione dei tipi si sono utilizzate le abbreviazioni d. per destra/o e sin. per sinistra/o. L'asterisco che precede il nome della moneta indica che la stessa è riprodotta nelle tavole.

Il catalogo è stato redatto seguendo principalmente il *Corpus Nummorum Italicorum (CNI)*, opera in venti volumi pubblicati dal 1910 al 1943 da re Vittorio Emanuele III e tuttora utile repertorio di riferimento per la monetazione italiana medievale e moderna¹. Tuttavia, come si è già detto nell'introduzione, quest'opera necessita di numerosi aggiornamenti e alcune delle zecche individuate dal *CNI* risultano oggi non essere state mai attive. Per praticità si è qui preferito mantenere i riferimenti di zecca dati dal *CNI*, segnalando le nuove attribuzioni di zecca o i problemi a esse relativi.

ACQUI

Oddone Berlingeri, vescovo (1305-1313)

- **1.** * Grosso *matapan*

D/ ODONVS . AQVESIS. Nel campo a d. Oddone vescovo stante di prospetto riceve il vessillo da S. Guido nimbato stante di prospetto con il Vangelo nella mano sin. al petto; lungo l'asta le lettere EPS.

R/ Cristo seduto di prospetto in trono con nimbo crociato tiene il Vangelo sul ginocchio; ai lati: IC XC.

Bibl.: *CNI* II, p. 2 n. 8; Varesi 1996, n. 4. AR gr. 1,65 Ø 21 mm.

ALBERA

Questa zecca risulta inesistente e le monete attribuitele sono state verosimilmente coniate a Genova².

¹ Vd. *supra*, Introduzione, p. 12 nota 5.

² Sul problema vd. *Guida* i.c.s.

Carlo Settala, vescovo di Tortona e marchese di Albera (1653-?)

- **2.** * Da 54 soldi milanesi
D/ CAR.SEPTALA.EPVS.DERTHON.MAR.ALBERT'. Stemma vescovile.
R/ :S.MARTIANVS.MARTI. .PRIMVS.EPISCOPV.DERT.: S. Marciano, stante di prospetto con mitra e piviale, tiene il pastorale nella mano sin. e benedice con la d.³.
Bibl.: CNI II, p. 4 n. 1; Varesi 1996, n. 10. AR gr. 13,76 Ø 34 mm.

ALESSANDRIA

Comune (XIV secolo)

- **3.** Denaro imperiale
D/ + ALEXANDRIA. Croce patente.
R/ .S. PETRVS. Busto frontale di S. Pietro mitrato.
Bibl.: CNI II, p. 5 n. 4; Varesi 1996, n. 14. MI gr. 0,45 Ø 15 mm.

AMALFI

Manso, vicedux⁴

- **4.** * Follaro
D/ Busto frontale di S. Andrea con nimbo perlinato e pianeta, tiene nella mano sin. un'asta terminante in un pomo; in alto a d. una stella.
R/ Nel campo su tre linee MAN // SOVICE // DVX.
Bibl.: Travaini 1995, n. 70. AE Ø 15 mm.

ANCONA

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con santi citate con riferimento bibliografico nella prima parte: con Maria in II 3.2; con S. Pietro in forme diverse (testa, busto, stante, seduto, in barca) in V 1.1.1; con S. Paolo (stante) in V 1.2; con S. Pietro e S. Paolo (stanti o seduti) in V 1.3; con S. Ciriaco in VI 14; con S. Giuliano l'Ospedaliere (stante e a cavallo) in IX 2.

Governo autonomo (metà del XIII secolo)

- **5.** Grosso agontano (dal 1290 ca.)
D/ °.PP.S.QVI RIACVS (fiore) °. S. Ciriaco stante di prospetto con nimbo, mitra e pianeta, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
R/ + (sella a 6 punte) DE ANCONA (stella a 6 punte). Croce patente.
Bibl.: CNI XIII, p. 3 n. 13; *Agontano* 2003. AR gr. 1,09 Ø 20 mm.

³ Carlo batté anche pezzi da 27 soldi con questo tipo citati con riferimenti bibliografici in VI 41.

⁴ Sul problema dell'identificazione di Manso cfr. Travaini 1995, p. 257.

Governo autonomo (XIV secolo)

- **6.** * Grosso agontano
D/ PP S QVI RIACVS. Come al n. 5.
R/ + (sella a 6 punte) DE ANCONA (stella a 6 punte). Come al n. 5.
Bibl.: CNI XIII, p. 4 n. 24. AR gr. 1,09 Ø 20-22 mm.

Innocenzo VII, papa (1404-1406)

- **7.** Quattrino
D/ INNOC . PP. VII. Arme del papa.
R/ S . PETRVS MARCHIA. Mezza figura frontale di S. Pietro con chiavi in mano.
Bibl.: CNI XIII, p. 10 n. 1. MI gr. 0,8 Ø 17 mm.

Pio II, papa (1458-1464)

- **8.** * Grosso
D/ . PIVS . PAPA . SECVNDVS. Stemma semiovale sormontato da chiavi decussate e da tiara.
R/ S . PET RVS . S . P A VLVS. I due apostoli stanti di prospetto con nimbo: a sin. Pietro tiene la chiave eretta nella mano d. e il Vangelo porto nella sin.; a d. Paolo tiene la spada eretta nella mano d. e il Vangelo al fianco nella sin.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 64 n. 31; CNI XV, p. 256 n. 90 (Roma). AR gr. 3,71 Ø 25-26 mm.

Paolo II, papa (1464-1471)

- **9.** * Grosso
D/ PAVLVS PP SECVNDVS. Stemma a cuore sormontato da chiavi decussate e da tiara.
R/ S PAVLV SS PETRV S. I due apostoli stanti di prospetto con nimbo: a sin. Paolo tiene la spada eretta nella mano d. e il Vangelo porto nella sin.; a d. Pietro tiene la chiave eretta nella mano d. e il Vangelo al fianco nella sin.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 74 n. 55; CNI XV, p. 255 n. 85 (Roma). AR gr. 3,83 Ø 27 mm.
- **10.** * Grossetto papale
D/ .PAVLVS.PP.II .MAR.ANC[NE]. Come al n. 9.
R/ .SAN CTVS. P.ETRVS.APOSTO. S. Pietro nimbato e volto a sin. salpa le reti immerse nelle onde con ambo le mani su una barca.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 74 n. 58. AR gr. 1,25 Ø 20 mm.
- **11.** * Bolognino papale
D/ PAVLVS PP SECVNDVS. Come al n. 9.
R/ S PETRV S S PAVLV. Teste affrontate dei due apostoli con nimbo: a sin. Pietro con barba corta, a d. Paolo con barba lunga.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 74 n. 59; CNI XV, p. 258 n. 111 (Roma). AR gr. 0,55 Ø 14 mm.
- **12.** * Quattrino
D/ PAVLVS PP II. Stemma a cuore sormontato da chiavi decussate e da tiara.

R/ MARCHIA ANCONE. S. Pietro, stante di prospetto con nimbo, tiene la chiave eretta nella mano d. e il Vangelo al fianco nella sin.

Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 75 n. 66. MI gr. 1,10 Ø 18 mm.

Sisto IV, papa (1471-1484)

- **13.** * Picciolo

D/ .SIXTVS. .PP.IIIII. Stemma semiovale sormontato da chiavi decussate e da tiara.

R/ S.PETRVS . MARCHI. Mezza figura frontale di S. Pietro con nimbo, tiene la chiave eretta nella mano d. e il Vangelo porto nella sin.

Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 83 n. 42. MI gr. 0,72 Ø 15-16 mm.

Innocenzo VIII, papa (1484-1492)

- **14.** Ducato o fiorino di camera

D/ °INNOCEN TIVS ° PP ° VIII °. Stemma ottagonale sormontato da chiavi decussate e da tiara.

R/ S ° PETRVS °. MARCHIA°. Due apostoli nimbatì in barca, separati dall'albero con vela spiegata: a d. Andrea siede al timone; a sin. Pietro seduto a prua salpa le reti immerse nelle onde.

Bibl.: CNI XIII, p. 22 n. 2; Biaggi 1992, n. 60. AV gr. 3,35 Ø 22 mm.

Monetazione anonima (XV secolo)

- **15.** Quarto di grosso

D/ + . ARMS.D.ANCONA. Cavaliere al galoppo verso d. brandisce la spada con la mano d.

R/ + .PP.S. QVI.RIACVS. Mezza figura di S. Ciriaco con mitra e con pastorale nella mano sin., benedice con la d.

Bibl.: CNI XIII, p. 31 n. 40; Biaggi 1992, n. 74. AR gr. 0,24 Ø 13 mm.

Leone X, papa (1513-1521)

- **16.** Giulio

D/ LEO X PONT M SPSP. Mezze figure dei due apostoli l'uno rivolto all'altro: a sin. Paolo tiene la spada eretta nella mano d. e il Vangelo nella sin.; a d. Pietro tiene le chiavi erette e opposte nella mano d., il Vangelo nella sin.; sotto: stemma semiovale, chiavi e tiara.

R/ VINCIT LEO DE TRIBV IVDA. Leone gradiente a sin. con zampa d. anteriore posata su globo e incoronato da una Vittoria volante.

Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 124 n. 74; CNI XIII, p. 52 n. 36. AR gr. 3,62 Ø 28 mm.

- **17.** * Mezzo giulio

D/ LEO X PONTI MAXIMVS. Leone accovacciato a sin. con muso frontale e palla a sin.; in basso nel giro della legenda: MARC.

R/ S PETRVS APOSTOLVS. S. Pietro, seduto a sin. con nimbo, tiene nella mano d. il Vangelo appoggiato di taglio al ginocchio d. e le chiavi erette nella sin.; sotto: armetta del cardinale Armellini.

Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 125 n. 79; CNI XIII, p. 56 n. 78. AR gr. 1,78 Ø 24 mm.

- **18.** * Baiocco
D/ LEO PAPA DECIMVS. Stemma semiovale sormontato da chiavi decussate e da tiara.
R/ + MARC ANCONITANA. Busto frontale di Cristo con nimbo crucigero.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 126 n. 87; *CNI XIII*, p. 59 n. 102. AR gr. 0,5 Ø 15 mm.

Paolo III, papa (1534-1549)

- **19.** * Giulio
D/ PAVLVS III PONT MAX. Come al n. 18.
R/ S PAVLVS ANCONA. S. Paolo, stante di prospetto, tiene la spada eretta nella mano d. e il Vangelo appoggiato al petto nella sin.; in basso: stemma del cardinale Farnese e di Ancona.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 170 n. 81; *CNI XIII*, p. 84 n. 1. AR gr. 3 Ø 28 mm.
- **20.** Giulio
D/ PAVLVS III PONT MAX. Come al n. 19.
R/ S PAVLVS ANCON M. S. Paolo, stante di prospetto, tiene la spada eretta nella mano d. e il Vangelo aperto in lettura nella sin.; in basso: armetta del cardinale Farnese e della città.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 170 n. 82; *CNI XIII*, p. 85 n. 6. AR gr. 3,25 Ø 28 mm.

Pio V, papa (1566-1572)

- **21.** * Quattrino
D/ Nel campo chiavi decussate sormontate da tiara; all'esergo: .PIVS.V. // .P.M.
R/ S.PETRVS.ANCONA. Busto frontale di S. Pietro con nimbo piatto e barba corta.
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 20 n. 37; *CNI XIII*, p. 115 n. 28. AR gr. 0,5 Ø 16-17 mm.

Gregorio XIII, papa (1572-1585)

- **22.** * Testone
D/ .GREGORIVS. .XIII.PONT.M. Busto a d. con figura di Cristo sul piviale.
R/ NOLI.ME.TA NGERE. Nel campo a sin. Cristo, stante di prospetto seminudo con cappello radiato e con volto a d., tiene una vanga con punta a terra nella mano sin. e la d. levata; a d. la Maddalena, genuflessa a sin. con nimbo piatto, tiene la mano sin. al petto e la d. alzata.
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 49 n. 200; *CNI XIII*, p. 128 n. 92. AR gr. 9,4 Ø 30-31 mm.
- **23.** * Testone
D/ .GREGORI XIII.P.MAX. Stemma ovale sormontato da chiavi decussate e da tiara.
R/ .NVNQVAM.SITIET. Nel campo a d. Cristo, seduto al pozzo con nimbo e con volto a sin., discute con la Samaritana seduta a d.; tra i due un vaso a terra e uno sul ciglio del pozzo; all'esergo: (stella) ANCON (stella).
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 49 n. 204; *CNI XIII*, p. 140 n. 190. AR gr. 8,9 Ø 30 mm.

- **24.** * Testone
D/ .GREGORIVS. .XIII.PO.M.1584. Come al n. 23.
R/ SVB.TVVM.P RAESIDIV. Maria, seduta a d. con velo e con nimbo piatto sul tetto della Casa di Loreto, tiene il Bambino sul braccio sin. (Madonna di Loreto); all'esergo: .ANCONA.
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 54 n. 239; CNI XIII, p. 131 n. 118. AR gr. 9,3 Ø 30 mm.

AOSTA

Per le monete con S. Maurizio di Amedeo VIII (1391-1434) e di Carlo II (1504-1553) vd. Savoia (zecca dei) nn. 1547, 1551.

AQUILA

- Ludovico II d'Angiò re di Polonia, pretendente al trono di Napoli (1382-1384)
- **25.** * Bolognino
D/ + . LVDOVICVS REX. Le lettere A.Q.V.I.A. disposte a croce attorno a un globetto.
R/ °S PETRVS° PP 9 FES°. Busto frontale senza barba di S. Celestino V con mitra e con piviale.
Bibl.: CNI XVIII, p. 15 n. 4; MEC 14, n. 724. AR gr. 1,05 Ø 19 mm.
- Ladislao di Durazzo, re (1388-1414)
- **26.** * Bolognino
D/ + LADISLAVS : REX. Come al n. 25.
R/ *S PETRVS* PP 9 FE'. Mezza figura frontale di S. Celestino V con mitra, nimbo e piviale, benedice con la mano d. e tiene una lunga croce trifogliata nella sin.
Bibl.: CNI XVIII, p. 21 n. 3; MEC 14, n. 734. AR gr. 0,72 Ø 16 mm.
- Giovanna II di Durazzo, regina (1414-1435)
- **27.** * Cella o quartarola
D/ + IVhANDA:REGIN. Aquila spiegata a sin.
R/ S. PE TRVS.P. S. Celestino V, seduto di prospetto con mitra, con nimbo e con piviale chiuso al petto, benedice con la mano d. e tiene una lunga croce trifogliata nella sin.
Bibl.: MEC 14, n. 742; CNI XVIII, p. 28 n. 10. AR gr. 1,06 Ø 18 mm.
- Ferdinando I di Napoli, re (1458-1494)
- **28.** * Coronato
D/ FERRANDVS D . G (aquila) R . SICILIE : I. Busto a sin. con corona.
R/ IVSTA . TV ENDA. S. Michele, stante di prospetto con armatura romana, tiene lo scudo con la mano sin. e nella d. una lancia obliqua con croce all'estremità posteriore, con cui trafigge nelle fauci il drago ai suoi piedi in basso a d.
Bibl.: MEC 14, n. 1010; CNI XVIII, p. 51 n. 2. AR gr. 3,95 Ø 26 mm.

AQUILEIA

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con santi descritte con riferimento bibliografico nella prima parte: con Maria in II 2.1; con S. Ermagora (seduto) in VI 20.

Bertoldo, patriarca (1218-1251)

- **29.** * Denaro scodellato
D/ BERTO LDVS. P. Il patriarca, seduto di prospetto con mitra e con pianeta, tiene il Vangelo nella mano sin. levata e la croce patriarcale nella d.
R/ + CIVITAS. Aqvilegia. Mezza figura frontale di Maria con nimbo e mani levate in preghiera.
Bibl.: CNI VI, p. 9 n. 1; Biaggi 1992, n. 141; Bernardi 1975, n. 16. AR gr. 1,25
Ø 21 mm.

Gregorio di Montelongo, patriarca (1251-1269)

- **30.** * Denaro
D/ .GREGORI'. ELECTVS. Il patriarca, stante di prospetto con dalmatica e con capo scoperto, tiene il Vangelo al petto con ambo le mani.
R/ .CIVITAS Aqvilegia. Due figure stanti di prospetto con Vangelo al petto: a sin. Gregorio a capo nudo e con dalmatica riceve con la mano sin. la lunga croce patriarcale, che divide in due il campo, da S. Ermagora, a d., con mitra e con pianeta.
Bibl.: CNI VI, p. 11 n. 1; Biaggi 1992, n. 145; Bernardi 1975, n. 18. AR gr. 0,94
Ø 20 mm.

Raimondo della Torre, patriarca (1273-1299)

- **31.** * Denaro scodellato
D/ x RAIMO x NDV' PA x. Maria, seduta di prospetto con nimbo e con velo, tiene la mano d. al petto e sul ginocchio sin. il Bambino con nimbo crociato.
R/ x Aqvile x x GENSIS x. Aquila spiegata a sin. con coda gigliata.
Bibl.: CNI VI, p. 18 n. 7; Biaggi 1992, n. 155; Bernardi 1975, n. 28. AR gr. 1,16
Ø 21,5 mm.

Bertrando di San Genesio, patriarca (1334-1350)

- **32.** * Grosso da 2 denari
D/ + BER TR[AR] D'. PA Th'A. Croce accantonata dalle lettere D E V S.
R/ .ShMACHOR Aqvilegens'. S. Ermagora, stante di prospetto con nimbo, mitra e pianeta, benedice con la mano d. e tiene la lunga croce patriarcale nella sin.
Bibl.: CNI VI, p. 25 n. 3; Biaggi 1992, n. 169; Bernardi 1975, n. 42. AR gr. 2,20
Ø 22 mm.
- **33.** * Denaro
D/ x BER TR[AN] D'. PA Th'A. Croce.
R/ .S. KMA ChOR. S. Ermagora seduto di prospetto con nimbo, con mitra e con pianeta, benedice con la mano d. e tiene la lunga croce patriarcale nella sin.

Bibl.: *CNI VI*, p. 26 n. 9; Biaggi 1992, n. 171; Bernardi 1975, n. 43. AR gr. 1,12
Ø 19,5 mm.

Marquardo di Randeck, patriarca (1365-1381)

- **34.** * Denaro
D/ + MONETA . M[AR]QV[AR]DI . PATE . AQ. Aquila spiegata a sin.
R/ .S. HERMA CORAS (fiore). Mezza figura frontale di S. Ermagora con nimbo, con mitra e con pianeta, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.; sotto: scudo ai cui lati sono le lettere M A.
Bibl.: *CNI VI*, p. 30 n. 1; Biaggi 1992, n. 182; Bernardi 1975, n. 57. AR gr. 0,73
Ø 19,5 mm.

Giovanni di Moravia, patriarca (1387-1394)

- **35.** * Denaro
D/ (stella) IOANES (fiore) P ATRIhA. Elmo con cimiero e con piume, accantonato da due rosette.
R/ + SANTVS . hERMACHORAS. Busto frontale di S. Ermagora con nimbo, mitra e piviale.
Bibl.: *CNI VI*, p. 34 n. 14; Biaggi 1992, n. 187; Bernardi 1975, n. 63. AR gr. 0,81
Ø 18,5 mm.

AREZZO

Oltre alle monete qui catalogate, la zecca ne ha battute altre con S. Donato citate con riferimento bibliografico in VI 16.

Repubblica (XIII-XIV secolo)

- **36.** * Grosso
D/ + . DE ARITIO. Croce patente con cuneo nel 2° angolo.
R/ + . SA . DONATVS. Mezza figura frontale di S. Donato con mitra, con pianeta e senza nimbo, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
Bibl.: *CNI XI*, p. 2 n. 1. AR gr. 1,84 Ø 19 mm.
- **37.** * Bolognino
D/ (fiordaliso) DE ARITIO. La lettera A accostata da quattro gigli.
R/ (fiordaliso) S . DONATVS (fiordaliso). Busto frontale di S. Donato con mitra, con piviale e senza nimbo.
Bibl.: *CNI XI*, p. 3 n. 16. AR gr. 1,06 Ø 18 mm.
- **38.** * Denaro
D/ + DE ARITIO °. Croce ancorata.
R/ PSD NATV'. S. Donato, stante di prospetto con nimbo, con pianeta e con mitra, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
Bibl.: *CNI XI*, p. 7 n. 49. MI gr. 0,85 Ø 17 mm.
- **39.** * Piccolo
D/ DE . AR IT . O. Come al n. 38.
R/ . PP : SD + NATVS'. Come al n. 38.
Bibl.: *CNI XI*, p. 8 n. 61. MI gr. 0,45 Ø 13 mm.

Guido Tarlato di Pietramala, vescovo (1313-1326)

- **40.** * Grosso
D/ + (mitra) DE . ARITIO (mitra). Croce patente.
R/ PP ° SD ° ° NATV'. S. Donato, seduto di prospetto con nimbo, con pianeta e con mitra, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
Bibl.: CNI XI, p. 9 n. 9. AR gr. 1,65 Ø 21 mm.

ASCOLI

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con santi citate con riferimento bibliografico nella prima parte: con Maria (busto) in II 1.1; con S. Pietro (busto) in V 1.1.1; con S. Emidio in VI 17.

Repubblica (XIII-XIV secolo)

- **41.** * Grosso agontano
D/ + ° DE ASCOLO °. Croce patente.
R/ °. PP . S . E MIDIV'. S. Emidio, stante di prospetto con nimbo, con mitra e con pianeta, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
Bibl.: CNI XIII, p. 179 n. 1; Mazza 1987, n. 1. AR gr. 2,17 Ø 22 mm.
- **42.** Mezzo grosso
D/ + (rosone) DE . ESCVLI (rosone). Come al n. 41.
R/ + .PP.S .E MIDIVS. Come al n. 41.
Bibl.: CNI XIII, p. 179 n. 8; Mazza 1987, n. 3. AR gr. 1,06 Ø 19 mm.
- **43.** * Quarto di grosso
D/ + DE ESCVLO. Come al n. 41.
R/ + . S . EMIDIVS. Figura quasi intera di prospetto di S. Emidio con nimbo, con mitra e con pianeta, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
Bibl.: Mazza 1987, n. 6. AR gr. 0,5 Ø 16 mm.
- **44.** * Bolognino
D/ + ° DE ASChOLO °. La lettera A accantonata da 4 rosoni.
R/ ° S ° EMI DIVS °. Come al n. 43.
Bibl.: CNI XIII, p. 180 n. 10; Mazza 1987, n. 8. AR gr. 1,09 Ø 20 mm.
- **45.** * Bolognino
D/ + ° DE ° ESCVLO °. Come al n. 44.
R/ ° S ° EMIDIVS °. Busto frontale di S. Emidio con mitra e con pianeta.
Bibl.: CNI XIII, p. 180 n. 12; Mazza 1987, n. 9. AR gr. 1,15 Ø 18 mm.

ASTI

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con S. Secondo d'Asti (busto e a cavallo) citate con riferimento bibliografico in VII 1.20.

Giovanni I Paleologo marchese di Monferrato, signore (1356-1372)

- **46.** * Bianchetto
D/ + MARCHO : MONTIS . F: . Croce patente.

R/ + SANCTI : SECONDI. Testa alquanto a sin. di S. Secondo con nimbo e con barba.

Bibl.: *CNI II*, p. 16 n. 6; Varesi 1996, n. 37. MI gr. 1,22 Ø 19 mm.

Carlo duca d'Orléans, signore (1408-1422 e 1447-1465)

I PERIODO (1408-1422)

- **47.** Quarto di grosso
D/ (giglio) . KAROLVS . DV . AVRELENS. Croce patente con al centro una rosa.

R/ (giglio) : S . SECONDVVS : ASTENSIS. Mezzo busto frontale di S. Secondo con nimbo perlinato e con barba.

Bibl.: *CNI II*, p. 20 n. 9; Varesi 1996, n. 43. MI gr. 1,45 Ø 21 mm.

II PERIODO (1447-1465)

- **48.** * Grosso bianco
D/ + KL' . DVX AVRELIAN' . Z. MEI' . Z .C' .S .D. ASTEIS. Scudo inquadrato d'Orléans e di Milano, sormontato da sole.
R/ (giglio) S ANCTVS : SECONDVVS : AST[EN]SIS. S. Secondo, stante di prospetto con nimbo e con abiti militari, tiene la spada eretta nella mano d. e la città nella sin.; sotto: scudo della città.
Bibl.: *CNI II*, p. 22 n. 4; Varesi 1996, n. 46. AR gr. 2,08-2,29 Ø 27 mm.

- **49.** * Quarto di grosso
D/ + KROLV' . DVX. AVRILIS . Z [M]. Croce patente accantonata da due biscioni e da due gigli.
R/ + .ASTE . NITET . MON . S . CV. S. Mezzo busto frontale di S. Secondo con nimbo, con barba, con berretto e con veste militare in maglia.
Bibl.: *CNI II*, p. 23 n. 11; Varesi 1996, n. 49. MI gr. 0,75 Ø 19 mm.

Ludovico d'Orléans, signore (I periodo, 1465-1498)

- **50.** * Gran bianco
D/ + LV . D AVRE LIAN :: MLI. Scudo inquartato entro una cornice quadrilobata doppia e con ai quattro angoli altrettanti fioroni.
R/ + ASTE .NITET.M S CVSTOD:SCDO. S. Secondo, stante di prospetto dall'aspetto giovanile con lunghi capelli e con veste militare, tiene la spada con punta a terra nella mano d. e la città al petto nella sin.
Bibl.: *CNI II*, p. 28 n. 7; Varesi 1996, n. 64. AR gr. 3,17 Ø 29 mm.

Ludovico XII, re di Francia (1498-1515)

- **51.** Testone
D/ (giglio) .LVDOVICIVS. D:G.FRANCORVM .REX. Scudo di Francia coronato tra due gigli.
R/ (giglio) .S.SECONDVVS. . (rosone) ASTENSIS (rosone) :: Busto a sin. di S. Secondo con nimbo piatto, con lunghi capelli e con corazza.
Bibl.: *CNI II*, p. 33 n. 4; Varesi 1996, n. 76. AR gr. 8,06 Ø 30 mm.
- **52.** * Mezzo testone
D/ (giglio) .LVDOVICIVS.D:G.FRANCORVM.REX. Come al n. 51.
R/ (giglio) .S.SECONDVVS. (rosone) ASTENSIS (rosone) :: Come al n. 51.

- Bibl.: *CNI* II, p. 33 n. 5; Martini - Chiaravalle - Torcoli 1987, n. 36; Varesi 1996, n. 78. AR gr. 3,44 Ø 27 mm.
- **53.** * Cavallotto
D/ + LV . D : G . FRAN . REX . MLI . D . AC . AST . DNS. Scudo di Francia coronato.
R/ SAN T . S ECON D' . ASTENSIS (stella a 5 punte). S. Secondo con nimbo, con lunghi capelli e con corazza su un cavallo al passo verso d. tiene le briglie nella mano d. e la città nella sin.
Bibl.: *CNI* II, p. 37 n. 41; Varesi 1996, n. 80. AR gr. 3,71 Ø 29 mm.
 - **54.** Cavallotto
D/ (giglio) LV:D:G:FRAN .REX .MLI .D.AC.AST .DN (fiore). Come al n. 53.
R/ (fiore) SE (fiore) CONDVS (fiore) ASTENSIS (fiore). Come al n. 53, ma verso sin.
Bibl.: *CNI* II, p. 37 n. 47. AR gr. 3,92 Ø 29 mm.
 - **55.** * Cavallotto
D/ (giglio) .LV.D:G.FRAN.REX.MLI.D. AC. AST. DN . Come al n. 53.
R/ (fiore) .S (fiore) SECONDVS (fiore) ASTENSIS (fiore) (fiore). Come al n. 54, ma al galoppo.
Bibl.: *CNI* II, p. 38 n. 55. AR gr. 3,80 Ø 29 mm.
 - **56.** Parpagliola
D/ (giglio) LVDOVICIVS.D:G.FRANCORVM.REX. Come al n. 51.
R/ (giglio) S . SECONDVS (fiore) ASTENSIS (fiore). Busto a sin. di S. Secondo senza barba.
Bibl.: *CNI* II, p. 33 n. 9. MI gr. 2 Ø 26 mm.

ATRI

- Matteo di Capua, duca (1462-1464)
- **57.** Grosso o doppio bolognino
D/ ° S° NIC OLAS°. S. Nicola, stante di prospetto con nimbo e con mitra, benedice con la mano d. e tiene una croce astile nella sin.
R/ (stemma di Capua) :M:D':CAPVA:DVX:ADRIE. Croce patente.
Bibl.: *CNI* XVIII, p. 112 n. 1. AR gr. 1,04 Ø 20 mm.
 - **58.** Bolognino
D/ (armetta di Capua) ADRIANA. Le lettere V.R.B.I'. disposte attorno a un globetto.
R/ S . NICOLAVS. Busto frontale di S. Nicola con nimbo, con mitra e con piviale.
Bibl.: *CNI* XVIII, p. 112 n. 3. AR gr. 0,50 Ø 15 mm.

AVIGLIANA

Per le monete con S. Maurizio battute in questa zecca a nome di Amedeo VIII (1391-1434) vd. Savoia (zecca dei) nn. 1547, 1548.

BARDI

Questa zecca non è esistita, ma gli autori la davano come attiva e le assegnavano le monete descritte e assegnate alla zecca di Compiano: vd. Compiano⁵.

BARI

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con S. Nicola citate con riferimento bibliografico in VI 46.

Ruggero II, gran conte di Calabria e di Sicilia, e poi re di Sicilia (1105-1154)

- **59.** * Follaro
D/ Busto frontale di S. Nicola con nimbo perlinato e con pianeta, tiene il Vangelo nella mano sin. al fianco; ai lati: OA // NI K // OA // OA .
R/ Legenda circolare cufica: fatta a Bari l'anno quarto e trentesimo e cinquecentesimo; nel campo: stella a cinque raggi.
Bibl.: MEC 14, p. 622 n. 193; Travaini 1995, n. 210. AE gr. 0,78 Ø 16 mm.
- **60.** Follaro
D/ O ΔHM TP[IO]C Busto frontale di S. Demetrio con nimbo perlinato, tiene una lunga asta (lancia?) nella mano d. e lo scudo nella sin.
R/ Nel campo legenda araba orizzontale su una riga con data in cifre; in alto e in basso: crocetta.
Bibl.: MEC 14, n. 226; Travaini 1995, n. 247. AE gr. 1,51 Ø 15 mm.

BENEVELLO

Questa zecca risulta inesistente e non è ancora chiaro dove siano state battute le monete attribuitele⁶.

Giovanni Antonio Falletti, conte (1520-1554)

- **61.** * Grosso
D/ (aquileta bicipite) CAROL IMPERAT. Cavaliere al galoppo verso sin. con spada nella mano d.
R/ S PETRVS BE C. S. Pietro, stante di prospetto con nimbo e con pianeta, benedice con la mano d., dal cui polso pendono le chiavi, e tiene la croce nella sin.
Bibl.: Varesi 1996, n. 109. AR gr. 1,39 Ø 21 mm.

BENEVENTO

Sicone, principe (817-832)

- **62.** * Soldo
D/ SICO PRINCES. Busto barbuto frontale con corona sormontata da croce, tiene il globo crucigero nella mano d.

⁵ Vd. *Guida* i.c.s.

⁶ Sul problema vd. *Guida* i.c.s.

R/ MIHAEL ARHANGELV. L'arcangelo Michele, stante di prospetto con nimbo di cinque perline e tunica, regge nella mano d. il pastorale e nella sin. il globo crucigero.

Bibl.: Arslan 1978, p. 73 n. 100; CNI XVIII, p. 162 n. 7. AV gr. 3,83 Ø 23 mm.

BOLOGNA

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con santi citate con riferimento bibliografico nella prima parte: con il tipo della Presentazione al tempio in I 1.6.1; con la Madonna di San Luca in II 3.9; con S. Pietro (stante, seduto, in barca) in V 1.1.1; con S. Petronio (stante, seduto, genuflesso, mezza figura e busto) in VI 51; con S. Romualdo in XII 14; con lo Spirito Santo in XIV 2.3.

Taddeo Pepoli, capitano generale (1337-1347)

- **63.** * Doppio grosso o pepolese
D/ + TADEVS . DE PEPOLIS. Croce patente.
R/ .S. P. DE BO NONIA (rosone). S. Pietro, stante di prospetto con nimbo, tiene le chiavi erette nella mano d. e il Vangelo al petto nella sin.
Bibl.: CNI X, p. 7 n. 3; Bellocchi 1987, n. 55. AR gr. 2,56 Ø 22 mm.

Repubblica (1376-1401)

- **64.** * Bolognonino d' oro
D/ + . BONONI A.DOCET. Leone vessillifero rampante a sin.
R/ S.PETRVS.A POSTOLVS. Come al n. 63.
Bibl.: CNI X, p. 11 n. 3; Bellocchi 1987, n. 70. AV gr. 3,50 Ø 20 mm.
- **65.** * Grosso agontano
D/ + : DE : BONO : NIA : . Come al n. 63.
R/ : S : PETR ONIVS : . S. Petronio stante di prospetto con nimbo, con mitra e con pianeta, benedice con la mano d. e tiene il pastorale nella sin.
Bibl.: CNI X, p. 13 n. 28; Bellocchi 1987, n. 74. AR gr. 2,55 Ø 22 mm.

Eugenio IV, papa (1431-1447)

- **66.** * Grossone
D/ (triregno) EVGENIVS.PAPA.QVARTVS. Chiavi decussate e legate, sormontate dallo stemma papale.
R/ S. PETRONIV' DE . BONONIA. S. Petronio, seduto di prospetto con mitra, con nimbo e con piviale, tiene la città nella mano d. e il pastorale nella sin.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 50 n. 32; Bellocchi 1987, n. 94; CNI X, p. 33 n. 16. AR Ø 24 mm.
- **67.** * (?)
D/ + EVGENIVS + PAPA + QVARTVS. Stemma semiovale sormontato da tri-rego.
R/ S. PE + S. PA + BO NO NIA + . I due apostoli stanti di prospetto con nimbo: a sin. Pietro tiene la chiave eretta nella mano d. e il Vangelo al petto nella

sin.; a d. Paolo tiene la spada eretta nella mano d. e il Vangelo porto nella sin.

Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 49 n. 31. AR gr. 3,90 Ø 28 mm.

Filippo Maria Visconti, signore (1438-1443)

- **68.** Grossetto
D/ (biscia) .DE.BO.NO.NIA. Scudo semiovale della città.
R/ . S . PETR ONIVS . Come al n. 65, ma con la città nella mano sin.
Bibl.: CNI X, p. 35 n. 8. AR gr. 0,75 Ø 16 mm.
- **69.** * Quattrino
D/ (biscia) °DE °BO °NO °NIA. Chiave decussate.
R/ .S.PETR ONIVS. Mezza figura frontale di S. Petronio con nimbo, con mitra e con piviale, benedice con la mano d. e nella sin. tiene la città; sotto: lo scudo della città.
Bibl.: CNI X, p. 35 n. 11; Bellocchi 1987, n. 144. AR gr. 0,70 Ø 16 mm.
- **70.** * Quattrino
D/ (biscia) °DE °BO °NO °NIA. Stemma semiovale della città.
R/ °S° PETR ONIVS. Come al n. 68.
Bibl.: Bellocchi 1987, n. 142; CNI X, p. 35 n. 8. MI gr. 0,59 Ø 17 mm.

Sante Bentivoglio e Giovanni II Bentivoglio, conservatori (1446-1463 e 1463-1506)

- **71.** Ducato
D/ . BONONI . DOCET . Come al n. 64; a sin.: stemma dei Bentivoglio.
R/ . S. PETRVS. APOSTOLVS. S. Pietro, stante di prospetto con nimbo, tiene la chiave eretta nella mano d. e il Vangelo al fianco nella sin.
Bibl.: CNI X, p. 40 n. 21. AV gr. 3,44 Ø 23 mm.
- **72.** Quattrino
D/ (tiara) (giglio) DE (giglio) BON O (giglio) NIA (giglio). Chiavi decussate e legate.
R/ S (giglio) PETR ONIVS. Come al n. 66, ma con la città nella mano sin. e il pastorale nella d.
Bibl.: CNI X, p. 44 n. 63; Bellocchi 1987, n. 161. MI gr. 0,75 Ø 14 mm.

Giovanni II Bentivoglio, signore (1494-1509)

- **73.** Quattrino
D/ IO ANNI BE NTIVOLO II . Stemma.
R/ S IOANES EV ANG. Mezza figura frontale di S. Giovanni ev. con nimbo, con tunica, con mantello e con lunghi capelli tiene la palma nella mano sin.
Bibl.: CNI IV, p. 8 n. 64; Varesi 1998, n. 49. MI gr. 0,71 Ø 17 mm.

Leone X, papa (1513-1518)

- **74.** * Doppio ducato papale
D/ LEO.X.PONTIFEX.MAXIMVS. Busto a sin.
R/ S PETRON .DE.BONONIA. Come al n. 66.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 127 n. 98; CNI X, p. 69 n. 1. AV gr. 6,98 Ø 28 mm.

Clemente VII, papa (1523-1534)

- **75.** * Da 10 ducati papali
D/ COGENTE.INOPIA. .REI.FRUMENTARIE. Mezza figura frontale di S. Petronio con mitra, con nimbo e con piviale, tiene la città nella mano d. e il pastorale nella sin.; sotto: stemma di Bologna.
R/ Nel campo cane accucciato a d. con torcia in bocca; sotto: EX COLLATO // AERE.DE.REBVS // SACRIS.ET.PRO // PHANIS.IN.EGENO // ORVM. SVBSIDIVM // .M.D.XXIX (foglia) // .BONONIA. / (foglia).
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 156 n. 102; *CNI X*, p. 77 n. 1. AV gr. 33 Ø 35 mm.

Paolo III, papa (1534-1549)

- **76.** Quarto di paolo
D/ .PAVLVS.III. .PONT.MAX. Stemma semiovale.
R/ S.P.BONO NIA.DOCET. Come il D/ del n. 75.
Bibl.: Muntoni 1973, I, p. 174 n. 112; *CNI X*, p. 90 n. 47. AR gr. 1,3 Ø 20 mm.

Gregorio XIII, papa (1572-1585)

- **77.** * Gregorio
D/ GREGORIVS XIII.P.MAX. Stemma semiovale sormontato da chiavi decussate e da tiara.
R/ S PETRONI .D.BONONIA. S. Petronio, stante di prospetto con mitra, con nimbo e con piviale, tiene la città nella mano d. e il pastorale nella sin.; in basso: stemmi del governatore Lattanzio Lattanti e della città.
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 68 n. 361; Bellocchi 1987, n. 346; *CNI X*, p. 112 n. 29. AR gr. 3,5 Ø 28 mm.

Paolo V, papa (1605-1621)

- **78.** * Carlino
D/ PAVLVVS.V. .PONT.MAX. Come al n. 77.
R/ PRAESIDIVM ET DECVS. Mezza figura frontale di Maria con nimbo e con velo, regge il Bambino con nimbo sul braccio sin.; sotto: stemma della città (Madonna di San Luca).
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 153 n. 199; Bellocchi 1987, n. 463; *CNI X*, p. 146 n. 46. AR gr. 1,7 Ø 22-23 mm.
- **79.** * Mezzo carlino
D/ S.PETRONIVS. Busto di prospetto di S. Petronio con mitra, nimbo e piviale.
R/ Nel campo entro ghirlanda BONO // NIA // DOCET.
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 153 n. 202; *CNI X*, p. 217 n. 3 (anonime del XVII secolo). AR gr. 0,89 Ø 17 mm.

Alessandro VII, papa (1655-1667)

- **80.** Mezza lira
D/ .ALEX. .VII.P.M. Come al n. 77; in basso: stemmi del papa e della città.
R/ PRAESID.ET.DECVS.BONON. Come al n. 78.
Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 231 n. 68; Bellocchi 1987, n. 545; *CNI X*, p. 169 n. 122. AR gr. 3,15 Ø 25 mm.

Sede Vacante (1667)

• **81.** * Lira

D/ (stella a 5 punte) SEDE.VACANTE.1667 (stella a 5 punte). Stemmi sormontati da chiavi decussate e da padiglione.

R/ S.PETRON. DE BONON. S. Petronio, genuflesso per un terzo a sin. con nimbo, con mitra e con piviale, tiene le mani giunte in preghiera sulla città in basso a sin.; all'esergo: .XX.

Bibl.: Muntoni 1973, II, p. 237 n. 8; Bellocchi 1987, n. 555; *CNI X*, p. 171 n. 2. AR gr. 6,26 Ø 27 mm.

Clemente XI, papa (1700-1721)

• **82.** * Muraiola da 8 bolognini

D/ (stella) CLEMENS (stella) XI (stella) PONTE (stella) MAX (stella). Busto a d. con camauro; in basso: 1710 (stella).

R/ S (stella) PET RONI VS (stella) BONON (stella) PROT (stella). S. Petronio, seduto tra le nubi con il volto a sin., con mitra e con piviale, tiene la città con ambo le mani; alla sua d. il pastorale; in basso: VIII.

Bibl.: Muntoni 1973, III, p. 99 n. 185; *CNI X*, p. 241 n. 192. AR gr. 5,1 Ø 28 mm.

• **83.** Muraiola da 4 bolognini

D/ CLEMENS.XI.PONT.MAX. Come al n. 82; in basso: 1709.

R/ S.PETRONIVS BONON.PROT. S. Petronio, seduto per un terzo a d. con il volto a sin., con mitra e con piviale, tiene il pastorale nella mano sin. e con la d. benedice la città per terra al suo fianco d.; in basso: IIII.

Bibl.: Muntoni 1973, III, p. 99 n. 186; Bellocchi 1987, n. 744. AR gr. 2,7 Ø 23-24 mm.

• **84.** Muraiola da 4 bolognini

D/ CLEMENS. XI.PONT.MA. Come al n. 82; in basso: 1710.

R/ S.PETRONIVS. BONON.PROT. S. Petronio, stante di prospetto con mitra e con piviale, tiene il pastorale nella mano sin. e con la d. benedice la città per terra al suo fianco d.; all'esergo: IIII.

Bibl.: Muntoni 1973, III, p. 99 n. 187 (date: 1710, 1712); Bellocchi 1987, n. 747. AR gr. 2,9 Ø 23-24 mm.

Pio VI, papa (1775-1799)

• **85.** * Da 10 zecchini

D/ PIVS.VI.PONT. MAX.AN.XII. Stemma sormontato da chiavi decussate e da tiara.

R/ S.PETRON.BON. PROT .AN.1786. S. Petronio, seduto di prospetto sulle nubi con mitra e con piviale, tiene il pastorale nella mano sin. e la d. levata; sulle nubi in alto a sin.: la città; in basso: stemmi del cardinale Andrea Archetti e della città; all'esergo: .ZECCH.IO.

Bibl.: Muntoni 1973, IV, p. 39 n. 159 (date: 1786, 1787); Bellocchi 1987, n. 1076. AV gr. 33,24 Ø 38 mm.

• **86.** Scudo da 4 lire

D/ PIVS.VI.PON.MAX ANNO.IVBILAEI. Come al n. 85; in basso: 17 75.

R/ S.PETRONIVS BON.PROT. S. Petronio, seduto un poco a sin. con mitra, con piviale, con volto al cielo e con pastorale nella mano sin., tiene le braccia aperte in atto di intercedere per la città in basso a sin.; in alto a sin.: raggi dello Spirito Santo; all'ergo: .80.

Bibl.: Muntoni 1973, IV, p. 45 n. 202; CNI X, p. 309 n. 2. AR gr. 20,50 Ø 39 mm.

- **87.** * Carlino da 5 bolognini
D/ .PIVS VI. .P.MAX. Come al n. 85; all'ergo: .B.5.
R/ S.PETRON. BON.PROT. Busto un poco a sin. di S. Petronio con mitra e con piviale; all'ergo: .1778.
Bibl.: Muntoni 1973, IV, p. 48 n. 229; Bellocchi 1987, n. 1131. AR gr. 1,35 Ø 19-20 mm.
- **88.** * Muraiola da 4 bolognini
D/ PIVS.VI.PONT. MAX. Busto a d. con berrettino; in basso: .B.4..
R/ S.PETRON. BO n. PROT.1795. S. Petronio, stante a sin. con mitra e con piviale, benedice la città ai suoi piedi con la mano sin.
Bibl.: Muntoni 1973, IV, p. 50 n. 242; CNI X, p. 350 n. 312. MI gr. 22,5 Ø 23-24 mm.

Governo popolare di Bologna e Repubblica Cispadania (23 giugno 1796 - 17 settembre 1797)

- **89.** * Scudo da 10 paoli
D/ COMVNITAS.ET. .SENATVS.BONON. Stemma semiovale e inquartato, sormontato da testa di leone; all'ergo: MDCCXCVI.
R/ PRAESIDIVM. .ET.DECVS. Come al n. 78, ma sotto veduta della città; all'ergo: .BON.DOCET.
Bibl.: Muntoni 1996, IV, p. 209 n. 1; Bellocchi 1987, n. 1287. AR gr. 28,65 Ø 40 mm.

Pio VII, papa (1800-1823)

- **90.** Scudo romano
D/ PIVS VII. P.M.A.XVII. Stemma ovale sormontato da chiavi decussate e da tiara.
R/ AVXILIVM DE SANCTO. La personificazione della S. Madre Chiesa, seduta a d. sulle nubi con capo radiato, tiene una chiave, da cui pende la seconda, nella mano d. e indica un tempietto con la sin.; in basso: 1816.
Bibl.: Muntoni 1973, IV, p. 82 n. 37; Bellocchi 1987, n. 1362. AR gr. 26,28 Ø 40 mm.

Pio VIII, papa (1829-1830)

- **91.** * Scudo romano
D/ PIVS VIII.PONT. MAX.ANNO I. Busto a d. con berretto; in basso: 1830.
R/ ISTI SVNT PATRES TVI VERIQVE PASTORES. I due apostoli stanti di prospetto con nimbo: a sin. Pietro tiene le chiavi erette e decussate nella mano d. levata, e un lembo di mantello nella sin.; a d. Paolo tiene la mano d. levata e la spada nella sin.

Bibl.: Muntoni 1973, IV, p. 89 n. 6; Bellocchi 1987, n. 1398. AR gr. 26
Ø 38 mm.

BORGOTARO

Sinimbardo Fieschi, principe (1520-1531 o 1532)

- **92.** * Testone
D/ SVNIBALDVS. FLI. PRIN. VAL. TARI. Aquila coronata e spiegata con
coda gigliata.
R/ + . SANTVS. ANTONINVS. S. Antonino, al galoppo verso d. con nimbo e
con lunghi capelli, tiene nella mano d. uno stendardo appoggiato alla spalla.
Bibl.: CNI IX, p. 7 n. 1; Varesi 1998, n. 72; Pigorini 1863, tav. I n. 1. AR gr. 7,3
Ø 30 mm.

BOZZOLO

Oltre alle monete catalogate qui sotto, la zecca ne ha anche battute altre con
santi citate con riferimento bibliografico nella prima parte: con Cristo in I 1.6.4;
con S. Pietro (stante) in V 1.1.2; con S. Orso in VII 1.17; con S. Essuperio in
VII 2.5.

Giulio Cesare Gonzaga, principe (1593-1609)

- **93.** * Sesino
D/ I. C. PRIN. BOZZVLI. S. Q. R. I. Testa a d. con barba.
R/ S. PETRVS. POT. NO ST. S. Pietro stante di prospetto con le chiavi nella
mano d. e il Vangelo nella sin.
Bibl.: CNI IV, p. 50 n. 24; Varesi 1995, n. 32; Ravegnani Morosini 1984, II,
p. 155 n. 22. MI gr. 0,72 Ø 17 mm.
- **94.** * Sesino
D/ .IVL. CAE. (stella) .P. BOZ. II. Testa a sin. con barba.
R/ SANCTVS (stella) ANDREA. Mezza figura frontale di S. Andrea con croce.
Bibl.: CNI IV, p. 50 n. 30; Varesi 1995, n. 33; Ravegnani Morosini 1984, II,
p. 156 n. 24. MI gr. 0,75 Ø 17 mm.

Scipione Gonzaga, principe (1609-1670)

REGGENZA DI ISABELLA GONZAGA DI NOVELLARA (1609-1613)

- **95.** Parpagliola
D/ ISAB.M.S.BOZVLI.PRINCEPS.II. Due stemmi, quello dei Gonzaga di
Bozzolo e dei Gonzaga di Novellara, sormontati da corona.
R/ SS.CRVCIS.ET.SPINAE.THESAVRVS. Due Sacre Pissidi con cupoletta a
spicchi sormontata da croce; nella teca della Pisside di sin. una croce, in quella
di d. una spina.
Bibl.: Margini 2002, n. 150. MI gr. 1,30 Ø 20 mm.
PRINCIPE DA SOLO (1613-1670)
- **96.** * Da 4 doppie
D/ :SCIP: D: G: DVX: SABL: S: R: I: E: BOZ: PRIN: ET:C. Busto a sin.

- R/ TV ES. PETRVS: PRAESIDIVM. NOSTRVM. Cristo, stante a sin. con nimbo piatto, porge le chiavi con la mano sin. a S. Pietro genuflesso a d. con nimbo piatto; all'esergo: MDCXXXIX.
Bibl.: *CNI IV*, p. 61 n. 83; Varesi 1995, n. 42; Ravegnani Morosini 1984, II, p. 165 n. 21. AV gr. 26,07 Ø 43 mm.
- **97.** Da 63 soldi
D/ SCIP. D. G. DVX. SAB. S. R. I. ET. BOZ. ET. C. DA. SOL. 63. Come al n. 96, ma a d.
R/ SANCTVS. EXVPERIVS. DA. S. Essuperio con vessillo; all'esergo: S LXIII (soldi 63).
Bibl.: *CNI IV*, p. 65 n. 111; Varesi 1995, n. 59. MI.
 - **98.** * Testone
D/ .SCIP. GON. DVX. SABL. S. I. ET. BOZ. P. Come al n. 97.
R/ .S. PETRVS. PROTECTOR. NOSTER. S. Pietro, genuflesso a sin. con nimbo piatto, tiene le mani giunte in atto di pregare.
Bibl.: *CNI IV*, p. 66 n. 113; Varesi 1995, n. 60; Ravegnani Morosini 1984, II, p. 168 n. 30. AR gr. 8,31 Ø 30 mm.
 - **99.** * Da 30 soldi
D/ .SCIP. GON. DVX. SAB. S. R. I. E. BOZ. P.:. Come al n. 97.
R/ S. CATERINA. PROTE. CIVITATIS. S. Caterina, stante di prospetto con nimbo e con corona, tiene la palma nella mano sin. e regge la ruota al suo fianco con la d.; all'esergo: XXX (30 soldi).
Bibl.: Margini 2002, n. 189; *CNI IV*, p. 66 n. 117; Ravegnani Morosini 1984, II, p. 169 n. 31. AR gr. 5,50 Ø 29 mm.
 - **100.** * Lira
D/ SCIP. GON. S. R. I. ET. BOZ. PRI. II. ETC. Stemma coronato.
R/ PRAESIDIVM NOSTRVM. (stella). S. Pietro, stante di prospetto con nimbo, tiene le chiavi nella mano d. levata e il Vangelo nella sin.
Bibl.: Margini 2002, n. 165; Varesi 1995, n. 66; *CNI IV*, p. 55 n. 31. AR gr. 5,28 Ø 32 mm.
 - **101.** * Da 10 soldi (tipo Genova)
D/ + SCIP. GONZ. DVX. S. ET. B. P. Croce accantonata da stelle.
R/ (stella) ET. REGE. NOS. MO. A. D. S. X (stella). Maria, seduta di prospetto sulle nubi con nimbo di stelle, tiene lo scettro nella mano d. e il Bambino sul braccio sin.
Bibl.: Margini 2002, n. 197; Varesi 1995, n. 69; *CNI IV*, p. 67 n. 124. AR gr. 1,93 Ø 19 mm.
 - **102.** Da 8 soldi
D/ SCIP. GON. S. R. I. E. ... OZ. PRI. II. ET. C. Come al n. 100.
R/ PRAESIDIVM. NOSTRVM. Come al n. 100; in basso nel giro della legenda: 8.
Bibl.: *CNI IV*, p. 57 n. 47; Varesi 1995, n. 70. AR gr. 3,75 Ø 28 mm.
 - **103.** * Cavallotto
D/ (stella) AD MONTEM DVC. NOS. Come il R/ del n. 99, ma senza nimbo.
R/ (stella) .IN. ACCESSIBILE. NIHIL. Pegaso galoppante a d.
Bibl.: Rossi 2001a, n. 591; Varesi 1995, n. 74; *CNI IV*, p. 58 n. 51. MI gr. 2,53 Ø 23 mm.

- **104.** * Da 5 soldi
D/ .SCIP: GON: DVX: SABL: C.: Busto a d.
R/ S. NICOLAVS. .ADVOCATVS: NO. S. Nicola, stante di prospetto con nimbo, con piviale e con mitra, benedice con la mano d. e nella sin. tiene il pastorale.
Bibl.: CNI IV, p. 67 n. 130; Varesi 1995, n. 75; Ravegnani Morosini 1984, II, p. 171 n. 36. MI gr. 1,79 Ø 24 mm.
- **105.** Soldo (tipo Mantova)
D/ ..SCIP.GONZ.DVX. Stemma sormontato da corona.
R/ .SABL.S. (stella) .R.I.B.P.ET. Sacra Pisside con cupoletta a spicchi sormontata da croce.
Bibl.: Margini 2002, n. 213. AE gr. 1,68 Ø 20 mm.
- **106.** Parpagliola
D/ SCIP GONZ S R I ETBOZVLIQ PRINC II ETC. Stemma coronato.
R/ AD MONTEM DVC NOS. S. Caterina, stante di prospetto con nimbo, tiene la palma nella mano d. e regge la ruota al suo fianco con la sin.
Bibl.: Varesi 1995, n. 83. MI gr. 1,60 Ø 21 mm.
- **107.** * Sesino
D/ .SCIP. GON. DVX. SABL. Come al n. 105.
R/ S. IOANES BAPTISTA. S. Giovanni B., stante di prospetto con nimbo, con mantello e con tunica di pelle, benedice con la mano d. e tiene una croce astile nella sin.
Bibl.: CNI IV, p. 73 n. 186; Varesi 1995, n. 91. MI gr. 0,88 Ø 18 mm.
- **108.** * Sesino
D/ SCI GON DVX SAB. Stemma.
R/ ET REGE NOS. Mezza figura frontale di Maria con nimbo di stelle, con scettro nella mano d. e con il Bambino sul braccio sin.; all'esergo: 1660.
Bibl.: Rossi 2001a, n. 599; Varesi 1995, n. 96. MI gr. 1,05 Ø 14 mm.
- **109.** * Bagattino (contraffazione di Firenze)
D/ SVX. GON. DVX.SA. Stemma medico.
R/ IOANIS BOZOL AT BAG. Come al n. 107.
Bibl.: Margini 2002, n. 235; Varesi 1995, n. 104; CNI IV, p. 73 n. 185. MI gr. 0,75 Ø 16 mm.
- **110.** * Bagattino (contraffazione ungherese)
D/ .SCIP. GONZ. S.R.I. E. BOZ. PRIN. Scudo coronato.
R/ .II. DVX. SAB. MAR.HOS. Maria, seduta di prospetto con corona, tiene lo scettro nella mano d. e il Bambino coronato sul ginocchio sin.
Bibl.: Margini 2002, n. 236; Varesi 1995, n. 105. AE gr. 0,63 Ø 16 mm.
- **111.** * Bagattino (contraffazione di Parma)
D/ SCIP.GO.DVX.[S.EC]. Stemma coronato.
R/ S.RESTITVTVS.PRO.BOZ. Busto a sin. di S. Restituto con nimbo piatto, con barba e con corazza.
Bibl.: Margini 2002, n. 231; Varesi 1995, n. 100. AE gr. 0,78 Ø 14 mm.

